

381.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 26 OTTOBRE 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE	PAG.	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	18425	
<b>Disegni di legge:</b>		
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	18429	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	18425	
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		
Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia (1920-B)	18426	
PRESIDENTE . . . . .	18426, 18440, 18464	
ALATRI . . . . .	18437	
ALICATA . . . . .	18464	
BERTINELLI . . . . .	18470	
CALABRÒ . . . . .	18446, 18471	
GERAVOLO . . . . .	18429	
CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i> . . . . .	18439, 18449, 18460	
COVELLI . . . . .	18470	
CUTITTA . . . . .	18426	
DOSSETTI . . . . .	18454	
FERRI MAURO . . . . .	18469	
GAGLIARDI, <i>Relatore</i> . . . . .	18457	
LUZZATTO . . . . .	18468	
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	18464	
PAOLICCHI . . . . .	18450	
SCALFARO . . . . .	18452	
VALITUTTI . . . . .	18472	
ZACCAGNINI . . . . .	18473	
ZINCONE . . . . .	18449	
<b>Proposte di legge (Approvazione in Commissione)</b> . . . . .	18437	
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b>	18477	
		<b>Corte dei conti (Trasmissione di relazione)</b> . . . . . 18426
		<b>Per un lutto del deputato De Marzio</b>
		PRESIDENTE . . . . . 18426
		<b>Votazione per appello nominale</b> . . . . . 18474
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> 18477
<hr/>		
<b>La seduta comincia alle 16.</b>		
MAGNO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.		
( <i>È approvato.</i> )		
<b>Congedi.</b>		
PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amadeo, Amodio, Bersani, Bova, Carcaterra, Leone Giovanni, Origlia e Sarti.		
( <i>I congedi sono concessi.</i> )		
<b>Trasmissione dal Senato.</b>		
PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:		
« Liquidazione del " Fondo speciale della Sila », istituito con legge 25 maggio 1876, n. 3124 » ( <i>Approvato da quella V Commissione</i> ) (2712);		
« Adesione all'accordo relativo ai marinai rifugiati, adottato a l'Aja il 23 novembre 1957 e sua esecuzione » ( <i>Approvato dal quel consesso</i> ) (2713).		

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione, per l'esercizio 1963 (Doc. XIII, n. 1). Il documento sarà stampato e distribuito.

#### Per un lutto del deputato De Marzio.

PRESIDENTE. Il deputato De Marzio è stato colpito da grave lutto: la perdita del fratello. Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza ha fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

#### Discussione del disegno di legge: Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia (1920-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia.

Dichiaro aperta la discussione generale sulle modificazioni introdotte dal Senato.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si conclude oggi il contrastato e, vorrei dire, lacrimevole *iter* della cattiva legge sulla cinematografia, la quale si era arenata di fronte ad uno scoglio costituito dall'emendamento Zaccagnini all'articolo 5 che noi approvammo in quest'aula perché costituiva un atto dignitoso della democrazia cristiana, che si esprimeva attraverso il presidente del suo gruppo parlamentare. Noi lo approvammo perché costituiva un minimo di garanzia per la moralizzazione dello spettacolo cinematografico.

Però l'adozione di detto emendamento, giusto ed opportuno, provocò il terremoto! Il ministro Corona annunciò addirittura le sue dimissioni; il Governo entrò in crisi perché, in ispregio alla volontà del Parlamento,

alcuni partiti della coalizione, quelli cosiddetti democratici di sinistra, si ribellarono!

Per costoro la Camera non conta niente: se, nella sua sovranità, approva una modifica di legge che non va loro a genio, ne nasce un'offesa personale per il ministro Corona, e una crisi di governo! A sedare il tumulto, intervenne l'onorevole Moro, con il suo ombrellone che copre tutto, rappezzando un accomodamento, con la promessa e l'impegno di rimediare al Senato il « malfatto » dell'onorevole Zaccagnini!

Per ricordarlo a me stesso ed a voi, se lo consentite, desidero leggere l'emendamento incriminato. Esso diceva: « Sono ammessi alla programmazione obbligatoria nelle sale cinematografiche del territorio della Repubblica i lungometraggi nazionali che, nel rispetto dei principi etico-sociali posti alla base della Costituzione repubblicana, escludendo ogni discriminazione ideologica, presentino, oltre che adeguati requisiti di idoneità tecnica, anche sufficienti qualità artistiche, culturali o di dignità spettacolare ». Era il minimo che si potesse chiedere a questa disposizione di legge, per assicurare una certa moralizzazione nel settore della cinematografia.

Devo far notare, una volta tanto, che non si trattava di punire, o di fare ricorso al codice penale, per incriminare gli autori di film osceni, ma di elargire premi a favore di quelle opere cinematografiche giudicate utili alla nazione, alla società, all'educazione dei nostri figli. Viceversa i protestatari si sono ribellati come se si fosse trattato di mandare in galera i contravventori alle norme del vivere civile nell'allestire film sudici e scostumati!

Dicevo dunque che, sotto l'ombrello dell'onorevole Moro, si è giunti ad un compromesso fra i quattro partiti della coalizione, i quali hanno concordato, parola per parola, virgola per virgola, il testo del nuovo articolo 5 che doveva essere votato al Senato. Abbiamo così assistito allo spettacolo, non commendevole, di quattro degne persone (non le discuto personalmente, ma politicamente incapaci di siffatte iniziative) le quali si riuniscono, fuori del Parlamento, e mettono a punto il testo del nuovo articolo 5 da far giungere con imperio al Senato, per dare soddisfazione al ministro Corona e salvare il Governo!

Protesto per la millesima volta, né mi stancherò mai di protestare contro questo modo di defraudare il Parlamento delle sue facoltà legislative. Si approfitta del fatto che vi è una maggioranza disciplinata di « ascari » i quali votano anche contro coscienza. per-

## IV. LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1965

ché questo vuole la disciplina di partito. Le leggi vengono in Parlamento, dopo che sono state elaborate e messe a punto al di fuori di essa per ricevere il crisma costituzionale. Giunte qui, la maggioranza di « ascari » le approva; poi vanno al Capo dello Stato per la firma; poi sono pubblicate sulla *Gazzetta ufficiale*. Le apparenze sono salve, ma la sostanza non è salva, perché in questo modo il Parlamento viene, giorno per giorno, privato delle sue funzioni istituzionali.

Il nuovo testo dell'articolo 5 presentato al Senato, con l'impegno di non cambiare neppure una virgola, così recita: « I lungometraggi nazionali sono ammessi alla programmazione obbligatoria nelle sale cinematografiche nel territorio della Repubblica, purché presentino, oltre che adeguati requisiti di idoneità tecnica, anche sufficienti qualità artistiche, o culturali, o spettacolari. Senza pregiudizio della libertà di espressione, non possono essere ammessi alla programmazione obbligatoria i film che sfruttino volgarmente temi sessuali a fini di speculazione commerciale ». Come vedete, onorevoli colleghi, il nuovo testo dell'articolo 5 si limita ad impedire che siano premiati film pornografici.

Troppo poco, ove si tenga presente che la produzione di tali film costituisce reato previsto dal codice penale.

Con questa nuova dizione dell'articolo 5, non si salva proprio niente, perché il cinema, onorevoli colleghi, non soltanto può recare danno e corruzione con azioni pornografiche portate sulle scene, ma si presta anche ad altre malefatte a danno della morale, delle istituzioni e financo della Chiesa: è recente il tentativo di denigrazione e di offesa alla nobilissima figura di Pio XII addebitandogli la colpa di non essersi adoprato a favore degli ebrei, vittime delle stragi ordinate da Hitler. Per denigrare la Chiesa, in persona di un grande Papa, non si sono fatti scrupoli di alterare la verità. A quei tempi mi trovavo a Roma, purtroppo clandestino, ed in quella circostanza ho vissuto le vicende di Roma città aperta. È stato storicamente provato che Pio XII fece tutto il possibile per cercare di lenire le sofferenze degli ebrei perseguitati dai nazisti. Vi fu un momento in cui il rappresentante tedesco a Roma chiese una notevole quantità di oro alla comunità ebraica, per desistere dai rastrellamenti degli ebrei. Non bastando la disponibilità di oro raccolto dagli ebrei, il Papa Pio XII intervenne a colmare la deficienza, attingendo al Tesoro del Vaticano, con una prontezza ed una

generosità che onorano la sua memoria. Ciò che si è tentato col teatro, a danno del prestigio della Chiesa, potrebbe, domani, essere ripreso da un qualsiasi cinematografaro, il quale potrebbe anche ottenere la programmazione obbligatoria del suo lungometraggio, così come è accaduto per certi film realizzati allo scopo di denigrare le forze armate, una delle istituzioni fondamentali dello Stato.

Basterà ricordare, per esempio, *I due colonnelli*, un film nel quale si mette in gran ridicolo un colonnello italiano che, avendo in consegna, prigioniero, un colonnello inglese, si sbraccia a fargli quasi da attendente, preoccupandosi del suo bagno.

GAGLIARDI, *Relatore*. Onorevole Cuttitta, queste cose le ha già raccontate.

CUTTITTA. Vuol dire che le racconterò di nuovo, *repetita iuvant*, anche perché può darsi che oggi si trovino in aula onorevoli colleghi che allora non erano presenti. Questo colonnello, dicevo, viene avvilito nella considerazione degli spettatori fino al punto da farli assistere ad una scena degradante che lo mostra mentre distribuisce il rancio ai soldati e chiede loro parte di una gallina che essi avevano rubato e messo in pentola. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Si fa presto così a mettere in ridicolo le forze armate, ma si dimentica che, tollerando ciò, ci si rende complici di un'opera deleteria e nefanda. Nel caso di questo film, non solo se ne è tollerata la proiezione nelle sale cinematografiche della Repubblica, ma lo si è premiato con la programmazione obbligatoria!

Tralascero il resto per non disturbare oltre l'amico relatore, ma non posso non accennare ad un altro film sempre denigratorio nei confronti delle forze armate italiane: il film è intitolato *Italiani, brava gente*, anch'esso premiato con la programmazione obbligatoria, con il quale, attraverso il racconto di alcuni episodi inventati dall'autore, si mette in cattiva luce l'opera dell'esercito italiano e della milizia che in Russia si sono coperti di gloria combattendo eroicamente.

Questo ho voluto dire per dimostrare cosa può fare il film, oltre alla pornografia, per danneggiare l'erudizione e l'educazione dei nostri giovani. Ma nonostante il chiarissimo cedimento avutosi con il nuovo testo dell'articolo 5, approvato dal Senato, i signori autori cinematografici, tramite la loro associazione, hanno protestato. Non sono soddisfatti

di questo cedimento totale ottenuto al Senato e hanno scritto all'onorevole Corona (l'ho rilevato da *Il Tempo*, quindi immagino che la notizia sia vera) una lettera di protesta in cui, tra l'altro, è detto che « la nuova formula codifica il principio dell'intervento amministrativo nella forma e nel merito dell'atto creativo ed instaura una anacronistica gerarchia dei temi, quando invece la nostra società deve con uguale responsabilità e coraggio contribuire alla conoscenza di tutti i fenomeni che la determinano ». Sono gli autori cinematografici che protestano contro di lei, onorevole Corona. Costoro vogliono avere briglia sciolta, vogliono portare sulle scene le cose più stomachevoli e più abiette che si manifestano nella società. Vi sono cose migliori nella società, vi sono cose belle, istruttive ed anche commoventi, ma essi vanno a scovare quelle peggiori, le più luride e si credono essi in diritto di portarle sulle scene! Il cinema ha un fine educativo; lo dice la relazione, lo dice il buonsenso che il cinema non può essere uno strumento di depravazione collettiva. E allora sulla scena debbono essere portate le cose più belle, non le più brutte.

Ma i signori autori si sono ribellati! A questo punto debbo dire che non posso condividere la grande fiducia che in quest'aula ha espresso il ministro quando si è discusso la prima volta il disegno di legge, fiducia che oggi riecheggia nella relazione dell'onorevole Gagliardi, il quale fa affidamento sulla buona volontà di coloro che amministrano il cinema, che lo fanno, e che ne deteriorano la qualità. Il nostro relatore dice che fa suo quel che ha scritto *Il Popolo*, il giornale della democrazia cristiana, a questo proposito, là dove, parlando della legge al nostro esame, afferma: « Essa crea le migliori premesse e le migliori condizioni per il risanamento del nostro cinema e per il suo progressivo sviluppo e affermarsi in Italia e nel mondo, ma che le fortune del nostro cinema sono affidate agli uomini e non a una legge; sono affidate ai produttori, ai registi, agli autori »: coloro cioè che hanno protestato contro il ministro Corona, onorevole Gagliardi!

GAGLIARDI, *Relatore*. E a chi vorrebbe affidare le fortune del cinema, se non a costoro? Alle massaie, forse?

CUTTITTA. A gente che meriti la nostra fiducia!

GAGLIARDI, *Relatore*. A coloro che fanno il cinema.

CUTTITTA. Non posso nutrire fiducia nei confronti di coloro che hanno prodotto film come *Italiani, brava gente e Vaghe stelle dell'Orsa*. Onorevole Gagliardi, non se l'abbia a male, ella è troppo ottimista.

E continuo la citazione del *Popolo*: « ...agli interpreti, ai tecnici tutti. Sono questi i soli che devono e possono portare avanti il cinema italiano, dimostrando che la fiducia dello Stato è ben riposta e che i sacrifici che la comunità sopporta per aiutare il cinema sono fruttuosi e contribuiscono al miglioramento della società ». Ponga bene attenzione su quest'ultima frase, onorevole ministro, frase che accetto e faccio mia. Finalmente si dice che il cinema deve servire a migliorare la società, non a peggiorarla! Ma non sono questi i sistemi né è la legge adatta allo scopo, quando vi sono autori cinematografici che protestano presso il ministro perché non possono più fare film pornografici. Troppa ingenuità, onorevole Gagliardi.

L'arte ha motivo di essere rispettata quando contribuisce al miglioramento della società. Se si adopera per corromperla, va combattuta e non premiata!

Vorrei ricordare un aureo insegnamento scritto, a caratteri cubitali, sul frontone del teatro Massimo di Palermo: « L'arte rinnova i popoli e ne rivela la vita. Vano delle scene il diletto ove non miri a preparar l'avvenire ». Sono auree parole di grande saggezza che inducono alla meditazione. Ma ella si sbaglia, onorevole Gagliardi, se attende una società migliorata dalla produzione di questi cinematografari che protestano! Non l'avrà mai. L'esigenza morale, di costume, etica, come ha detto l'onorevole Zaccagnini, vorrebbe che il film esplicasse la funzione nobilissima di educare e di istruire le nostre giovani generazioni, e non di condurle alla degenerazione, com'è accaduto finora.

Ho detto l'altra volta e ripeto: ho visto un grande, magnifico film russo, *La ballata di un soldato*. Ella ricorderà, onorevole Gagliardi. Questo soldato russo, per aver compiuto un atto di grande valore, esponendo la propria vita a rischio mortale, viene premiato con cinque giorni di licenza che sciupa a causa della lentezza del viaggio dovuto ai bombardamenti delle stazioni ferroviarie; talché egli arriva al suo paese appena in tempo per abbracciare la madre e ripartire subito per il fronte dove va a morire per la difesa della patria. Quanta educazione patriottica porterà questo film che esalta il valore e la dedizione al dovere del soldato russo, ai giovani russi che guardano al loro esercito con

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1965

ammirazione ed orgoglio! Questi sono i film che educano i giovani, non quelli dei nostri cinematografari, che ci regalano film come *I due colonnelli*, che denigrano le nostre forze armate e vengono pure premiati, mentre i loro autori dovrebbero essere mandati in carcere. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Oggi, con questa legge, film come *Vaghe stelle dell'Orsa...* avranno il premio della programmazione obbligatoria perché non sono pornografici. Tale film porta sulla scena, presentandolo come un fatto morale ed accettabile, l'amore incestuoso tra un fratello e una sorella. E lo si dice cinicamente. Infatti, in una chiosa su questo film, l'autore ha affermato che vi era un solo settore rimasto tabù nella morale italiana: l'incesto, ed aggiunge che, per destare l'attenzione degli italiani, bisognava trovare qualcosa di nuovo, perché tutte le altre porcherie, tutte le scene più spinte erano già state rappresentate. Perciò ci regala l'incesto presentandolo come un evento ordinario e giustificato!

Concludo la mia breve fatica leggendo, perché i colleghi ne abbiano notizia, il testo del mio emendamento. Non mi faccio illusioni circa la sua approvazione, ma io l'ho presentato ugualmente per adempiere un imperioso dovere che mi detta la coscienza. Non ho ordini di scuderia che mi obblighino ad agire in modo difforme dalla mia volontà: sono un uomo libero. Ecco il testo del mio emendamento all'articolo 5:

« Sono ammessi alla programmazione obbligatoria nelle sale cinematografiche del territorio della Repubblica i lungometraggi che, nel rispetto dei principi etico-sociali posti a base della Costituzione, non siano contrari al buon costume o lesivi del prestigio della Chiesa e delle istituzioni dello Stato e presentino, oltre che adeguati requisiti di idoneità tecnica, anche sufficienti qualità artistiche, culturali e di dignità spettacolare ».

Onorevoli colleghi, desidero richiamare la vostra attenzione sul fatto che l'emendamento Zaccagnini con l'accento al « rispetto dei principi etico-sociali » poteva lasciare adito alla riprovazione di film offensivi del buon costume, ma non accennava a quelli lesivi del prestigio della Chiesa e delle istituzioni dello Stato, per escluderli dalla programmazione obbligatoria. Il mio emendamento viceversa sancisce questa esclusione. Ho già dimostrato che casi del genere possono verificarsi: valga per tutti l'esempio clamoroso di quello spettacolo che ha cercato di denigrare la nobi-

lissima memoria di Pio XII, e gli esempi di film come *I due colonnelli* e *Italiani, brava gente*, studiati per ledere il prestigio delle nostre forze armate.

Di qui la necessità di stabilire per legge che simili film lesivi del prestigio della Chiesa e di tutte le istituzioni dello Stato devono essere esclusi dalla programmazione obbligatoria e quindi dal contributo da parte dello Stato. L'articolo 21 della Costituzione dice: « Sono vietate » — vietate, non premiate! — « le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni ». Non propongo di reprimere le violazioni, ma di non premiarle. Meno di questo, non si potrebbe chiedere alla legge. Con il mio emendamento, che voi non approverete, ho la coscienza di aver fatto il possibile per rimediare a questa lacuna e andare incontro alle aspettative di centinaia di migliaia di padri di famiglia, che in Italia guardano sgozzati al deterioramento della produzione cinematografica e all'opera di corruzione che essa compie a danno della nostra gioventù. (*Applausi a destra*).

**Presentazione di un disegno di legge.**

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi onoro presentare, a nome del ministro della difesa, il disegno di legge:

« Norme per i militari residenti all'estero che rimpatriano per compiere gli obblighi di leva ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceravolo. Ne ha facoltà.

CERAVOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero preliminarmente spendere poche parole (perché, in verità, non ne occorrono molte) per rivendicare all'opposizione il diritto di chiedere la discussione in aula di un provvedimento.

Siamo stati noi a prendere l'iniziativa di questo dibattito, ed uno dei giornali portavoce del Governo si è scatenato con una vera e propria aggressione politica contro di noi, accusandoci di costituire un elemento di freno.

Ritengo che sia giusto rivendicare questo nostro diritto di chiedere la discussione in aula, che è la sede delle discussioni più generali e più approfondite, quando ci si trova di fronte, come nell'occasione, alla lesione di un principio di libertà.

Questa nostra tesi non è peregrina: nessuno dimentica, infatti, che ad un certo stadio della discussione di questo disegno dall'iter accidentato siamo stati posti di fronte ad un compromesso governativo maturato nel buio extraparlamentare, e che si è accettato a scatola chiusa, considerandolo come già integrativo del testo legislativo.

Senonché, come avevamo previsto, si è trattato di una presunzione illusoria, perché quel compromesso non si è tradotto affatto, al Senato, nel testo del disegno.

La rabbia del giornale portavoce dell'onorevole Corona è dunque tanto più violenta quanto più pertinente ed incisiva è la nostra critica e la nostra protesta per l'introduzione di un'altra forma di censura cinematografica.

Ci troviamo infatti di fronte ad un terzo stadio di censura cinematografica proprio quando ci si aspettava la sua completa abolizione. E che ci troviamo di fronte all'insediamento di un terzo stadio di censura cinematografica lo dimostrerò, brevemente, con testimonianze inoppugnabili.

Innanzitutto vorrei rilevare che i socialisti, quando si preparavano ad entrare nella compagine governativa, erano fortemente determinati ad abolire la censura cinematografica. Tutti ricorderanno il dibattito acceso svoltosi nel 1962 quando è stata abolita la censura teatrale e si votò un ordine del giorno che era impegnativo per l'abolizione definitiva della censura. Ricordo che allora furono spese molte parole per dire che il momento era quasi giunto e che vi era semplicemente da aspettare la legge che avrebbe rinnovato organicamente le strutture su cui si regge la produzione cinematografica in Italia, vale a dire la famosa legge di rinnovamento radicale, tanto attesa, che avrebbe dovuto finalmente fare giustizia della censura cinematografica.

A questo proposito, per sottolineare che i socialisti erano chiaramente consapevoli della necessità di garantire la libertà per la cultura e per l'espressione cinematografica e

dell'impossibilità di un compromesso per la censura, desidero leggere quanto affermava l'onorevole Mauro Ferri in sede di Commissione: « Ma se da parte della maggioranza si avesse l'intenzione di ritornare ai criteri ispiratori dell'originario disegno di legge governativo, evidentemente anche noi in questo caso ci riserviamo la nostra libertà di azione per un ritorno a quelle posizioni che per noi rappresentavano e ancor oggi rappresentano l'*optimum*, cioè a dire l'applicazione rigidissima della norma al concetto costituzionale del buon costume, e basta. In questo caso, onorevoli colleghi — lo dicemmo anche allora con assoluta lealtà — la discussione non potrebbe certo esaurirsi qui, ma almeno per quanto concerne la mia parte politica, un dibattito così ampio dovrebbe fatalmente e necessariamente svolgersi in aula ». E l'onorevole Ferri aveva sostenuto una concezione della libertà della espressione cinematografica ed una concezione del buon costume rigidissimamente legata alla interpretazione del codice penale contro coloro che volevano dare interpretazione estensiva al postulato della Costituzione.

Ricordo ancora l'onorevole Matteotti quando affermava: « Di qui la nostra conferma della necessità che le modifiche da apportare alla legislazione in vigore debbano essere radicali, cioè l'abolizione completa della censura, e rappresentare un passo in avanti in materia di tutela della libertà. Credo che il problema della censura sia un problema di fondo: la sostanza della democrazia si misura soprattutto sulla libertà della espressione artistica. Quindi queste vicende, a mio avviso, suggerivano e suggeriscono un atteggiamento coraggioso, radicale, in materia di revisione, di modifica della legislazione in atto ». Come vedete, quindi, vi era piena consapevolezza della importanza di questo problema. Gli stessi argomenti si possono invocare per giustificare la nostra richiesta di discutere qui in aula oggi. Perché se dovesse malauguratamente passare l'articolo così come previsto dal disegno di legge governativo (forse l'onorevole Corona spera ormai di essere alla fine di questo tormentato viaggio) si sappia che noi da oggi iniziamo una lotta contro questa nuova censura, cioè inizieremo una battaglia di demistificazione del tentativo in atto di presentare questo provvedimento come una legge che difende la libertà di espressione artistica.

Diceva ancora l'onorevole Matteotti: « Dichiaro subito con tutta sincerità che ove non si dovesse in queste 12 o 24 ore raggiungere

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1965

un accordo noi riteniamo che il problema sia di una tale importanza che il nostro gruppo ha predisposto fin da ora lo strumento per rinviare all'Assemblea il disegno di legge in discussione affinché vi sia la possibilità di un dibattito approfondito ».

Ancora, l'onorevole Paolicchi nella seduta del 10 aprile 1962 diceva: « Per queste ragioni è nata in noi la convinzione che l'abolizione della censura non tanto dovesse rappresentare una via libera alla pornografia » (e qui entriamo anche nel merito della interpretazione dell'articolo 5) « quanto piuttosto una moralizzazione, dal momento che l'autore, il produttore, il regista, abolita la censura, si troverebbero dinanzi non al censore, con il quale possono contrattare, censore di manica più o meno larga a seconda dei momenti, ma al magistrato, con il quale non si contratta ma dal quale si aspetta il giudizio ».

Ed ancora l'onorevole Paolicchi (mi permetterà di ulteriormente illustrare il suo pensiero, egli che sembra sia stato officiato dal suo partito ad usare la sua penna colta e felice per difendere il progetto di legge governativo e per dimostrare che i socialisti non sono andati incontro ad una capitolazione ma hanno tenuto alta la bandiera della libertà della cultura) diceva: « Il problema, come ho già detto, è quello di una interpretazione più o meno larga o più o meno stretta della Costituzione. È una questione di clima democratico, di sviluppo dello Stato democratico, di volontà politica. Si può dunque sempre dentro la Costituzione passare da una censura sullo spettacolo ad una assenza di censura sullo spettacolo. Il senso della battaglia democratica, del cammino, è appunto questo: arrivare all'interpretazione più estensiva dell'articolo 21, sesto comma, della Costituzione, per cui il prevenire non sia inteso nel senso dell'organizzazione della censura, ma si esprima piuttosto in altre forme che non siano quelle della censura, tenendo conto che l'anima intima dello Stato democratico è quella della pluralità delle verità, mentre l'anima intima della censura è quella della unicità della verità » (più che unicità della verità, io direi assenza della verità, perché lo Stato libero è anche lo Stato della verità, in quanto solo nella libertà vi è la verità: sono due cose legate tra loro, perché condizione della verità è che vi sia la libertà) « tenendo conto che l'anima intima dello Stato democratico è quella del metodo antagonista nella ricerca della verità, mentre l'anima intima della censura è quella del metodo autoritario; e tenendo conto infine che l'anima intima dello

Stato democratico è quella dell'educazione con il metodo della libertà e quindi con l'ammissione anche dell'errore, mentre l'anima intima della censura è quella dell'educazione o della pedagogia del nascondere. In definitiva, onorevoli colleghi — continuava l'onorevole Paolicchi — è legittimo e comprensibile il controllo, la censura preventiva da parte di chi possiede o presume di possedere un metodo infallibile della distinzione del bene e del male: così è per la Chiesa cattolica, per le chiese, così è sul terreno politico per lo Stato autoritario; non così, invece, per lo Stato democratico » (parole chiarissime che rivelano una forte consapevolezza dell'importanza di questo problema sul piano dello Stato democratico). « E il senso del cammino » (ecco il problema) « è dato da alcuni fatti. Il primo è che oggi non siamo qui ancora a discutere della vecchia legge; il secondo fatto sta nell'emendamento governativo per l'abolizione della censura sul teatro. Un altro fatto ancora che indica il senso del cammino è quello che riguarda, sempre in un emendamento governativo, la limitazione esclusivamente al campo del buon costume degli interventi delle commissioni di censura, con la esclusione, quindi, si deve intendere — credo — dei temi di ordine politico, di ordine sociale, di ordine ideale ».

Ricordava poi l'onorevole Paolicchi — e questo è importante per stabilire il nesso tra osceno, pornografia, buon costume sessuale, *boni mores*, morale — che nella Commissione della Costituente che discuteva l'articolo 21, di fronte alla formulazione redatta dal Comitato ristretto: « Sono vietate le pubblicazioni di stampa, gli spettacoli, le altre forme di manifestazioni pornografiche. La legge determina a tale scopo misure adeguate ». La discussione si incentrò sulla parola: « pornografiche ». Vi fu la proposta di sostituire tale parola con la espressione: « contrarie al buon costume », proposta che fu dapprima respinta dalla maggioranza del comitato di redazione, e fu poi accettata dall'onorevole Codacci Pisanelli che la giustificò con un richiamo alla tradizione giuridica, al linguaggio tradizionale giuridico che aveva sempre parlato di buon costume.

Quindi voi vedete che anche quando si sostiene che nell'articolo in questione si parla solo dell'ipotesi di oscenità e di pornografia (questo mi sembra essere il concetto secondo il testo letterale), dalla pornografia si entra direttamente nella morale, che sarebbe il concetto che l'onorevole Corona sostiene di aver espunto dal testo governativo.

Da ultimo vorrei ancora leggervi, su questo piano, un'altra frase pronunciata dall'onorevole Matteotti in quella sede: « Quello della censura per noi e non soltanto per noi è un problema rilevante che non riguarda unicamente gli interessi del cinema e del teatro, ma costituisce un elemento di giudizio, uno strumento di misura degli indirizzi di una politica, di un governo, di una maggioranza parlamentare ». Ecco, allora, il punto preciso: cioè noi oggi riguardo a questo problema abbiamo il metro preciso per giudicare.

GAGLIARDI, *Relatore*. Ella ha sbagliato pagina perché non stiamo parlando della censura.

CERAVOLO. Se ella mi avesse ascoltato, si sarebbe reso conto che sono partito nel mio discorso per dimostrare che ci troviamo di fronte ad una censura. Arriverò a questo tema, non si preoccupi.

GAGLIARDI, *Relatore*. È solo abilità dialettica la sua.

CERAVOLO. Comprendo la sua fretta che, del resto, risulta dalla introduzione che ella ha voluto premettere al disegno di legge. La solita introduzione che noi avevamo già ascoltato in prima lettura, che interpreta il provvedimento come un complesso di misure economiche dalle quali sarebbe escluso ogni intervento ideologico e ogni sistemazione dei problemi inerenti alla censura. Dopo tanto *iter* travagliato, dopo tanto dibattito che addirittura è stato sul punto di provocare una crisi di Governo, la relazione Gagliardi viene a dirci che ci troviamo di fronte ad una discussione quasi di ordinaria amministrazione e che solo la faziosità di certi politici potrebbe vedere qualche elemento che veramente attenga al problema della censura. Ecco quindi che è facile capire la sua odierna fretta, onorevole Gagliardi.

GAGLIARDI, *Relatore*. È un cattivo interprete.

CERAVOLO. Accanto alle testimonianze di parte socialista che ho ricordato e che dimostrano come oggi, essendosi attuato il contrario di quelle premesse, ci troviamo di fronte all'insediamento della censura, vi sono testimonianze in senso inverso di parte cattolica. Credo che l'onorevole Corona difficilmente ci convincerà che i deputati della democrazia cristiana che sono intervenuti ripetutamente per affermare l'esigenza di dare una finalità etico-sociale (tanto per usare il

termine dell'onorevole Zaccagnini) abbiano rinunciato a questo loro intento. Sui giornali della democrazia cristiana, per esempio, sulla *Discussione*, settimanale della democrazia cristiana, noi leggiamo un articolo in cui si sostiene apertamente che quello resta lo scopo della democrazia cristiana. Si dice di mirare a « come porre un freno, cioè, alla immoralità dilagante dei film di produzione nazionale, come garantire un livello artistico e culturale accettabile del nostro cinema di fronte al diffondersi dei film *sexy*, degli pseudodocumentari, basati esclusivamente sulla esaltazione della violenza e della crudeltà, di tutto quel genere filmistico cosiddetto « di evasione » che ritrova i suoi motivi di interesse solo nell'uso di un linguaggio scurrile e nella presentazione di situazioni equivocate ». Si afferma che « dei requisiti morali o comunque di elevazione sociale della produzione cinematografica, in questo articolo e nel resto della legge non si parla, ed è invece evidente che — a meno di qualche disincentivo — le ragioni di « cassetta » non indurranno certo i nostri produttori e registi a cambiare strada. Purtroppo, come forse si saprà, quei contatti non hanno avuto esito » (si riferisce ai contatti in tercersi fra la democrazia cristiana e il partito socialista per ottenere che il disegno governativo contenesse le «finalità etico-sociali»); « sono rimaste inascoltate le profonde ragioni ideali che avevano indotto la democrazia cristiana a presentare il suo emendamento non in nome di principi oscurantistici » (naturalmente) « o, come si è voluto sostenere, in odio alla libertà di espressione artistica, ma solo per l'irrinunciabile obiettivo di difendere la sanità morale della collettività ». Naturalmente noi non contestiamo il diritto della democrazia cristiana di difendere la sanità morale. Il problema è di vedere i mezzi con i quali si vogliono difendere queste finalità.

E poi ancora l'articolo della *Discussione* dice: « Le provvidenze e le sovvenzioni devono essere subordinate anche a precisi requisiti morali dei film, sicché tutta la cinematografia ne ricavi un incentivo a migliorare la produzione. Questa legge è attesa non soltanto dal mondo del cinema, ma anche da tutta l'opinione pubblica. Non solo le scene, ma anche il linguaggio dei film è ormai scaduto a livelli di penosa scurrilità e la stessa intitolazione delle pellicole è diretta soltanto a sollecitare gli interessi più deteriori; ricorrono sempre più spesso le parole " *sexy* ", " letto ", " nudi ", anche quando le vicende del film in questione trattano tutti altri argomenti e si arriva a chiamare " *nude* " anche una

pistola o una roccia » (*Si ride*) (lascio a voi immaginare quale animo spinga l'articolista che vede il nudo anche nella definizione di una pistola o di una roccia) « come testimoniano film recenti, al solo scopo di attirare gli spettatori più sprovveduti ».

Onorevoli colleghi, non voglio ulteriormente tediarvi. Credo che ognuno di voi avrà letto l'abbondante « letteratura » in materia, soprattutto le dichiarazioni del senatore Gava quando è stato approvato l'articolo al Senato, dichiarazioni nelle quali si poteva facilmente leggere l'euforia della democrazia cristiana per aver affermato più che in passato questa esigenza d'una difesa della morale.

C'è una frase dell'onorevole Piccoli (credo che nessuno vorrà sottovalutare l'autorità della fonte) nella quale si legge: « È chiaro che con i cattolici non si può fare una lunga strada se non si tiene conto — almeno negli aspetti di fondo — di esigenze morali irrinunciabili, di esigenze morali che in definitiva sono semplici valori umani senza dei quali nessuno può immaginare, ovunque militi e per qualunque ideale combatta e operi, di costruire alcunché di solido. Nessun danno alla libertà di espressione, quindi, con questa legge; nessun pregiudizio alla possibile configurazione o esperienza di un'autocensura; nessun attentato ai valori culturali e artistici di cui riconosciamo la determinante importanza ». Però è evidente che l'onorevole Piccoli vuol far sapere a chi deve ascoltare, a chi di competenza, che questo è un obiettivo irrinunciabile della democrazia cristiana. Libero l'onorevole Piccoli di pensarlo, ma noi ripetiamo che il problema è...

PICCOLI. Avete anche voi obiettivi irrinunciabili.

CERAVOLO. Certo.

...il problema è di sapere se sul piano democratico i propri obiettivi irrinunciabili si devono conseguire in termini di democrazia. Questo è il centro della discussione, non la contestazione che lei possa sostenere o che la sua parte possa sostenere obiettivi precisi che conosciamo e che sono tradizionali.

PICCOLI. Non credo che vi sia alcunché di men che democratico nel pensiero che ella ha letto! Se c'è una sola parola che la offende, me lo dica.

CERAVOLO. Non mi offende alcuna parola. Il problema è che non c'è stata censura che non sia stata presentata in termini di libertà. La stessa censura ufficiale è stata pre-

sentata in nome della libertà. Credo che tutti debbano riconoscerlo; e mi rivolgo ai socialisti, che sono stati sempre coerenti nel sostenere che c'è un antagonismo assoluto tra censura e libertà.

E a questo punto abbiamo le tesi dell'onorevole Corona, ministro dello spettacolo, tesi autorevolissime che vengono espresse dall'*Avanti!* nel pieno, nel fuoco del dibattito, dopo l'approvazione dell'emendamento Zaccagnini. V'è per esempio una dichiarazione dell'onorevole Corona in cui si dimostrano gli sforzi che l'onorevole Corona ha fatto per arrivare ad un compromesso con coloro che chiedevano la salvaguardia di certe finalità. Vede, onorevole Corona, il problema è che compromesso non può esservi su questo terreno! Ed è qui che la prima sconfitta è stata registrata dalle forze della libertà: quando si è voluto andare incontro a coloro che chiedevano la salvaguardia di finalità morali al di là addirittura della stessa legge di censura amministrativa; perché direi che questa che stiamo discutendo è una specie di rivincita della democrazia cristiana sulle limitazioni apportate mediante vaste campagne di opinione pubblica all'operare della censura amministrativa. Bisognava insomma precisare meglio, andare al di là del concetto del codice penale. Sì, è vero, la legge sulla censura amministrativa si richiama alla Costituzione, ma è un richiamo che ancora non è stato chiarito nella sua unilateralità. E allora, ecco: bisogna precisare meglio; questa volta non ci siano dubbi che non si tratta del codice penale ma di qualche cosa di più. Ecco: una specie di esplicitazione di quanto per la democrazia cristiana era contenuto, era potenziale nella legge sulla censura amministrativa.

L'onorevole Corona ci dice che « nel corso delle trattative effettuate dai partiti di maggioranza per l'elaborazione del disegno di legge l'accordo su questo punto era stato trovato rapidamente: si era unanimemente convenuto che questi contributi non potevano essere considerati automatici » (ecco la prima concessione: niente automatismo, per evitare interventi dall'esterno. Io sono contrario al sistema dei ristorni; quindi non è che sostenga l'automatismo quasi per una conferma paradossale, ma dico che ad un certo punto, quando ci si trova di fronte ad un istituto di censura, si cerca di ridurlo al minimo, si cerca di aumentare il suo meccanismo automatico, il suo funzionamento automatico). Ci dice dunque l'onorevole Corona che « si era unanimemente convenuto che

questi contributi non potevano essere considerati automatici e che andava pertanto modificato il testo della vecchia legge, nella quale l'ammissione ai contributi era subordinata alla presenza di minimi requisiti tecnici e artistici. Queste disposizioni erano state per di più sempre interpretate in senso restrittivo, con la conseguenza che solo pochissimi film in oltre quindici anni di applicazione di quella erano stati esclusi ».

Quindi non vi era l'ispirazione di allargare le maglie della censura, ma anzi ci si muoveva nel senso contrario, poiché la vecchia norma aveva dato adito a una interpretazione restrittiva, per cui solo pochi film erano stati esclusi; bisogna dare invece una interpretazione molto più estensiva al funzionamento della censura.

Ecco il punto di rottura con una tradizione di lotta per la libertà della cultura !

« Fu pertanto concordata una formula che consentisse, anche attraverso una maggiore qualificazione della commissione incaricata di esaminare i film, di poter compiere una selezione più rigorosa, sempre però giudicando le opere da un punto di vista qualitativo, non solo ovviamente culturale e artistico, ma anche di dignità spettacolare ».

E ancora l'onorevole Corona ci dice che il prodotto di qualità, l'arte e la cultura non possono essere imposte dall'alto. Abbiamo ancora da qui una specie di coscienza viva che si sia accettato un compromesso compromettente.

« Ogni tentativo di questo genere, cioè d'imporre la cultura dall'alto, è fatalmente destinato a determinare quell'immoralismo peggiore che è proprio dell'ipocrisia e che incide » (sembra una contestazione dell'articolo preparato, o meglio subito dal ministro Corona al Senato) « non soltanto su quei valori che si vuole in questo campo difendere, ma sullo stesso costume e sul carattere nazionale. Ne abbiamo fatto in altri tempi la prova e credo che il paese non desideri ripeterla ».

Quasi quasi userei questa argomentazione per contestare l'ispirazione così ipocrita che regge la concezione della libertà della cultura: cioè quella di far cadere dall'alto una cultura ormai depurata dagli organi della censura di Stato.

Fu avanzata una serie di formulazioni, ma tutte tendevano a introdurre criteri di valutazione di tipo moralistico. Il ministro dice di averle respinte. « Da parte degli altri partiti di maggioranza fu risposto che ogni criterio di questo genere avrebbe intro-

dotto, almeno potenzialmente, uno strumento di discriminazione assolutamente contrario all'impostazione generale della legge, che si poneva invece come un atto di fiducia verso la cultura moderna e le forze più vive del cinema italiano ». Il ministro Corona avverte che ogni introduzione di criteri discriminanti sarebbe stata in contrasto con la linea generale della legge, che era un atto di fiducia verso la cultura.

« Non credo perciò » - conclude il compagno onorevole Corona - « che si possano aggiungere all'articolo 5 espressioni che siano di diversa natura da quelle da noi prese in considerazione nel testo governativo. Ritengo che questa politica abbia anche bisogno di coraggio: coraggio nel rivolgere l'appello alle forze vive del paese, nel non far sentire loro neanche la minaccia di un sistema vessatorio ». (Neanche la minaccia! Vedete quanto scrupolo, che è figlio della coerenza di una tradizione socialista, su questo tema). « Credo che questo sia anche nostro merito, merito di un Governo che si sforza di creare questa atmosfera politica nuova in tutta quanta l'attività nazionale e soprattutto verso quel mondo della cultura che così da vicino interessa il progresso civile del nostro paese ».

Chiarissimo! E allora ecco l'ultimo punto che mi sembra contesti da sé la legge che discutiamo.

L'A.N.A.C. protesta dopo l'emendamento Zaccagnini e dopo il compromesso che l'onorevole Corona subisce in sede governativa.

Allora l'*Avanti!*, spietato come gli capita talora, si esprime con un linguaggio estremamente duro. Nel numero del 18 giugno 1965 riportò, tra l'altro, un comunicato emesso dal consiglio direttivo della Associazione nazionale autori cinematografici, nel quale si esprimeva « deciso dissenso » nei confronti dell'accordo quadripartito sull'articolo 5. Abbiamo qui la testimonianza che non solo noi avvertiamo che ci troviamo di fronte ad un attentato alla libertà, se è vero che le forze maggiormente interessate, quelle che hanno il coraggio di guardare anche al di là del ricatto economico che oggi pesa contro chiunque voglia parlare di libertà, manifestarono un giudizio analogo al nostro. « Qualsiasi compromesso che condiziona a un giudizio ideologico o moralistico la legge economica - dice il documento dell'A.N.A.C. - diventa inevitabilmente uno strumento repressivo della libertà di opinione e di espressione. Il problema della qua-

lità del cinema italiano è un problema di libertà ».

Non siamo solo noi, dunque, onorevole Gagliardi, ad affermare che ci troviamo di fronte ad un sistema basato sulla discriminazione: lo affermano esponenti qualificati e autorevoli del cinema italiano. (*Interruzione del Relatore Gagliardi*).

Mentre il comitato direttivo dell'A.N.A.C. annunciava per i giorni successivi un'assemblea straordinaria dell'associazione, dal canto suo l'*Avanti!* così commentava quel comunicato: « Pur condividendo le esigenze libertarie dell'associazione degli autori... non riusciamo questa volta a comprendere pienamente il nesso intercorrente tra quelle esigenze, che è giusto ribadire sul piano dei principi, e la realtà dell'accordo sull'articolo 5 ».

Sta di fatto però che quel nesso era ancora presente nelle parole pronunziate dall'onorevole Corona nel corso delle trattative in sede ministeriale, mentre l'attuale testo di compromesso dell'articolo 5 perde di vista il rapporto intercorrente tra la difesa della libertà e la lotta contro la censura.

« Come è noto infatti — continua il corsivo dell'*Avanti!* — l'emendamento Zaccagnini, che quelle esigenze poneva in forse, è considerato decaduto dall'accordo quadripartito e l'articolo 5, restituito alla sua forma originale » (e che dire poi oggi, quando ci troviamo di fronte non più a quella « forma originale » ma ad una formulazione ancora peggiore?) « è semplicemente "precisato" da un periodo nel quale testualmente si dice che "senza pregiudizio della libertà di espressione non possono essere ammessi alla programmazione obbligatoria film privi delle qualità artistiche e culturali che sfruttino invece volgarmente temi sessuali ai soli fini di speculazione commerciale" ».

L'autore del corsivo sottolineava quell'« invece », per metterne in evidenza l'importanza; quell'avverbio però non è più compreso nel testo sottoposto alla nostra approvazione, mentre allora lo si presentava come una prova delle garanzie chieste e ottenute dai socialisti. Quell'avverbio, che diventava un alibi di fronte al consiglio direttivo dell'A.N.A.C. e avrebbe dovuto servire a tranquillizzare la coscienza dei socialisti in ordine alla difesa della libertà, oggi è scomparso!

Il commento dell'*Avanti!* così proseguiva: « Essendo oggettivamente questa e non altra la realtà dell'emendamento concorda-

to, sfugge completamente dove il consiglio direttivo dell'associazione abbia potuto vedere i contributi ai film "condizionati a un giudizio ideologico": infatti nel testo dell'emendamento si specifica che il giudizio dovrà avvenire "senza pregiudizio della libertà di espressione" ».

Ci mancherebbe altro che si confessasse apertamente che tale giudizio verrebbe espresso in violazione della libertà di espressione! Non vi è mai stato alcun censore che si sia apertamente proclamato avversario della libertà, che abbia manifestato propositi liberticidi. Anzi, la censura cerca sempre di andare incontro ad un certo sentimento popolare, sia pure deviandolo e distorcendolo; e certo alcuni film, che hanno raggiunto livelli bassissimi di volgarità, hanno dato esca a questi atteggiamenti censori. Mai però la censura si presenta con intenti meno che rispettabili sul piano democratico e della morale.

Il corsivo dell'*Avanti!* continua affermando che nel testo dell'emendamento questa libertà « si esplicita al di là di ogni dubbio che i film non ammissibili alle provvidenze dovranno essere "privi di qualità artistiche o culturali" e poiché l'ideologia e cultura non dovranno costituire una presa di posizione ideologica ».

Ebbene, sono andato a leggere il testo approvato dal Senato, ma anche questo secondo perno della difesa della libertà, cioè quel « privi di qualità artistiche o culturali », che doveva essere, se non altro, una attenuante, è scomparso. È scomparso quindi l'« invece » che doveva dare la completa garanzia che la libertà stava dall'altra parte e quindi da questa parte stavano la volgarità e l'osceno nel senso più ristretto della parola; ed è scomparsa anche, ripeto, la frase « privi di qualità artistiche e culturali », è caduto cioè un altro elemento che dava la garanzia che non sarebbero state compiute discriminazioni ideologiche.

Prosegue l'*Avanti!*: « Sfugge ugualmente, d'altro canto, dove è che il giudizio condizionante possa essere morale o moralistico. Infatti la volgarità di cui si parla nel citato testo (dove si parla appunto solo di volgarità e di non altra cosa) non è un concetto eticamente rilevante ». Così, si afferma che la volgarità non significa niente, non è un concetto eticamente rilevante; dove è quindi che si vede il nesso con i problemi della morale?

E continua: « Il problema della qualità del cinema italiano, dunque, continua ad es-

sere, anche dopo l'accordo quadripartito sull'articolo 5, un problema di libertà. In ciò ha perfettamente ragione l'associazione degli autori alla quale spetta in tale senso un preciso compito da condividere con altre associazioni e sindacati: quello di non permettere mai, con la presenza dei propri rappresentanti in ognuna delle commissioni chiamate ad applicare la legge, che la libertà del cinema italiano possa essere messa in forse praticamente ».

Arriviamo quindi al concetto che la presenza degli uomini della cultura e del cinema sarà determinante nel difendere praticamente la libertà. Un concetto analogo a quello espresso dal ministro Corona al Senato, il quale ha affermato: per tutto il periodo nel quale sono stato io al Ministero non si è verificata alcuna violazione. Onorevole ministro, possiamo anche dargliene atto, ma non vorrà che nell'approvare questo congegno di censura, si debba accoppiare una specie di legge che lo nomini a vita ministro del turismo e dello spettacolo; anche perché credo che, specie in tema di centro-sinistra, di eterno non vi sia proprio nulla.

Onorevole ministro, credo di averla annoiata perché ho voluto dimostrare che i socialisti conoscevano bene il significato della nostra lotta. Uno degli elementi negativi dei socialisti al Governo è stato di non aver voluto, nemmeno in questa occasione, utilizzare la questione che veniva da sinistra, e di essersi piegati sul piano ideologico. Di avere cioè aspettato che potesse configurarsi un problema di questo genere, quando noi siamo stati sempre tenaci assertori di uno Stato democratico, che è il contrario di uno Stato etico qualunque esso sia, di uno Stato cioè che voglia creare la censura di Stato, la cultura di Stato, che voglia imporre l'ideologia di Stato.

Noi sappiamo che il male va combattuto. È una cosa che ce l'ha ripetuta l'onorevole Paolicchi. Ma per il male, in uno Stato democratico, vi è la definizione giuridica, perché altrimenti non vi sarebbe stato bisogno di questa lotta, di questo tormentato iter parlamentare. Vi era lì disponibile la censura amministrativa.

Quindi, si vuole andare al di là. E quando il disegno di legge governativo dispone che « non possono essere ammessi alla programmazione obbligatoria i film che sfruttino volgarmente temi sessuali a fini di speculazione commerciale », credo che determini prospettive pericolose per la libertà di espressione artistica. Noi sappiamo che è fa-

cile da questo passare ad altri temi. In fondo, non è che la democrazia cristiana pensi di poter eliminare il pornografico, il *sexy*, con le leggi. Il prodotto *sexy* è il prodotto primario della società capitalistica; non per niente è il maggiore prodotto dell'America, dove vi è il modello di società capitalistica. Il *sexy*, in una società dei consumi, è il più valido strumento per reclamizzare un prodotto. E poi voi sapete che la censura, negli anni passati, non ha impedito l'arrivo e il dilagare di film americani. Anzi, vorrei dire che proprio questo tipo di congegno che tocca i film italiani e risparmia quelli americani, oltre ad appoggiare così concretamente un interesse americano in Italia, già di per sé consistente ed egemonico, dimostra proprio che, in fondo, la democrazia cristiana non si preoccupa del dilagare dei film *sexy*; ché, se questa fosse la finalità, il disegno di legge dovrebbe estendersi anche ai film americani, per una questione di logica formale che invece a questo punto non arriva; cioè « male » per le gambe e i seni delle attrici italiane, « bene » per le gambe e i seni delle attrici americane.

Noi comprendiamo la contraddizione in cui si agita la democrazia cristiana: da una parte un concetto morale che riguarda il sesso a scopo repressivo; dall'altra una società capitalistica (di cui la democrazia cristiana è elemento politico dirigente) che punta sul sesso come elemento di evasione. Comunque, noi riteniamo che l'articolo 5 del nuovo testo peggiora la struttura della censura e insedia un terzo stadio della censura stessa, dopo quella amministrativa e dopo quella del credito.

Noi oggi presentiamo un emendamento, che è quello stesso scaturito dal dibattito svoltosi presso la Commissione della Camera, prima che la legge nella sua primitiva stesura arrivasse in quest'aula. Si è creata una maggioranza nel tentativo non di abolire la censura (purtroppo la nostra battaglia, mercé la capitolazione dei socialisti al Governo, ha perso la possibilità di realizzare oggi i suoi fini), ma di ridurre la portata del meccanismo di censura.

Infatti il nostro emendamento suona così: « Tutti i lungometraggi nazionali saranno ammessi alla programmazione obbligatoria nelle sale cinematografiche del territorio della Repubblica, salvo quelli che non presentino sufficienti requisiti di idoneità tecnica, o qualità artistiche, o spettacolari, o culturali ». In altri termini, noi abbiamo voluto porre una specie di dirimente negativa anziché una

specie di precetto positivo per quelli che devono essere ammessi. Viceversa il testo governativo dice che saranno ammessi alla programmazione obbligatoria quelli che presentino, oltre che adeguati requisiti di idoneità tecnica, anche sufficienti qualità artistiche o culturali o spettacolari. Già basterebbe questo per creare un elemento di discriminazione culturale ed ideologica, perché all'atto di vagliare la validità artistica, culturale o spettacolare di un film necessariamente si sarebbe caduti nella grande disputa che oppone diverse concezioni del pensiero che su questo terreno ogni giorno si contrastano.

Vorrei che l'onorevole ministro, nelle sue conclusioni, ci dicesse come avverrà la definizione del concetto di « temi sessuali a fini di speculazione commerciale ». Finché vi era anche la frase: « privi di validità artistica », vi era l'elemento agganciante dell'altro.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ella legge solo quello che le fa comodo.

CERAVOLO. Ho citato l'*Avanti!*, organo che ella certamente non potrà smentire.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Vi sono state altre dichiarazioni, pubblicate anche dall'*Avanti!*.

CERAVOLO. Mi attengo alla legge: credo che sia più importante delle dichiarazioni; anche perché di dichiarazioni di parte governativa ne abbiamo tante, e sono le più antagonistiche e contrastanti. Quindi non so quale di esse dovremmo assumere per buona.

D'altronde, ella stessa ci ha detto che poi i meccanismi sono messi in moto da forze concrete, da forze politiche. Non credo che si possa affermare che questa sia una vittoria della libertà di espressione.

Concludo, onorevoli colleghi, affermando che il centro-sinistra, con questo suo accordo, dimostra di essere in piena crisi; i socialisti subendo questo accordo dimostrano quanto essi si siano piegati non solo sul piano ideologico ma anche su quello del costume. Qualcuno dice che la fretta di approvare questa legge è la fretta di chi sa dell'esistenza di un certo impianto di sottogoverno che attende soltanto la linfa dei milioni per poter funzionare. E credo che ciò possa giustificare la rabbia ostinata contro coloro che vogliono difendere la libertà, che vogliono tirare in campo i problemi della lotta contro la censura e la discriminazione ideologica. Mi sembra che sia proprio il sottogoverno, proprio la sua concezione come

centro di potere che abbisogna della censura per creare un clima entro il quale si abbia fiducia nella libertà solo fin tanto che vi sarà al posto di ministro l'onorevole Corona al quale, se si vuole, ci si può rivolgere, per ottenere qualche cosa perché i socialisti danno la garanzia che questo qualche cosa sarà ottenuto.

Ecco quindi con quale animo voteremo contro l'articolo 5 e contro l'intero disegno di legge proponendo a voi della maggioranza, ancora una volta, sia pure senza molte speranze, l'approvazione del nostro emendamento. Noi infatti non abbiamo la speranza che il nostro emendamento possa uscire vittorioso dalla votazione perché crediamo che ormai la logica del Governo abbia sequestrato, per così dire, tutti gli elementi di fronda, tutti i fermenti che si riscontravano inizialmente nel gruppo della democrazia cristiana. Ma noi questo facciamo semplicemente per attestare una coerenza e per assumere l'impegno che nel paese, se questa legge sarà approvata, continueremo a lottare per la libertà di espressione artistica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La V Commissione (Bilancio e partecipazioni statali) nella riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato la seguente proposta di legge:

BELCI ed altri: « Norme sull'utilizzazione delle somme stanziare nel fondo per le esigenze del Territorio di Trieste, ai sensi dei commi secondo e terzo dell'articolo 70 della legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 » (2431) *con modificazioni*.

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alatri. Ne ha facoltà.

ALATRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha fatto per un altro aspetto della questione l'onorevole Ceravolo all'inizio del suo intervento, credo sia giusto e utile anche da parte mia richiamare brevemente il modo in cui si è svolto l'iter parlamentare di questo disegno di legge. Si tratta di una vicenda che presenta aspetti paradossali ed il ministro Corona mi vorrà scusare se sentirà qui ripetere cose dette alcuni giorni fa in Commissione.

Tutti abbiamo assistito alla vicenda che ha visto la presentazione di un provvedimento

da parte di una maggioranza e che da questa stessa maggioranza è stato intralciato e ostacolato, mentre l'opposizione che dichiaratamente lo rifiutava nei suoi stessi principi ispiratori, si è fatta scrupolo in ogni momento di rispettare i termini concordati e di non creare difficoltà procedurali per giungere all'approvazione. Credo sia opportuno mettere in rilievo questo aspetto della vicenda, perché risulti chiaro il modo in cui da parte nostra è stata condotta l'opposizione: un modo netto, chiaro, senza infingimenti ma senza trucchi, senza nessunissima concessione, non dico al « tanto peggio tanto meglio », ma neanche a qualsiasi atteggiamento che potesse riuscire contrario alla sollecita approvazione di un provvedimento nuovo che sostituisse quello che nel frattempo era scaduto.

Si badi che noi, in un certo senso, pagavamo tutte le spese di una negligenza, di un'incuria e — come dirò tra un momento — soprattutto delle difficoltà politiche interne di una maggioranza la quale aveva lasciato scadere la vecchia legge e si era avviata al varo della nuova in quelle condizioni, appunto, che poi hanno creato tutte le vicende, i colpi di mano e le svolte clamorose di questa legge. Ne pagavamo tutte le conseguenze perché, nell'imporci questa linea, eravamo continuamente esposti al ricatto di una maggioranza la quale alzava il dito ad ogni nostra obiezione, ricordandoci la necessità di far presto, ricordandoci che il cinema italiano era rimasto senza legge, invitandoci a lasciare da parte la constatazione delle responsabilità e a rimboccarci le maniche, per amor di patria: guardiamo al bene comune — ecco la conclusione — e approviamo la legge.

Ad ogni nostra obiezione ci siamo sentiti ripetere queste raccomandazioni (tanto per usare un eufemismo) ma poi, ogni volta che la formulazione del provvedimento era tale da porre alla maggioranza qualche problema serio, abbiamo visto esplodere i dissidi più feroci tra i partiti che concorrono a costituirlo. In quei casi, quella preoccupazione di far presto che serviva ad esercitare continue pressioni su di noi non aveva più nessun valore di fronte alla necessità di raggiungere un accordo fra socialisti e democristiani.

È bene che queste cose siano ricordate, è bene che le responsabilità siano chiare. Se il cinema è rimasto un anno senza legge (buona o cattiva, per un momento solo lasciamo da parte questa questione), un punto sul quale possiamo essere d'accordo tutti, dall'estrema sinistra all'estrema destra, è che questo certamente non ha giovato al cinema italiano. E

se il cinema è rimasto un anno senza legge, ciò è dovuto al modo in cui la maggioranza ha condotto le cose. Questo che sto facendo è evidentemente un discorso politico, ma è un discorso politico che va fatto in questa sede, perché noi non stiamo discutendo soltanto una « leggina » tecnica che riguarda un settore produttivo minore; noi siamo su un terreno, quello del cinema, nel quale i grandi interessi economici di un importante apparato produttivo nazionale si intrecciano in modo indissolubile con i problemi che investono i grandi valori di una civiltà: problemi di moralità, problemi di libertà. Quindi, i discorsi che finiamo col fare quando discutiamo di una legge sul cinema sono fatalmente, necessariamente discorsi che coinvolgono questi problemi e questi valori.

La maggioranza, anche e specificamente su questa legge, certo non soltanto su questa legge, ha dato di sé uno spettacolo che è stato la manifestazione di tutte le sue debolezze, ed ha ancora una volta rivelato di essere ricorrentemente tenuta in piedi e ricucita sull'orlo della crisi da soluzioni di compromesso. Quando di una maggioranza governativa fanno parte partiti diversi, che nascono da ispirazioni e da tradizioni culturali e politiche tanto diverse e perfino lontane, evidentemente la vita di questa maggioranza deve essere affidata alla ricerca di quel compromesso politico che sia accettabile a tutti. Ma noi abbiamo assistito e assistiamo ogni giorno nella vita politica del nostro paese rispetto ai più gravi problemi che ci si pongono di fronte — e quello del cinema è certamente uno di questi — alla soluzione affidata a precari accordi, che mostrano la trama di una debolezza intrinseca, si espongono a rischi chiarissimamente previsti, tali cioè da non dare alcuna garanzia che ciò che la maggioranza governativa costruisce giorno per giorno possa avere una qualche efficacia e una qualche reale durata.

In merito alle fratture che si sono create nella maggioranza governativa, vi sono due dichiarazioni del ministro Corona. La prima al Senato quando, discutendosi l'articolo 5, ha detto che i comunisti fanno il loro giuoco inteso a creare fratture nella maggioranza governativa; la seconda, resa pochi giorni fa presso la competente Commissione della Camera, quando ha ribattuto a una mia osservazione in proposito, affermando che, se nella maggioranza non vi sono dissidi, noi diciamo che i socialisti cedono alla prepotenza democristiana, e se invece i dissidi ci sono, noi speculiamo sui dissidi stessi. Quindi,

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1965

comunque vada, noi comunisti facciamo la nostra brava speculazione.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Constatato un fatto.

ALATRI. Vorrei prendere in esame queste due dichiarazioni rilevando anzitutto che esse si elidono a vicenda. Infatti, la prima tende a mettere in rilievo che in realtà non vi è alcun dissidio nella maggioranza e che siamo noi che inventiamo i suoi contrasti. Su questo punto, onorevole ministro, mi lasci dire che la cosa rasenta — mi scusi — il comico. Ella ha dimenticato di aver minacciato niente meno che le dimissioni. Lo abbiamo inventato noi? E quell'incidente che ormai lega il nome dell'onorevole Zaccagnini a una pagina della storia parlamentare italiana l'abbiamo inventato noi? Siamo stati noi che ci siamo messi nei panni dell'onorevole Zaccagnini e le abbiamo fatto quello scherzo?

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Al Senato parlavo dell'accordo raggiunto dopo, non del contrasto che vi è stato prima.

ALATRI. Allora i dissidi vi sono stati, ma poi sono stati perfettamente composti; e sappiamo che voi avete trovato con grande facilità la soluzione. Infatti, avete discusso per mesi ancora e si sapeva che ogni giorno eravate sul punto di rompere.

Ora, voglio dire che si può giustificare tutto questo, si può sostenere che questo è anche un bene dal punto di vista democratico — voglio andare fino alle stelle — ma una cosa non si può dire: che queste cose ce le siamo inventate noi.

Quanto alla seconda dichiarazione, cioè che se voi socialisti non avete dei dissidi con i democristiani, noi diciamo che cedete, onorevole ministro, debbo dire che qui vi è stato e dissidio e cedimento, cioè avete litigato, ma, dopo aver litigato, avete subito. Questa è la verità. Naturalmente vi è stato un aggiustamento, un arrangiamento, ma la sostanza delle cose è che voi avete subito.

Noi ci troviamo ancora una volta qui a discutere un provvedimento rispetto al quale fin dall'inizio abbiamo chiaramente manifestato la nostra opposizione. A maggior ragione, evidentemente, dobbiamo oggi dichiararci contrari, perché questo provvedimento ha subito lungo il suo cammino una serie di deterioramenti. Indubbiamente, rispetto alla formulazione adottata dalla Commissione interni della Camera si nota un certo peggioramento sia per quanto riguarda il testo precedentemente approvato in aula, sia per quanto concerne le modifiche introdotte dal Senato.

gioramento sia per quanto riguarda il testo precedentemente approvato in aula, sia per quanto concerne le modifiche introdotte dal Senato.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ella cioè ritiene che il testo dell'articolo 5 approvato dal Senato sia peggiore di quello approvato dalla Camera?

ALATRI. Non parlo dell'articolo 5, ma del provvedimento nel suo complesso. Certo l'articolo 5 approvato dalla Camera, con l'emendamento Zaccagnini fatto passare con un colpo di mano della democrazia cristiana, era peggiore di quello approvato dal Senato; però ciò non esclude che il testo del provvedimento approvato dalla nostra Commissione fosse di gran lunga migliore. Su quel testo, onorevole ministro, ella aveva ingaggiato una battaglia impegnandosi a non farlo mutare di una sola virgola. Comunque, su questo argomento tornerò più avanti, perché sono convinto — ed in questo sono d'accordo con lei — che non si debba concentrare la discussione soltanto sull'articolo 5, ma si debba invece discutere di tutto il complesso del disegno di legge, anche se nell'articolo 5 si riassumono talune caratteristiche negative dell'intero provvedimento.

A parte gli aspetti peggiorativi introdotti nell'articolo 5, va sottolineata, ad esempio, la diminuzione del « contingentamento antenna », che pur presentava una duplice garanzia, una per il cinema ed un'altra per la televisione.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ho qui il testo dell'accordo relativo a questo problema firmato dai rappresentanti delle categorie interessate e sottoscritto anche da un comunista, accordo che contraddice le sue affermazioni.

ALATRI. Che un comunista abbia firmato quell'accordo mi lascia completamente indifferente. Sappiamo benissimo, infatti, come si svolgono simili trattative. In taluni casi può essere necessario sotto l'aspetto sindacale accettare un determinato compromesso, ma qui non siamo in sede sindacale, siamo in Parlamento, e abbiamo il diritto di discutere liberamente, senza preconcetti.

Il « contingentamento antenna » offriva al cinema italiano la possibilità di fornire alla televisione una notevole quota di produzione, con una conseguente prospettiva di sicurezza e di forza. Su questo aspetto ho avuto occa-

sione di parlare nella discussione generale sull'intero disegno di legge, accennando all'importanza che per il cinema italiano ha il rafforzamento reale delle sue strutture industriali, e non voglio pertanto tornarvi sopra. Inoltre, il « contingentamento antenna » dava una garanzia anche alla televisione.

PRESIDENTE. Onorevole Alatri, la prego di tenere presente che oggetto dell'odierna discussione sono esclusivamente le modificazioni introdotte dal Senato al disegno di legge. La prego pertanto di limitare il suo intervento alla trattazione del tema in discussione, come prescrive il regolamento.

ALATRI. Raccolgo senz'altro la sua raccomandazione, signor Presidente, e mi atterrò al tema. Sto facendo un po' la storia di come sono andate le cose per questo provvedimento nel corso delle fasi successive attraverso le quali è passato e perciò ritengo sia lecito precisare che cosa si è perduto per strada e che cosa invece è rimasto in piedi.

Ad ogni modo, terrò senz'altro conto della sua raccomandazione, signor Presidente, e mi soffermerò rapidamente sui peggioramenti subiti dalla legge.

Oltre all'abolizione del « contingentamento antenna » che avrebbe rappresentato per la televisione la garanzia di non essere costretta ad istruirci continuamente su come funziona la giustizia americana e di non dire nulla, per esempio, su come funziona quella italiana (abbiamo infatti tutta una serie di telefilm, che durano ormai da tre anni e che dureranno ancora chi sa per quanti anni, che ci hanno permesso di sapere tutto sull'*attorney* e sul sistema con cui si porta davanti al tribunale l'imputato americano), vi è stata la modificazione, avvenuta già in sede di Commissione, dell'articolo 15, vale a dire la cumulabilità degli abbuoni ai cortometraggi ed ai cinegiornali, per cui si è fatto rientrare dalla finestra quell'aiuto ai cinegiornali che era stato cacciato dalla porta e per giunta senza alcuna garanzia, perché con esso non abbiamo alcuna sicurezza di essere difesi da cinegiornali di vera e propria pubblicità.

Si dice che questo provvedimento migliora le disposizioni precedenti, ovvero sia la legge in vigore fino al 31 dicembre 1964.

Noi non abbiamo mai disconosciuto — e naturalmente non lo disconosciamo adesso — fin dall'inizio della discussione di questa legge alcuni suoi aspetti relativamente positivi. L'avverbio « relativamente » è qui posto volutamente perché sia il potenziamento degli

enti cinematografici di Stato, che rappresenta uno degli aspetti positivi della legge, sia il nuovo regolamento ed il rafforzamento del credito, che è un altro aspetto positivo, sono però in parte inficiati da riserve che si ha il dovere di avanzare perché, per esempio, quanto agli enti di Stato, nessuna democratizzazione è stata realizzata, e, quanto al credito, non tutte le garanzie sono, a nostro avviso, identificabili nella legge in ordine all'assoluta libertà e all'indipendenza da pressioni e da censure preventive.

Ma il punto fondamentale è un altro, cioè non è tanto quello di constatare se su questo o quell'aspetto anche relativamente importante è stato compiuto un passo avanti; il punto fondamentale è che si è persa l'occasione di non limitarsi ad un ritocco ma di procedere ad un profondo e sostanziale rinnovamento delle strutture legislative, cioè ad un cambiamento di rotta quale l'esperienza di questi anni dimostrava sarebbe stato necessario. In questo essersi accontentati di un ammodernamento, di un ritocco, mi pare si esprima la logica del centro-sinistra quale si è ridotto ad essere dopo i suoi primi passi, quando indubbiamente diede adito a speranze di uno spirito rinnovatore abbastanza deciso.

Si dice anche (l'ha ripetuto da ultimo il ministro al Senato) che la nostra proposta di legge avrebbe creato gli stessi effetti, perché anche con la detassazione si sarebbe evidentemente premiato il successo commerciale così come con il sistema dei ristorni, il cui mantenimento noi criticiamo. Ciò dicendo si dimentica che il sistema da noi proposto avrebbe inciso proprio là dove è la fonte del male, cioè nel condizionamento e nella meschinità del mercato cinematografico italiano, avrebbe creato una situazione di maggiore libertà e di maggiore concorrenza, che è la situazione nella quale soltanto è possibile si verifichi un risanamento del mercato nazionale. Finché questo risanamento non si avvererà, noi avremo un bel sentire le prediche moralistiche da una parte e dall'altra: il cinema resterà al basso livello qualitativo al quale lo troviamo e che siamo unanimi nel deprecare, anche se abbiamo visto qua e là perfino adombrare il tentativo di farci passare per il partito della volgarità, della pornografia o dell'oscenità, mentre è evidente che quando noi contestiamo la legittimità democratica e l'efficacia delle formulazioni legislative che si assommano nell'articolo 5 non lo facciamo per difendere la pornografia o l'oscenità ma perché siamo convinti di due cose, cioè che quelle formu-

lazioni: 1) non hanno legittimità democratica; 2) non sono efficaci allo scopo.

A proposito della necessità di risanare il mercato cinematografico e di non appigliarsi a formule di censura amministrativa e repressiva in cui naturalmente si finisce per misurare col bilancino questa o quella parola, come è successo e come continua a succedere, bisogna forse risalire ad un discorso più generale e prima di tutto bisogna considerare il condizionamento del pubblico italiano. È stato scritto da un autorevole critico cinematografico: « Se la maturità dello spettatore è una condizione primaria per raggiungere uno stato di libertà nella scelta, altrettanto decisiva si profila la configurazione del mercato cinematografico e delle leggi che lo regolano. Molti sono — è risaputo — i fattori che concorrono alla formazione del gusto; non v'è cinematografia che, sia pure al fine di sfruttarli e dirottarli, non tenga conto degli umori latenti nell'*humus* culturale all'interno del quale affonda le sue radici; sebbene in modo a volte contraddittorio, ogni film riflette tendenze riposanti nel tessuto della realtà, così come si palesa in un dato periodo storico; l'imposizione stessa di moduli, *clichés* e convenzioni è inseparabile da inclinazioni correnti. Tuttavia — prosegue quel critico — non hanno torto gli economisti, quando asseriscono che la domanda è sempre la risultanza della quantità di film rispondenti a determinati caratteri culturali propinati allo spettatore. L'egemonia che Hollywood esercita, in Italia e altrove, diffondendo miti americani rivestiti con una verniciatura cosmopolita; la familiarità che il cinema americano ha creato attorno a sé, sono impensabili se si prescinde da un processo di lenta, continua e progressiva assuefazione, che, anzitutto, trae origine dalla presenza massiccia, nelle sale cinematografiche, di programmi culturalmente caratterizzati. Se ne deduce che, in ultima analisi, le scelte del pubblico, oltre ad essere influenzate da spinte e freni interni, subiscono il condizionamento provocato dalle posizioni di monopolio mercantile e culturale verificabili ».

Se questo è vero, e mi pare verissimo, si deve concludere che, se si prescinde da una considerazione puramente formale e giuridica, il cinema italiano non dispone di un clima di libertà, prima di tutto per quanto riguarda la formazione del gusto del pubblico cinematografico, formazione che non è libera, non si svolge in una situazione concorrenziale ma in una situazione di reale coazione, perché è sottoposta al « bombardamento » di un de-

terminato tipo di film che sono soprattutto quelli americani. Il primo compito dei legislatori, quindi, dovrebbe essere quello di ristabilire le condizioni di libertà che una serie di fattori, tutti però, in ultima analisi, riportabili alla ventennale gestione democristiana del potere, hanno finito con il distruggere.

Qual è, infatti, il titolo di legittimità dell'intervento statale nel campo dell'attività cinematografica? Qualunque atto legislativo che riguardi il cinema in tanto è legittimo in un sistema democratico in quanto risponde ad una esigenza di garanzia dell'individuo o del gruppo capace di esprimersi attraverso il linguaggio del film e capace di accogliere il linguaggio del film: produttore e pubblico. Cioè si tratta di garantire libertà a chi produce, di creare condizioni di effettiva possibilità di entrare nel mercato da una parte; e di garantire libertà a chi riceve il prodotto, a chi ne fruisce, vale a dire il pubblico, di creare condizioni di effettiva libertà per la formazione del suo gusto e quindi metterlo in grado di apprezzare i prodotti intellettualmente più elevati e più affini alla sua tradizione culturale.

Ora, in Italia, nel campo cinematografico, avviene esattamente il contrario. La produzione è condizionata da una serie di pressioni e di incitamenti al conformismo che si esprimono attraverso disposizioni incentivanti il successo commerciale e attraverso disposizioni censorie. Il pubblico è lasciato in balia di una invasione di prodotti hollywoodiani i quali si presentano in condizioni di netto favore rispetto a quelli italiani perché, come è noto, giungono sul nostro mercato a costi già ammortizzati, e contro i quali non si è mai voluta erigere alcuna difesa: mai, neppure con il provvedimento che stiamo adesso esaminando. Che ciò sia vero è dimostrato dalla resistenza che ancora una volta abbiamo incontrato, prima quando abbiamo proposto un sistema che, fatti salvi i legittimi interessi di tutti, tenda a creare nuove e diverse condizioni di mercato; e poi quando, sia pure entro il sistema proposto dalla maggioranza, abbiamo tentato di introdurre miglioramenti volti alla più sicura ed efficace difesa dei diritti del cinema italiano.

Che significato ha, diverso da questo, la ostinata ripulsa della maggioranza ad elevare il numero delle giornate della programmazione obbligatoria? Si tratta dell'articolo 5, secondo comma: come si vede, il discorso, anche quando diventa un po' più generale; si collega direttamente con le modificazioni

introdotte dal Senato al testo approvato dalla Camera.

E per questa ripulsa si è ricorsi ad argomentazioni chiaramente pretestuose. Perché le questioni sono due: o la programmazione obbligatoria ha una legittimità e una funzione; e allora abbiamo ragione noi quando chiediamo che questa programmazione obbligatoria sia portata a un livello atto a rendere efficace questa funzione. Oppure, che la programmazione obbligatoria sia fissata a 30, a 25, a 20, a 15 giorni, è sempre uguale: allora vuol dire che la programmazione obbligatoria non ha alcuna funzione. Insomma, delle due l'una. Non si può sostenere, come voi fate, che la programmazione obbligatoria a qualche cosa serve, tant'è vero che l'avete inserita nel progetto governativo; e poi affermare che la programmazione obbligatoria non ha alcun bisogno di essere portata ad un livello tale in cui serva a qualche cosa. Mi pare che qui vi sia una evidente contraddizione. Ma che cosa vi è dietro questa contraddizione? Vi è che non si vuole costituire un argine reale all'invasione dei film americani. Questo non si vuol fare. Il cinema americano ha sempre trovato nei governi centristi e continua a trovare nel Governo di centro-sinistra i suoi difensori più tenaci. Questa è la realtà. Ed anche in questo campo noi non possiamo avvertire un apprezzabile mutamento fra gli orientamenti dei governi centristi e gli orientamenti del Governo di centro-sinistra.

Dunque, che significato ha questa ripulsa dell'elevamento del numero delle giornate obbligatorie? Che significato hanno le tante deroghe alla definizione del carattere nazionale dei film che concorrono alla programmazione obbligatoria? E, infine, che significato diverso da questo ha la tendenza che si esprime in questo disegno di legge a condizionare la produzione a tutto un insieme di controlli amministrativi e di divieti censori? In primo luogo, la cura pubblica, l'intervento statale economico cinematografico. Se, infatti, interferissero, come in questo progetto di legge continuamente interferiscono, nella libertà di ispirazione, non solo non corrisponderebbero ai fondamenti costituzionali che legittimano l'intervento stesso, ma addirittura li contraddirebbero, come in effetti li contraddicono. Sembra questa una affermazione banale e addirittura lapalissiana nella sua evidenza, eppure tanto nella legge scaduta il 31 dicembre 1964 quanto, e forse più, nel disegno di legge governativo al nostro esame, i cosiddetti provvedimenti a favore

della cinematografia non la riguardano sotto il profilo economico generale, ciò che comporterebbe un tipo di intervento tecnico, obiettivo e automatico, ma riguardano, invece, i singoli film, di volta in volta discriminati a seconda che presentino o meno « minimi » o « adeguati » requisiti, « sufficienti qualità », « particolari qualità artistico-culturali » e siano ispirati a « finalità artistico-culturali », fino, addirittura, a criteri di moralità, come, appunto, attraverso l'articolo 5.

Così stando le cose, la ripulsa di qualsiasi discriminazione di tipo ideologico e politico, affermata nella relazione e più volte in seguito, diventa una *excusatio non petita*, ma neppure accettabile, perché non vera, una patetica affermazione di buona volontà, di buone intenzioni, buone quanto vane, che neppure si sa (e lo vedremo fra un momento) quanto veramente siano poi delle reali intenzioni.

Per attenermi maggiormente alla raccomandazione del signor Presidente, salto una parte del discorso che avrei voluto svolgere relativamente alla inflazione quantitativa della produzione cinematografica italiana e al modo — a nostro avviso — inefficace con cui combatte questa inflazione il provvedimento che è al nostro esame. Ma è certo che questa inflazione è una delle cause fondamentali che stanno alla base del peggioramento della qualità del nostro cinema. Anche uno specialista di indirizzo socialista, Libero Bizzarri, ha insistito (sono parole sue) sulla « debolezza di un sistema di aiuto che ha fatto perno principalmente su erogazioni di denaro commisurate con puro criterio commerciale e finanziario all'incasso dei film »; ma questo sistema è poi enormemente peggiorato dall'insieme di remore che alla libertà di espressione vengono introdotte e costituiscono altrettante spinte al deterioramento della produzione.

Vi siete domandati se per caso si debba ritenere che i registi italiani, i quali pure hanno condotto una dura e aspra lotta contro il sistema e contro le pressioni intimidatrici, ma hanno conosciuto una stagione felice e gloriosa della loro attività portando il cinema italiano in cima ai valori mondiali; vi siete domandati se per caso questi stessi registi (perché degli stessi si tratta) abbiano tutti insieme perduto negli ultimi anni la loro carica creatrice? Perché delle due l'una: o si giunge alla conclusione che il cinema italiano ha perduto non si sa come, e gli stessi uomini hanno perduto non si sa come, la loro carica vitale, oppure bisogna giungere ad un'altra

conclusione: vale a dire che il sistema entro il quale questi uomini hanno agito li ha ridotti, alla lunga, nelle condizioni in cui si trovano oggi. Non si può infatti negare che il cinema italiano non è più quello che era qualche anno fa. Evidentemente qualche cosa nel sistema non funziona. Ma voi questo sistema tenete in piedi tale e quale, e per certi aspetti lo peggiorate.

E qui veniamo più direttamente all'articolo 5. Ho già detto che siamo d'accordo con il ministro almeno in questo: che tutta la discussione non debba esclusivamente concentrarsi su tale articolo. Confesso anzi che avrei voluto sviluppare di più parti del mio ragionamento che con l'articolo 5 non hanno attinenza strettissima, e credo che con ciò, in fondo, sarei andato anche incontro in un certo senso al desiderio del ministro quale espresso almeno in altre occasioni (ma poi oggi ho visto che la pensa diversamente). Ma si vede che anche qui le buone intenzioni di altri giorni si sono un po' ripiegate oggi, perché il ministro ha accennato segni di insofferenza per il fatto che si parlasse di qualche cosa che non era il solo articolo 5.

Comunque, parliamo allora più esplicitamente dell'articolo 5. Tuttavia, se siamo d'accordo con le precedenti dichiarazioni del ministro circa il fatto che non si dovrebbe parlare solo dell'articolo 5, siamo d'accordo in questo per ragioni opposte alle sue. Perché mentre in quelle dichiarazioni sembrava di capire che il ministro dicesse: « sì, l'articolo 5 è un articolo tormentato e difficile che può dar luogo a polemiche, ma insomma la legge non si esaurisce lì, vi sono tanti altri aspetti da guardare », noi diciamo: nell'articolo 5 non v'è che un aspetto, ma un solo aspetto del carattere generale di questa legge la quale nel suo insieme non è soddisfacente. Nell'articolo 5 si può dire che si assommano tutte le deficienze, tutte le contropunte negative contenute in questa legge, tutto il cammino a ritroso che questo stesso disegno di legge ha percorso durante il suo faticoso e tormentato iter parlamentare; ma è il meccanismo generale nel quale si inserisce l'articolo 5, direi nel quale è stato possibile anche realizzare lo scontro fra socialisti e democristiani (e poi abbiamo assistito ai tentativi di compromesso), è quel congegno generale che lascia insoddisfatti.

Comunque, per quanto riguarda l'articolo 5, abbiamo qui senza dubbio la duplicazione d'una censura, anzi la sua triplicazione, perché d'ora in avanti, se questo articolo dovesse passare nell'attuale formulazione, il

film italiano si troverebbe assoggettato a tre spade di Damocle, la prima delle quali sarebbe il visto di censura. L'onorevole Cerravolo ha svolto ampiamente e così bene le argomentazioni su questo punto, dimostrando come i socialisti si siano dimenticati, al Governo, di quello su cui avevano tanto insistito quando erano all'opposizione combattendo la censura, che non ho bisogno di riprendere questo argomento. Noi abbiamo ancora la censura per il cinema mentre per il teatro è stata abolita. Poi vi è naturalmente il rischio, sempre incombente, di un giudizio della magistratura. Abbiamo visto infatti che film muniti del visto di censura vengono poi fermati dal provvedimento di un pretore. Questo avviene in maniera perfino paradossale. Capita che film proiettati per un mese in una grande città vengono poi incriminati a Brescia con un provvedimento di un pretore.

Vi è quindi la seconda istanza, e cioè il giudizio della magistratura.

GAGLIARDI, *Relatore*. Ella vuole forse dare al cinema l'immunità penale?

ALATRI. Ho forse detto questo?

GAGLIARDI, *Relatore*. Ella ha detto che la magistratura è un ostacolo. Il fatto che il giudice rilevi un reato è per lei un ostacolo.

ALATRI. Io non ho parlato di ostacoli, ma di sedi nelle quali la circolazione di un film può essere arrestata. Ora, nessuno può contestare che la magistratura sia una di queste sedi. Oltre alla censura e al giudizio della magistratura, abbiamo ora l'articolo 5 che inserisce una discriminazione finanziaria che è condizionante per la realizzazione di qualunque pellicola. Vi è naturalmente possibilità di contrasti fra queste varie istanze, e su questo punto è stata richiamata l'attenzione anche nei giorni scorsi. Nelle more di questa discussione potremmo anche assistere a situazioni abbastanza paradossali. Ma non è su questo che mi voglio soffermare. Vorrei piuttosto sgombrare il campo dalla ipocrita argomentazione secondo cui l'articolo 5 riguarda soltanto la programmazione obbligatoria ed eventuali premi, ma non incide sulla libertà di espressione artistica, perché chiunque può fare un film anche « volgarmente sessuale »: solo che non potrà avvalersi della programmazione obbligatoria.

A parte la volgarità o meno di un film, resta il fatto (e questo deve essere chiaro) che l'affermazione secondo cui la libertà di espressione è comunque salva, perché qui si tratta solo di non accordare certi benefici

finanziari, è un'affermazione assolutamente ipocrita che non ha fondamento nella realtà. Infatti, escludere un film dalla programmazione obbligatoria vuol dire in concreto condannarlo a non circolare. Questo determina pertanto uno stato preliminare di coazione.

Noi ci sentiamo dire qualche volta: ma voi drammatizzate; è vero che c'è la censura, ma in quanti casi è intervenuta? In pochissimi; d'altro canto, i film sono sempre riusciti a spuntarla, magari cambiando titolo. E si aggiunge: lo stesso avverrà per l'articolo 5, che adesso viene introdotto nella legge, ma poi non funzionerà.

Ebbene, si dimentica che l'erezione di questi pilastri, la costruzione di questi sbarramenti crea preliminarmente una condizione di diminuzione di libertà, perché interviene un processo naturale di autocensura e molto spesso, anzi, la censura che funziona meglio è quella che non ha mai bisogno di intervenire, poiché produttori e registi si condizionano in partenza per non correre determinati rischi.

Non si comprende poi perché si voglia distinguere la sfera dei problemi sessuali da tutta un'altra serie di questioni che possono offrire materia e motivo di volgarità o di scandalo, poiché si può essere volgari o scandalosi trattando non soltanto i temi sessuali ma qualunque argomento. Il fatto che si introduca questa distinzione significa in concreto inserire una norma di discriminazione di contenuto tra lecito e illecito, distinzione che non può essere accettata perché in essa e attraverso di essa si manifesta una concezione moralistica di tipica marca clericale.

Le vicende dell'articolo stanno a confermare questa nostra valutazione. Oggi il ministro vuole accreditare la tesi di essere totalmente soddisfatto della formulazione cui si è giunti, ma noi stentiamo a crederlo e siamo piuttosto indotti a pensare (in un certo senso facendogli onore) che egli subisca suo malgrado una situazione della quale non è in alcun modo soddisfatto.

Quando per la prima volta, nonostante gli accordi tra i partiti della maggioranza, il gruppo democristiano della Camera, votando l'emendamento Zaccagnini, introdusse nella legge una norma discriminatoria, l'onorevole ministro si oppose (con fermezza, sembrò allora) e giunse a minacciare le dimissioni, mentre tutto il suo partito ventilava la possibilità di aprire su questo terreno una crisi di Governo. Poi le cose sono andate nel modo a tutti noto e la fermezza è rientrata.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

ALATRI. Quando la Camera si accinse a votare sull'emendamento Zaccagnini, il ministro Corona ammonì (e ha ripetuto questo concetto in Commissione pochi giorni addietro) che, fatte anche salve le buone intenzioni, una norma legislativa, una volta divenuta operante, vive di vita propria e può costituire un reale intralcio alla libertà di espressione, uno strumento di coartazione e di limitazione dell'ispirazione creativa. Questo è stato nella sostanza il senso delle dichiarazioni del ministro, che ho ascoltato personalmente e di cui credo di avere interpretato fedelmente lo spirito. Ella ha ragione, onorevole ministro, quando sottolinea tale aspetto della questione; ma forse queste giuste considerazioni, che valgono per l'emendamento Zaccagnini, non sono valide anche per l'attuale formulazione dell'articolo 5? A dimostrare come la risposta sia affermativa sta l'interpretazione che dell'articolo 5 ha dato il gruppo senatoriale democristiano, che lo ha accettato dopo che i deputati democristiani avevano dato battaglia alla Camera sull'emendamento Zaccagnini.

Che la nuova stesura dell'articolo 5 introduca nella nostra legislazione una discriminazione di carattere moralistico è stato sostenuto nell'assemblea del gruppo senatoriale democristiano da autorevoli rappresentanti di quel partito, e in particolare dai senatori Berlingieri e Monni; quest'ultimo anzi ha affermato che in sostanza il nuovo testo dell'articolo 5 non diverge dall'emendamento Zaccagnini.

Ma vi è di più. A conclusione di quel dibattito lo stesso presidente del gruppo senatoriale democristiano, senatore Gava, ha pronunciato queste testuali parole: « Si deve riconoscere che questo provvedimento segna un notevole passo avanti giacché è stato introdotto un criterio morale di discriminazione ». Signor ministro, « un criterio morale di discriminazione »! Il senatore Gava poteva quindi affermare di poter chiudere i lavori dell'assemblea del gruppo « con la consapevolezza di aver agito bene e di aver raggiunto obiettivi mai toccati per il passato ». Ora ella sa, onorevole ministro, come il senatore Gava si esprimesse in questo modo rispondendo alle preoccupazioni espresse dai senatori della destra democristiana, i quali non erano soddisfatti e volevano il ritorno almeno all'emendamento Zaccagnini.

Queste sono cose precise che avranno il loro valore, poiché vi saranno delle pressioni

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1965

politiche. Questo animo della democrazia cristiana manifestatosi nel gruppo senatoriale, non mancherà di esercitare la sua pressione. Comunque, se l'attuale formulazione dovesse divenire testo di legge, essa vivrà di vita propria (come ha affermato l'onorevole ministro); e camminerà, al di là delle sue personali intenzioni, con una propria vita.

Possiamo anche ammettere che nella prassi i socialisti siano compatti nella difesa di certi valori di libertà e di democrazia contro pressioni che anche su di loro si esercitano da parte della democrazia cristiana; ma, come scherzosamente è stato detto poco fa, non possiamo stabilire che il ministro Corona rimanga eternamente a capo del dicastero del turismo e dello spettacolo. Fuori dello scherzo non possiamo tranquillizzarci del fatto che i socialisti siano i guardiani della libertà e della democrazia.

Qui alla Camera, in Commissione il ministro ha affermato che la responsabilità di questo articolo sarebbe dei comunisti, poiché abbiamo parlato di volgarità di tanta parte della produzione cinematografica italiana. Non eravamo certamente soli ad esprimerci in questi termini perché se ne è parlato da tutti i banchi della Camera e in tutta l'opinione pubblica. Comunque noi lo abbiamo fatto per deprecare e per cercare di studiare le forme migliori per contrastare questa strada relativamente recente del cinema italiano.

È sintomatico il fatto che il ministro parli di responsabilità, poiché in questo modo, implicitamente, denuncia un senso di colpa per la formulazione approvata, se esiste una responsabilità. Noi dobbiamo respingere però questa insinuazione tanto polemica quanto gratuita. Siamo convinti che la lotta contro la volgarità si conduce risanando lo stesso sistema, creando buone condizioni generali nel campo della cinematografia. Noi miravamo a questo con il nostro progetto, invece la maggioranza ripercorre la via fallimentare della repressione amministrativa, della punizione censoria, la quale non soltanto non ottiene alcun risultato, ma crea le condizioni di quella mortificazione della produzione e del mercato in cui fioriscono fatalmente le spinte alla ricerca di più facili profitti e, quindi, della volgarità.

Il discorso, come ho detto all'inizio del mio intervento, è necessariamente politico. Il ministro Corona ha ripetuto al Senato che egli si sente confortato dall'appoggio del mondo del cinema, che questa legge vuole essere un atto di fiducia nel mondo del ci-

nema italiano. Come si può dir questo? Tutto il senso della legge costituisce, al contrario, una affermazione di sfiducia nei valori migliori del cinema italiano, costituisce una rete che ne impedisce il libero movimento.

Leggiamo che cosa ha scritto al ministro l'Associazione nazionale autori cinematografici, alla vigilia della discussione parlamentare del disegno di legge, in una lettera aperta pubblicata dai giornali il 28 settembre 1965: « Lei, signor ministro, dopo aver minacciato dimissioni, crisi di Governo, dopo aver chiesto la solidarietà del mondo del cinema che le è stata fiduciosamente accordata, ha deluso le aspettative: ha accettato una formulazione dell'articolo 5 che non porta più il nome di Zaccagnini ma ne ripete in sostanza le finalità e le possibilità discriminatorie sotto la maschera di una pretesa moralità. La nuova formulazione codifica il principio dell'intervento amministrativo nella forma e nel merito dell'atto amministrativo; non solo, ma instaura una anacronistica gerarchia dei temi quando invece la nostra società deve con eguale responsabilità e coraggio contribuire alla conoscenza di tutti i fenomeni che la determinano. Per stabilire il limite tra il lecito e l'illecito v'è la magistratura. Signor ministro, lo svecchiamento del paese, da lei tante volte auspicato, resterà una parola vana se in queste ore conclusive lei non ritroverà la coerenza necessaria, schierandosi a fianco degli uomini del cinema che in questa battaglia hanno il peso e l'onore di rappresentare le naturali esigenze di tutta la cultura italiana ».

Onorevole ministro, si può discutere naturalmente; ella può anche dire che gli esponenti dell'A.N.A.C., gli uomini del cinema, hanno torto e lei ragione. Una cosa non si può dire: che ella abbia in questo il conforto degli uomini del cinema, i quali l'hanno smentita esplicitamente con questa e con altre dichiarazioni che sono state lette precedentemente.

Leggiamo che cosa ha scritto Cesare Zavattini, che dell'A.N.A.C. è il presidente, sull'intera legge: « Si tratta di una legge di compromesso, poiché è imbastita, malgrado tutto, sulla eternità di quelle strutture economiche statali che determinano modi di produzione e di fruizione i quali finiscono talvolta, all'insaputa dell'autore stesso, per limitare il gioco delle idee nel campo predisposto da chi detiene il potere ». « Il risultato a cui giunge questo sistema — prosegue Zavattini — è che per un film buono ve ne sono 99 che ne annullano completamente gli effetti: il rapporto è da 1 a 100, e per il 1

che incide sulle coscienze precipitano poi a valle gli altri 99 film a cancellare la traccia feconda ».

Si può negare che assistiamo a tutta una serie di pressioni negative in senso deterioro? Un breve cenno mi sia consentito, per esempio, per quanto concerne la mostra del cinema di Venezia. Abbiamo assistito a una offensiva contro la formula, che è una formula di serietà culturale. Noi non dubitiamo che i socialisti, che il ministro, condividano il giusto orientamento dell'attuale formula, ma avremmo gradito che da parte socialista, da parte del ministro, fosse venuta una parola di assicurazione. Abbiamo offerto al ministro Corona l'occasione di una interpellanza: ma sembra che egli abbia ormai adottato il sistema del silenzio; alle interrogazioni e alle interpellanze, da quando io sono alla Camera, non ho mai avuto l'onore di una risposta, nonostante tutti i regolamenti, ai quali poi anche il ministro si richiama in certe occasioni.

Guardiamo che cosa avviene negli enti cinematografici di Stato. Rispondendo al senatore Schiavetti, il ministro ha dichiarato che « in questa delicata materia occorre tenere ben distinte le funzioni amministrative da quelle di controllo ». Con questo pretesto però non si attua una riforma delle funzioni amministrative, né si realizza alcun tipo di controllo. E si continua a procedere in quello stesso modo che, quando i socialisti erano all'opposizione, rappresentava anche per essi un obiettivo della loro giusta polemica antigovernativa e delle loro rivendicazioni di riforma.

Dicevo che il discorso che noi facciamo è fatalmente e necessariamente politico; e per questo non si tratta soltanto dell'articolo 5, ma di tutta la fisionomia della legge. Il discorso è politico. Noi siamo sicuri che, all'indomani dell'eventuale approvazione di questo disegno di legge, il mondo del cinema, i migliori rappresentanti di quei valori che hanno reso rispettato e ammirato il cinema italiano nel mondo, si renderanno conto, essi per primi (se già non ne fossero coscienti oggi, e in gran parte lo sono, come è dimostrato dalle dichiarazioni dell'A.N.A.C.), che questa legge non avrà creato le condizioni di una rinascita della nostra cinematografia. Al contrario, essa avrà stabilizzato un congegno, un sistema che imprigiona la cinematografia italiana, non le lascia respiro, non crea le condizioni di una concorrenza e quindi di una libertà di espressione, nella quale, anzi, è continuamente

conculcata, sia pure potenzialmente, come minaccia. All'indomani dell'eventuale approvazione di questo disegno di legge, siamo sicuri che il mondo del cinema si accorgerà di non avere davanti a sé uno strumento adatto al proprio libero sviluppo; e inizierà fatalmente una lotta, una polemica per cambiare queste strutture legislative.

Per questo da tempo abbiamo proposto altre soluzioni, che per pigrizia e per interessi contrastanti non si è voluto prendere in considerazione. E facile previsione, quindi, quella di un appuntamento sulle proposte da noi fatte; appuntamento a breve scadenza, perché, sia pure con il momentaneo respiro dell'approvazione di una qualsiasi legge, il cinema italiano si accorgerà presto di non aver ottenuto le difese che merita da una non concorrenziale invasione del prodotto americano, di non aver ottenuto quelle garanzie di libertà cui ha diritto sulla base delle lotte e delle conquiste passate e non dimenticate, che a suo tempo trovarono anche i socialisti a fianco degli uomini del cinema.

Quello che abbiamo detto in questo anno di discussione e di polemiche e quello che avevamo detto ancora prima si legherà necessariamente a quello che diremo domani: un domani molto vicino, quando si saranno rivelati tutti quei mali che — facili profeti — possiamo prevedere che continueranno ad affliggere e ad inceppare il cinema italiano; mali che questo provvedimento non è assolutamente in grado di eliminare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calabrò. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, trattandosi della ripresa di una discussione già avvenuta, mi limiterò ad esaminare i punti modificati dal Senato, per quanto con una certa difficoltà: l'articolo 5, infatti, si presenta come una specie di interpretazione generale dello « spirito » di tutto il provvedimento, che, nelle intenzioni del ministro Corona, dovrebbe tendere a migliorare la qualità dei film.

Più volte abbiamo avuto modo di affermare che è un bene cercare di migliorare la qualità dei film, purché però sia garantito intanto il lavoro alla gente del cinema. Purtroppo dobbiamo riscontrare nella realtà fenomeni davvero rattristanti di crisi e di fallimenti, buon ultimo quello capitato al noleggiatore Liga, che è stato costretto a dichiarare fallimento per un miliardo di lire e a valicare i confini. Ma non si tratta di casi iso-

lati: ogni giorno si ha notizia di dissesti finanziari e di difficoltà di ogni genere. È dunque indispensabile approvare al più presto una legge, possibilmente idonea a raggiungere lo scopo della normalizzazione dell'ambiente del cinema.

Per tali motivi non cercheremo di ostacolare l'approvazione di questo provvedimento, anche se non possiamo nascondere alcune notevoli perplessità e riserve. Una di esse riguarda, ad esempio, la durata del provvedimento stesso, prevista fino al 1969, dato che nel 1970 dovrà entrare in vigore, secondo i trattati di Roma, una normativa, diciamo così, « comunitaria ». Ma intanto non saprei proprio come chiamare, come definire questo disegno di legge. La base del futuro ordinamento? Una legge di adeguamento? Non certo una « legge congiunturale », perché, se nel periodo del *boom* italiano i produttori affermavano di non farcela con il 15 per cento di ristorno, figuriamoci ora!

Comunque sono aumentati i premi di qualità; i famosi otto premi che noi abbiamo tanto criticato, non foss'altro perché con essi si affida l'espressione di un giudizio estetico allo Stato. A noi pare invece che lo Stato non debba impelagarsi nei perigliosi campi dell'estetica, non debba esprimere giudizi sui valori estetici dei film: per questo, esistono i *festivals* appositamente organizzati. Lo Stato dovrebbe limitarsi, semmai, a giudicare sulla moralità o meno dei film.

Ma perché — ed ecco il punto su cui le nostre critiche si sono appuntate — noi diamo al cinema questi aiuti, queste provvidenze? In altri termini: che cosa fa lo Stato? Premia determinati film, e inoltre ne dispone la programmazione obbligatoria. Non v'è dubbio che questo sia un premio, così come premio è il ristorno; premi, però, che vanno a tutti i film, buoni e cattivi.

La nostra proposta di legge, invece, era impostata nel senso di rispettare la libertà per tutti di fare qualunque tipo di film: lo Stato avrebbe però premiato i film meritevoli, o quanto meno i film che non oltraggiano i principi etici su cui esso poggia. Come se lo Stato — diceva l'onorevole Lucifredi a illustrazione di un suo emendamento — nominasse tutti cavalieri o commendatori; mentre son titoli, questi, che spettano a chi può vantare benemeritenze nei confronti dello Stato, nei confronti della società in cui viviamo.

Invece, qui — si è già visto come sono andate le cose in Italia — avete ammesso alla programmazione obbligatoria una infinità di

film osceni, scurrili, volgari, che non solo non meritavano questa ricompensa, ma avrebbero dovuto addirittura essere tolti dalla circolazione.

Questo è rimasto il difetto di origine della vostra legge. Non si può pretendere di poggiare su questo equivoco le basi di una legge che voglia elevare, migliorare la qualità del film italiano. Quando si parla di automatismo, si parla di concessione che viene fatta a tutti i film, di programmazione e di premi per tutti i film prodotti. Quindi, noi temiamo e vi avvertiamo che, malgrado l'articolo 5, della programmazione obbligatoria beneficeranno film contro cui i parlamentari inutilmente verranno poi qui a protestare (anche se da qualche tempo a questa parte si vedono un po' meno film « *sexy* », perché è finito il successo del « filone »).

Per quanto riguarda l'articolo 5, noi siamo perplessi soprattutto perché le modificazioni introdotte dal Senato allargano ancora di più le maglie; anzi, ad illustrazione dell'emendamento approvato dal Senato, vorrei leggere la precisazione fatta dal presidente della Commissione interni dopo l'intervento dell'onorevole Zincone, il mio e quelli di altri colleghi. Noi osservavamo che gli atti osceni sono bene individuati dagli articoli 128 e 129 del codice penale; e quindi la magistratura può provvedere essa stessa. Qui, invece, pare che si vogliano mutare le condizioni. Ora, più che al ministro, che l'ha già ascoltata, vorrei leggere ai colleghi che si apprestano a votare la dichiarazione fatta al riguardo dall'onorevole Scalfaro, presidente della Commissione interni, dopo gli interventi — ripeto — dei vari commissari. Tale precisazione è necessaria per dare dei chiarimenti agli *Atti parlamentari* in modo che la magistratura possa poi applicare rettamente la legge.

Diceva dunque l'onorevole Scalfaro, presidente della Commissione: « Pare che questo articolo presenti un caso rientrante nell'ipotesi di reato già prevista dal codice penale » (su questo non vi sono dubbi, a parer mio). « Se così fosse, non si saprebbe perché sia stato scritto, quando l'intenzione era di presentare non una norma sostanzialmente penale, ma una ben maggiore garanzia morale in un settore tanto delicato. Qui si prevedono necessarie quattro condizioni perché si verifici la non ammissione del film alla programmazione obbligatoria: 1) il tema sessuale; 2) tale tema presentato con un tono di sfruttamento; 3) la volgarità in tale sfruttamento » (perché se vi è un film che si propone la spe-

culazione commerciale « signorilmente » — ed io non so come si possa fare — la circolazione è consentita; se lo fa volgarmente, allora essa è impedita); « 4) i fini di speculazione commerciale. Quattro condizioni — continuava il presidente della Commissione interni — tutte indispensabili per l'applicabilità della norma che finiscono per creare un'ipotesi più difficile a essere colpita dello stesso reato previsto dal codice penale, per cui questa norma, anziché presentare un setaccio diverso e più stretto della legge penale, viene a costituire uno strano setaccio più largo ». Vi prego, onorevoli colleghi del centro, di ricordarvene, giacché voi avete una esperienza, avete visto sugli schermi italiani i film che avete visto, col codice penale vigente, che qui addirittura si vuole tentare di forzare.

« In sostanza — aggiungeva l'onorevole Scalfaro — si ha la sensazione che nel settore del cinema un reato sia assai più difficile da consumare e perciò da punire. Infatti, la propaganda di immoralità non a scopi commerciali non viene colpita da questo articolo, mentre non può non cadere nelle sanzioni del codice penale. Si potrebbe verificare perciò l'ipotesi di un film che cade nelle sanzioni del codice penale, ma al quale manca una condizione, mettiamo ad esempio il fine commerciale, per essere colpito dalla sanzione amministrativa della esclusione dalla programmazione obbligatoria prevista dall'articolo 5 ».

Onorevoli colleghi, non so che cosa poter dire di più per meglio illustrare questo articolo. Vorrei poter rileggere tutti gli interventi dei colleghi di parte democristiana: degli onorevoli Veronesi, De Zan, Amalia Miotti Carli e di altri. Vorrei chiedere loro come voteranno questa sera, dopo aver parlato in quel modo nei loro interventi. Infatti, la seconda parte del primo comma dell'articolo 5 afferma testualmente: « Senza pregiudizio della libertà di espressione, non possono essere ammessi alla programmazione obbligatoria i film che sfruttino volgarmente temi sessuali a fini di speculazione commerciale ». Ma saranno evidentemente ammessi — ripeto — i film che sfruttino non volgarmente i temi sessuali a fini di speculazione commerciale! Voterete, onorevoli colleghi, questo emendamento? Voterete per dare i soldi del contribuente italiano a tali film? (*Interruzione del deputato Russo Spena*).

Il mio emendamento mira a sopprimere la condizione della « volgarità ». Il reato è quello che è, e non credo sia necessario

aggiungere la parola « volgarmente ». Si tratta di un compromesso politico della maggioranza.

Osservo inoltre che l'accertamento dei requisiti di cui all'articolo 5 è affidato a un comitato di « esperti » costituito — come mi suggerisce l'onorevole Cuttitta — dagli « interessati ». È una formazione corporativa, quella cui l'articolo 5 demanda tale compito. Prima si chiamava « comitato tecnico »; ora « comitato di esperti ». Di esso fanno parte: due rappresentanti del Ministero del turismo e dello spettacolo; un esperto in rappresentanza dei produttori; uno in rappresentanza degli esercenti cinematografici; un attore cinematografico.

Di grazia, come faranno costoro ad accertare i requisiti necessari per ottenere la ammissione alla programmazione obbligatoria? Avreste dovuto inserire nel comitato di esperti magistrati, professori, non gli interessati. Il comitato di esperti era un comitato di tecnici, che avevano il compito di valutare appunto i requisiti tecnici dei film; ora è una formazione corporativa, un comitato che non è assolutamente idoneo a esaminare i requisiti « di idoneità morale » e nemmeno quelli richiesti dall'articolo 5. Mi pare che questo non possa sfuggire alla sensibilità dei colleghi di tutti i gruppi politici.

Ho premesso che mi atterro scrupolosamente alla trattazione delle modifiche introdotte dal Senato, senza addentrarmi in altri temi, considerato che ho già espresso la mia opinione e quella del mio gruppo sull'intero provvedimento nella mia relazione scritta e nel corso della precedente discussione. Tuttavia vorrei raccomandare taluni aspetti particolari, in un certo senso affidati alla discrezionalità del Governo, e concernenti i rapporti del cinema con la televisione (rapporti che sono stati modificati rispetto al testo originario del provvedimento), i film per la gioventù, l'inserimento della nostra produzione nel mercato internazionale e il rafforzamento del sistema del noleggio; tutti problemi che il Governo dovrà necessariamente affrontare in fase di attuazione della legge.

Devo dire, infine, che sono rimasto molto sorpreso nel leggere sulla stampa la seguente dichiarazione attribuita al ministro Corona: « Evidentemente il P.S.I.U.P. e il M.S.I., che desiderano il rinvio in aula del provvedimento, non tanto si preoccupano della legge del cinema, quanto di mettere in difficoltà da una parte il P.S.I. e dall'altra la D.C. ». Desidero a questo proposito precisare

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1965

— e gli *Atti* della Commissione ne fanno fede — che allorché l'onorevole Gagliardi in Commissione propose di discutere le modifiche del Senato in sede legislativa presso la Commissione della Camera, io non mi opposi (anche se *Il Giornale dello spettacolo*, che ha pubblicato la dichiarazione del ministro, ha scritto che non si opposero « i comunisti e i liberali soltanto »).

Chiedo pertanto che la Presidenza intervenga autorevolmente per stabilire la verità dei fatti, affinché sia chiaro che non il M.S.I., ma il P.S.I.U.P. si oppone alla richiesta di mutamento della sede (da referente a legislativa) della Commissione: ciò non perché mancassero i motivi di discussione, ma per rispetto ai lavoratori ed agli operatori del settore, che da dieci mesi vivono in ansia senza legge alcuna.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Le do atto, onorevole Calabrò, di non essersi opposto, in Commissione, al passaggio dalla sede referente a quella legislativa. Fui però poi informato che il gruppo del Movimento sociale avrebbe chiesto, insieme con quello del P.S.I.U.P., la rimessione all'Assemblea nel caso fosse avvenuto il predetto mutamento di sede.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zincone. Ne ha facoltà.

ZINCONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sulla cinematografia è tornato in quest'aula con una serie di aggiornamenti votati dal Senato. Nella massima parte, tali aggiornamenti sono di natura marginale o puramente formale, e comunque non tali da alterare il giudizio da noi dato nel corso della precedente discussione alla Camera: un giudizio che fu di motivato dissenso, pur con l'apprezzamento per alcune parziali innovazioni, però purtroppo controbilanciato da un apprezzamento contrario per alcuni parziali aggravamenti di quel disegno di legge.

Comunque, il discorso rimane tutto fondato sull'articolo 5, approvato dal Senato in un nuovo testo, nato da laboriosi compromessi di maggioranza. Il nostro discorso, anche sull'articolo 5, sarà brevissimo. Anzi, comincerà con la letterale citazione di quanto ebbe a dichiarare il senatore liberale Veronesi a palazzo Madama, nella seduta del 6 ot-

tobre: « Noi non condividiamo l'articolo 5 per il pericoloso, anche se ridimensionato inserimento di norme di evidente carattere censorio in una legge avente finalità strettamente limitate alla tutela economica dell'industria cinematografica ».

L'ibridismo del sistema che si vuole attuare con l'articolo 5 appare evidente — come è stato notato anche da altri oratori in questa discussione — se si pone mente alla composizione della commissione di esperti di cui all'articolo 46, alla quale è demandato il giudizio sull'applicazione dell'articolo 5. Avete già ascoltato da altri oratori i nomi e le qualifiche dei componenti di questa commissione: è una commissione tecnica che dovrebbe dare un giudizio di natura morale, quasi un'anteprima del giudizio penale rimessa ad un comitato di esperti, fra i quali mancherebbero proprio coloro che potrebbero esprimere una precisa competenza in materia morale, di buon costume e di codice penale.

Mi meraviglio, anzi, che il collega onorevole Cuttitta, nel presentare il suo emendamento, abbia richiesto un aggravamento delle norme censorie, ma non abbia richiesto modifiche a proposito della commissione di cui all'articolo 46, pur avendo espresso la sua avversione alla commissione stessa.

CUTTITTA. Si può modificare anche l'articolo 46.

ZINCONE. È l'articolo 5 che è sbagliato. Noi abbiamo sempre rivendicato e rivendichiamo la più drastica applicazione delle sanzioni penali nei confronti di chiunque trasgredisca le norme del codice. E qui torno a citare le parole del senatore Veronesi: « Noi rivendichiamo questa applicazione del codice penale non solo nei confronti dei reati di oscenità, a carico dei quali la legge dovrà applicarsi con il massimo rigore, ma anche di tutti gli altri reati che possono commetersi a mezzo dello strumento cinematografico ».

Ma la riforma della censura o, meglio, il trapasso dal sistema di censura amministrativa a quello penalistico rappresenta un argomento tabù, perché è tale da suscitare dissensi in seno alla coalizione di Governo. Quindi si richiedono soluzioni tali da accontentare e scontentare nello stesso tempo un po' tutti, e si arriva a questa forma di censura finanziaria che stiamo esaminando e criticando.

Noi pensiamo che l'articolo 5, così come è stato concepito e votato, sia lo specchio di

un'intera legge, che è frutto di un evidente contrasto e di un continuo compromesso tra le posizioni dei vari partiti della maggioranza governativa. Il discorso, a questo punto, diventa necessariamente politico. E qui non condivido l'idea dell'onorevole Calabrò, che aveva negato l'intenzione di creare difficoltà alla maggioranza governativa. Noi dobbiamo rispondere che vogliamo creare difficoltà alla maggioranza governativa; e che perciò a questo punto il discorso diventa necessariamente politico.

Non spetta a noi liberali il compito di fornire ruote di ricambio o ciambelle di salvataggio quando la maggioranza rischia di entrare in crisi. Perciò il voto contrario a questo disegno di legge ed al suo articolo 5 diventa un'occasione di più per confermare la nostra posizione di fronte a questo Governo ed alla coalizione che lo sostiene: una posizione che è di ferma, dichiarata, motivata e coerente opposizione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Paolicchi. Ne ha facoltà.

**PAOLICCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò brevemente, perché i motivi che spingono il nostro gruppo ad approvare il testo della legge oggi in discussione sono stati già abbondantemente prospettati nel corso del precedente dibattito dello scorso giugno.

Ritengo quindi che questa volta sia necessario puntualizzare soltanto alcuni aspetti, che sono in particolare quelli relativi all'articolo 5, considerato che il Senato ha approvato, per gli altri articoli, emendamenti più che altro formali. Per questo motivo la discussione si concentra sull'articolo 5, che contiene invece una modifica non formale, ma sostanziale.

L'onorevole Ceravolo ha voluto rivendicare qui il diritto del suo gruppo alla richiesta di portare la discussione dalla Commissione in aula. Nessuno nega questo diritto. Ma credo che non sia possibile negare nemmeno a quelli che erano d'avviso contrario — ed erano tutti gli altri — il giudizio su questa richiesta: il quale non può essere altro se non un giudizio per lo meno di inopportunità, e comunque un giudizio di ritardo che si è provocato in questo modo (sia pure di qualche giorno) nell'approvazione definitiva di questa legge sulla cinematografia italiana. Se poi il gruppo del P.S.I.U.P., nel fare la richiesta di discussione in aula, ha creduto di poter determinare una nuova edizione del-

le difficoltà di giugno, credo che il voto di questa sera, o di domani, o di quando sarà, deluderà l'attesa di una nuova crisi della maggioranza.

Quando abbiamo approvato alcuni mesi fa alla Camera questa legge, noi socialisti l'abbiamo votata nella fiducia e con l'augurio che il Senato avrebbe cambiato sostanzialmente l'articolo 5, sul quale era avvenuta una modifica rispetto al testo della Commissione, qui in aula, attraverso un emendamento democristiano. Oggi siamo davanti al testo del Senato e possiamo riscontrare che esso ha effettivamente modificato nella sostanza il testo approvato dalla Camera.

Nonostante sia evidente la modificazione di sostanza di questo articolo 5, è continuata, durante i mesi passati ed anche durante la discussione di oggi, la polemica sulla presenza della censura ideologica nell'articolo 5 così come è uscito dal Senato. È una polemica che ha raggiunto talvolta toni molto acuti, ma che, da parte di coloro che hanno voluto fare questa affermazione, non ha portato mai, per quanto a mia conoscenza, un solo argomento per dimostrare che questa censura ideologica nel testo dell'articolo 5 vi sia. A meno che, come ho già detto giorni fa in Commissione, non ci sia qualcuno — ma non lo credo — che voglia far coincidere la propria ideologia con la volgarità sessuale. Nessuno ha fatto dichiarazioni in questo senso. Ne viene la dimostrazione della pura strumentalità polemica di dichiarare, senza dimostrarla in alcun modo, l'esistenza della censura ideologica nel testo dell'articolo 5.

Non abbiamo avuto difficoltà, alcuni mesi fa, quando si è discusso qui alla Camera questo disegno di legge, a denunciare che la censura ideologica si configurava nel testo quale era stato approvato dalla Camera dei deputati con l'emendamento Zaccagnini. Di qui nacquero le note polemiche. La dizione dei principi etico-sociali conteneva, secondo il nostro giudizio, il rischio di un intervento censorio in campi che non hanno la possibilità, nemmeno rispetto alla legge della censura amministrativa, di essere considerati in termini censori.

Ora, questa natura del testo dell'articolo 5 era evidente di per sé, secondo il nostro giudizio, e non tanto perché vi fossero delle interpretazioni di quel testo. Ricordo, ad esempio, l'interpretazione del liberale Bignardi, il quale (sia pure fuori della Camera dei deputati) si è vantato di aver determinato con alcuni voti del suo gruppo l'approvazione del-

l'emendamento sull'articolo 5, avendo l'obiettivo, da una parte, di creare una situazione politica di crisi, e, dall'altra, di colpire con il testo Zaccagnini non solo l'immoralità, ma anche il film di denuncia sociale. Mi dispiace per l'onorevole Zincone, che oggi afferma — come del resto affermò nella discussione del giugno scorso — posizioni del tutto opposte; ma questo fu allora l'atteggiamento, sia pure enunciato al di fuori del Parlamento, di un altro esponente, e non di poco conto, del suo partito.

Ma, indipendentemente dalle interpretazioni come questa — che ho brevemente ricordato — dell'onorevole Bignardi, noi individuiamo nel testo in sé questo rischio, questa possibilità di censura ideologica. Nel testo, invece, che è stato approvato dal Senato non si può riscontrare una possibilità di censura ideologica. Anche se, onorevole Alatri, possono esserci interpretazioni estensive che accompagnano questo testo, ciò che importa è saper leggere, saper intendere, saper interpretare il testo per quello che è.

Se vi sono alcuni colleghi, o non colleghi, che intendono interpretare in un modo o nell'altro il testo al di là di quello che esso può dire, liberissimi di farlo. Ma è il testo in sé che deve essere preso a base di giudizio, e non certe interpretazioni, che possono essere determinate da qualsiasi motivo, ma che comunque non corrispondono al significato reale della formulazione usata. La censura ideologica, che viene agitata come uno spauracchio da parte di alcuni gruppi politici, non compare in questo testo, nel quale si è cercata una definizione ristretta del campo di esclusione dalla programmazione obbligatoria, in relazione a quei film che abbiano appunto — come dice il testo — il carattere di volgarità sessuale rappresentata a scopi di speculazione commerciale.

Qui desidero ripetere quanto ho già detto anche l'altro giorno in Commissione. Evidentemente non è tanto il sesso come argomento che viene ad essere colpito, che viene ad essere escluso. È convinzione non soltanto mia o di altri colleghi del mio gruppo, ma ritengo pressoché generale che il sesso sia uno degli elementi della cultura moderna e della vita moderna. L'esclusione dalla programmazione obbligatoria riguarda soltanto la speculazione commerciale sulla volgarità sessuale. E la formulazione dell'articolo 5, nel testo del Senato, è talmente esplicita che non possono essere accampati dubbi a questo proposito.

Del resto, il ministro Corona aveva già di fatto, applicando la presente legge, escluso dalla programmazione obbligatoria alcuni film che avevano il carattere di volgarità sessuale a scopi di speculazione commerciale. Anche questo è già stato ricordato nella discussione del giugno scorso; ma credo sia utile richiamarlo nuovamente alla nostra memoria, dal momento che la polemica ha infuriato proprio su questi argomenti. La vecchia legge, ripeto, già offriva questa possibilità di cui si è valso l'attuale ministro del turismo e dello spettacolo, per cui in definitiva questa dizione della nuova legge codifica una situazione di fatto che già si era venuta realizzando.

Questa assenza di ogni censura ideologica nell'articolo 5 come in tutto il resto della legge, questa nostra coerenza con un impegno di liberazione dalla censura ideologica che ha già avuto una sua realizzazione nella legge del 1962, quando si è ristretto il campo della censura preventiva all'oscenità, questa nostra coerenza — dicevo — con un impegno di liberazione dalla censura ideologica, mantenuto anche nella pratica dell'attuale ministro del turismo e dello spettacolo, dal momento che non c'è stato alcun film di denuncia sociale o di carica ideale o in qualche modo valido culturalmente, valido idealmente, che abbia avuto un ostacolo dalle commissioni di censura in questi ultimi tempi, questa nostra coerenza — ripeto — ci dà oggi i titoli per domandare alle categorie intellettuali di superare il momento delle polemiche, le quali possono anche essere state utili, nonostante certe punte piuttosto acute, perché ci hanno dato forza nella trattativa per superare l'*impasse* di giugno. Ma oggi è tempo di superare il momento delle polemiche, e di tornare allo stato di fiducia che le categorie anche intellettuali avevano dimostrato nei confronti di questa legge, prima che vi fosse il voto sull'articolo 5 da parte della Camera dei deputati nell'estate scorsa. Si tratta di tornare a quello stato di fiducia, dal momento che oggi siamo tornati a un testo che nella sostanza ripete il significato della dizione del disegno di legge precedentemente all'emendamento Zaccagnini.

La legge è sostanzialmente tornata nel suo articolo 5, onorevoli colleghi, al suo quadro originario; con accentuazione diversa in alcune parti, si può dire, ma il quadro è lo stesso. E io credo sia del tutto inutile, onorevole Ceravolo, che qualcuno si metta a fare l'analisi logica o grammaticale del testo, che qualcuno si metta a rilevare la presenza o l'as-

senza di un avverbio o di una congiunzione, che qualcuno si metta a controllare se c'è o non c'è un inciso fra due virgole, dal momento che, fra l'altro, l'interpretazione della presenza di quel determinato inciso è un'interpretazione che varia indipendentemente dai gruppi politici, indipendentemente dai gruppi parlamentari. È noto infatti che vi sono state dichiarazioni di fieri avversari di ogni intervento censorio nel campo cinematografico che hanno indicato nella eliminazione dell'inciso « privi di qualità artistiche o culturali » un fatto migliorativo, un elemento progressivo nel testo approvato dal Senato, rispetto al testo che era stato presentato al Senato dopo le difficoltà del giugno scorso.

Del resto, gli autori e le altre categorie saranno garanti a se stessi dell'attuazione coerente, non forzata in senso censorio, di questo articolo e di questa legge.

Poco fa alcuni colleghi si sono soffermati a dire che è improprio, per lo meno improprio, che siano le categorie stesse, e, fra queste, gli autori cinematografici, a dover giudicare, secondo quanto dispone l'articolo 46 della legge, e a dover attuare questo articolo 5. Credo che sia invece un elemento di garanzia democratica il fatto che siano le categorie medesime, insieme con altri, a giudicare, ad attuare questa disposizione. E, da questo punto di vista, il fatto che le commissioni, tutte le commissioni previste da questo disegno di legge, siano state ampiamente democratizzate, che sia stata ridotta la presenza in esse dell'elemento burocratico e sia stata, invece, accresciuta la presenza delle categorie interessate, è un elemento di garanzia democratica nell'attuazione di questa legge, sia per quanto riguarda l'articolo 5, sia per quanto riguarda tutti gli altri articoli della legge stessa.

Questa legge rappresenta una tappa importante nell'organizzazione legislativa della cinematografia del nostro paese; una tappa largamente migliorativa rispetto alla legge precedente. L'onorevole Alatri poco fa sosteneva che, sì, certamente qualche miglioramento può esservi stato, ma in fondo si è persa un'occasione, perché i miglioramenti, in realtà, sono stati di minima importanza. In effetti, pur mantenendo l'impianto dei ristorni (è inutile ritornare sulle discussioni e su quanto si è detto anche da parte mia intorno a questo argomento nel giugno scorso), questa legge cambia il quadro dell'organizzazione cinematografica italiana, cambia il quadro della produzione, cambia il quadro

delle possibilità realizzative da parte degli autori cinematografici, dal momento che non soltanto alcuni problemi e non soltanto alcuni piccoli problemi, ma molti problemi proposti negli anni passati dalle categorie intellettuali, commerciali e produttive per una nuova organizzazione legislativa del cinema italiano, trovano in questa legge la loro realizzazione.

Altri problemi aspettano ancora una loro soluzione, particolarmente — e lo dico in poche parole di conferma — quello della censura preventiva. Lo dico in poche parole di conferma, cioè di conferma delle nostre posizioni di sempre rispetto a questo istituto indubbiamente invecchiato, che è giudizio comune non serva più, ma che non si è ancora trovata la forza politica di distruggere così com'è organizzato, sia pure nella sua forma ridotta della legge del 1962. Credo che questo rimanga un problema aperto, la cui soluzione dipende certamente dal potere politico, ma anche dal senso di responsabilità di tutte le categorie cinematografiche. Per parte nostra, continua l'impegno nella lotta per il superamento anche della sia pur ridotta censura preventiva che oggi esiste sulla cinematografia del nostro paese; e le categorie possono dare a noi una mano in questo impegno di superamento anche dei residui di censura amministrativa. (*Applausi a sinistra e al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Scalfaro. Ne ha facoltà.

**SCALFARO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, durante la discussione svoltasi qualche giorno fa in Commissione interni mi sono permesso di fare un intervento — pur presiedendola — al fine di ottenere una serie di chiarimenti da parte del relatore e del ministro che attengono soprattutto, a mio avviso, a temi di carattere giuridico. Ormai le dichiarazioni di natura politica sono state ampie da ogni parte. Per quanto riguarda la democrazia cristiana, saranno svolte ufficialmente dal collega Dossetti, autorevole componente della Commissione interni, poi dallo stesso presidente del nostro gruppo parlamentare. Ma mi pare opportuno che qualche considerazione emersa in Commissione possa avere un riflesso qui in Assemblea, affinché, per quel tanto che è possibile, chi dovrà applicare la norma abbia un binario meno contrastato per applicarla secondo gli intendimenti per cui la norma è nata; e questo binario possa essere chiaro.

Che questo articolo 5 sia nato a fatica lo dimostra la stessa procedura parlamentare seguita. Che questo articolo 5 abbia risentito e risenta tuttora della fatica di nostri colleghi (ai quali per altro va la nostra riconoscenza, poiché non è facile mettere insieme esigenze oggettive ed esigenze di gruppi politici, al fine di varare una norma che venga accolta nel modo migliore da una maggioranza), nessuno se lo nasconde. Però nessuno si nasconde nemmeno le critiche e i commenti. Ed io preferirei constatare queste critiche e questi commenti, così come abbiamo fatto in Commissione, traducendoli ancora una volta in brevissime considerazioni.

Poiché mi sembra che desiderio unanime sia quello di far nascere la legge, vogliamo contribuire a una interpretazione ortodossa e valida dell'articolo 5? Chiediamoci allora, anzitutto: per quale motivo è nato questo articolo? È nato perché su questo tema vi è stato sempre dal dopoguerra, anche in questo valido regime di libertà, il desiderio che vi sia una certa difesa, un certo setaccio di protezione nei confronti di una produzione cinematografica che giunge alle coscienze di tutti in modo indiscriminato.

Qui si potrebbe aprire una grossissima discussione, che credo ci troverebbe a volte d'accordo con facilità se ci attenessimo a temi estremamente vaghi e teorici, forse meno d'accordo se ci riferissimo a teorie, dottrine e ideologie politiche. Molti possono però concordare nel riconoscere che nessuno può essere facilmente accusato di non volere la libertà di espressione in questo settore. Se si dà uno sguardo alla vasta produzione cinematografica di questi anni, si potranno trovare critiche da una parte e dall'altra in ordine all'applicazione delle varie norme che si sono succedute dal dopoguerra ad oggi; ma nessuno può negare che vi è stata piuttosto qualche manifestazione di eccesso di libertà, anziché di restrizione di libertà. Le discussioni che si sono svolte nelle legislature passate si sono riferite per vario verso ad eccessi di espressione, non mai ad eccessi nell'applicazione di norme repressive.

Noi siamo indiscutibilmente per la libertà, che però non si riesce a concepire senza la responsabilità. La libertà di espressione del proprio pensiero appartiene indubbiamente all'uomo. Ma poiché l'uomo è persona responsabile, egli deve rispondere di ciò che fa e deve preoccuparsi anche dei destinatari del suo pensiero, affinché possano essere in grado di accoglierlo.

L'articolo 5 si presta indubbiamente a qualche critica dal punto di vista giuridico. Il fatto comunque che l'articolo 5 esista, significa che il principio che sto enunciando è *in re ipsa*. Se l'articolo 5 traduce in qualche maniera l'ipotesi di fatti già previsti come reati, sarebbe stato inutile scriverlo. Ma se questo articolo è stato scritto, è perché si ritiene vi siano fatti che, pur non costituendo reato, possono però costituire un fenomeno (non dico se lecito o illecito; non mi incammino per una strada che può essere delicata) ritenuto unanimemente tale, da determinare almeno una reazione amministrativa che dica: questo film ha caratteristiche negative che, pur non costituendo reato, tuttavia non lo rendono degno di essere inserito automaticamente nella programmazione obbligatoria.

Mi pare che questo concetto possa essere unanimemente accolto. Ma la sua enunciazione giuridica non era facile. Quando oltre ad argomenti giuridici si inseriscono esigenze di natura politica, evidentemente le difficoltà aumentano.

Quindi, come già ho rilevato in Commissione, occorre impedire un'applicazione dell'articolo 5 che sarebbe in contrasto con l'esistenza stessa della norma; in caso contrario occorrerebbe domandarsi, a proposito di questo articolo: *ad quid?*

L'articolo 5 pone una serie di condizioni per l'esclusione di un film dal beneficio della programmazione: che vi sia il tema sessuale; che esso sia presentato nel senso di uno sfruttamento; che tale sfruttamento rivesta il carattere della volgarità; che lo scopo sia di speculazione commerciale (nel senso che non basta vi sia un fine commerciale normale, ma occorre che si determini un fatto di speculazione, che si inserisca in questa finalità e pretenda di piegarla ai suoi scopi).

La legge, insomma, pone una serie di condizioni. Ora, non vorrei (su questo pericolo desidero richiamare l'attenzione dei colleghi, e invitarli a compiere un atto di buona volontà, anche se mi rendo conto della particolare delicatezza della materia) che ad un certo momento si dovesse ritenere, qui o fuori di qui, che non si possa escludere dalla programmazione un film che, ad esempio, tratti temi sessuali presentati in modo di sfruttamento o con intendimenti volgari, ma tuttavia non si proponga un fine di speculazione commerciale. Vorrei ricordare al riguardo che fatti di consimile natura avvengono e sono stati riportati, anche di recente, dalla stampa, a proposito della distribuzione di fotografie immorali a giovani o a persone decisamente

anormali (quanto meno moralmente); fatto che costituisce reato anche se non sempre, anzi raramente, queste immagini oscene vengono fatte circolare a scopo di lucro, poiché di frequente il fine è esclusivamente quello della corruzione di minori o quello di trarre vantaggi di altra natura, che qui non è il caso di elencare.

Potrebbe dunque verificarsi il caso di pellicole che, avendo caratteristiche tali da essere penalmente perseguibili, tuttavia manchino di talune delle caratteristiche in presenza delle quali è prevista l'esclusione dalla programmazione obbligatoria: si giungerebbe cioè all'assurdo di film costituenti reato, ma non idonei a essere esclusi dalla programmazione, cioè dai sensibili vantaggi finanziari! Non è certamente questo il fine che perseguiamo noi e gli uomini politici di tutti i settori che hanno cercato di intervenire con questa legge in una materia tanto delicata: in questo caso, infatti, si finirebbe per avere un setaccio a maglia più larga di quanto non sia lo stesso codice penale.

Mi sono permesso di attirare l'attenzione su questo problema per sottolineare come, al di là della formulazione letterale della norma — più o meno felice — debba essere intendimento del Parlamento e del Governo di dar vita ad una legge che operi come setaccio indispensabile perché determinati vantaggi di natura economica non vadano a favore di pellicole che non li meritano per la pesantezza del loro contenuto.

Con queste mie dichiarazioni ho desiderato dare un contributo al chiarimento di una norma che non è la più felice della nostra tradizione legislativa e non è fra i frutti migliori delle nostre battaglie dirette a formulare articoli di legge.

Poiché ho la parola, desidero cogliere l'occasione per sfiorare soltanto — non già per affrontare — un tema vastissimo, che è strettamente connesso al tema della libertà, così ampiamente riproposto in questo dibattito. Con lo sforzo di ciascuno di noi, signor Presidente e onorevoli colleghi, si dovrebbe, sia pure gradualmente, uscire da una situazione delicata per tutti, che le polemiche parlamentari e partitiche, non soltanto dell'attuale momento politico, ma di tutto il dopoguerra, ci rendono difficile affrontare. Dovremmo cioè fare in modo che l'elaborazione delle norme venisse compiuta in Parlamento, e non fuori di esso.

Non è, questa, una critica per il fatto di oggi, perché sarebbe fuori tema trattarla adesso, quando questa è ormai una tradizione

che si segue sempre. Vale la pena però, ogni tanto, di dirlo, poiché il Parlamento, se non riesce ad esprimere quella volontà per esprimere la quale è nato (ed è volontà di fare le leggi, non di recitare ciò che è stato fatto fuori del Parlamento e del Governo) poco alla volta si svuota. Questo è un danno per ciascuno di noi. Trattasi, però, di un problema del quale dovremmo trattare in altra occasione ben più a lungo, e per risolvere il quale io stesso cercherò di dare, insieme agli altri colleghi, con le mie modeste forze, un contributo. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Dossetti. Ne ha facoltà.

**DOSSETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non è mia intenzione ripetere quanto è già stato abbondantemente detto nelle discussioni svoltesi precedentemente alla Camera e al Senato. Ritengo, per altro, che in questa sede si debba richiamare, proprio ai fini di un esame degli emendamenti apportati dall'altro ramo del Parlamento, lo spirito generale del provvedimento al nostro esame e la finalità che esso si propone: la finalità cioè di essere uno strumento per una migliore qualificazione della produzione cinematografica italiana, uno strumento per il miglioramento, non soltanto dal punto di vista della dignità artistica e dello spettacolo, ma anche della dignità morale, della nostra produzione cinematografica.

È chiaro che ogni provvedimento di legge ha imperfezioni e lacune. Noi tutti quindi possiamo avere delle perplessità sulla sua attitudine ad essere veramente uno strumento del tutto adeguato per il raggiungimento di quella finalità. Mi sembra per altro particolarmente significativo a questo riguardo un riconoscimento, che non viene da me, ma dall'onorevole Calabrò. Egli ha riconosciuto che in questi mesi, soltanto per il fatto che il disegno di legge è stato presentato e discusso, per la denuncia di un certo tipo di produzione che è stata fatta sulla stampa e in questa sede, soltanto per questo, prima ancora che il provvedimento diventasse operante, la produzione cinematografica italiana è migliorata anche sotto questo riguardo. Direi che, già prima di essere legge, il provvedimento ha operato in questo senso.

Non abbiamo alcuna esitazione a riconoscere, anzi ci vantiamo di sottolineare, di esserci fatti carico di una esigenza, direi, della totalità dell'opinione pubblica: l'esigenza fondamentale che si provvedesse in qualche

maniera contro una parte della nostra produzione cinematografica, per la quale un giornale qualche mese fa richiamava il titolo di un libro di Giordano Bruno, lo *Spaccio della bestia trionfante*.

È vero che tutti i settori del Parlamento, compresa l'estrema sinistra, hanno denunciato un certo tipo di produzione cinematografica; però è evidente che — almeno a nostro giudizio — non bastano la denuncia e la recriminazione, ma bisogna poi anche concretamente avanzare precise proposte di legge, passare all'indicazione di strumenti legislativi che consentano di operare concretamente in conformità di quella denuncia.

Certo, noi rimaniamo molto favorevolmente colpiti e compiaciuti quando l'onorevole Alatri ci dice, come ha fatto questa sera, che i grandi valori della libertà e della moralità sono alla base della convivenza umana e del progresso civile. Siamo profondamente compiaciuti di questo linguaggio, che è sempre l'espressione di una idea, di un modo di pensare. Siamo profondamente compiaciuti di questo linguaggio soprattutto per una ragione: perché in questo modo e in questa circostanza abbiamo così avuto occasione di rilevare che il nostro operare politico, da venti anni a questa parte, ha consentito anche all'onorevole Alatri di cambiare il suo linguaggio e la sua mentalità, se tra i grandi valori che, a suo dire, sono alla base della convivenza umana e del progresso civile, egli indica soprattutto questi due valori; quello della libertà e quello della moralità.

Però questo linguaggio evidentemente non basta, perché poi bisogna operare in senso conforme a questa indicazione e a questo modo di parlare.

L'onorevole Alatri ha fatto la storia (che io non voglio rifare, soprattutto perché egli è uno storiografo, ed io non lo sono) dell'iter di questo provvedimento. Però mi consentirà di rilevare che si tratta di una storia un po' tendenziosa — tolgo alla parola qualunque significato offensivo — nel senso che egli ci ha tracciato una storia che ha una certa tendenza a voler dimostrare ciò che è utile a colui che la fa.

Bisogna ricordare che proprio per uno strano incontro (forse avvenuto per una non precisata, non deliberata volontà dei componenti della II Commissione di questa Camera) fra un partito di estrema sinistra — quello comunista — ed un altro partito che di estrema sinistra non è, anche se si trova all'opposizione, il testo governativo fu peg-

giurato per quanto riguarda questo aspetto. Infatti, mentre il testo governativo era sostanzialmente quello che ora viene ripresentato (almeno per la prima parte) dopo l'emendamento apportato dal Senato, e richiedeva, oltre i requisiti di carattere tecnico, anche requisiti di carattere culturale, o spettacolare, o artistico; per quello strano incontro, verificatosi in Commissione fra comunisti e liberali, il testo era stato peggiorato nel senso che i requisiti tecnici potevano costituire alternativa agli altri tre.

Bisogna ricordare tutto ciò per sottolineare soprattutto che quella denuncia contro i film immorali, sessuali, volgari, che pure da parte comunista è stata ripetutamente avanzata in questa sede, non è stata poi seguita da una coerente azione affinché in sede legislativa la denuncia potesse trovare uno sbocco concreto.

È chiaro che noi non supponiamo e non diciamo che i comunisti abbiano veramente voluto o vogliano difendere i film immorali; diciamo semplicemente che anche con le loro proposte di legge non avevano suggerito alcuna soluzione concreta a questo, che non è un problema democristiano — anche se il nostro gruppo, per evidenti, ovvie ragioni che non ho bisogno di sottolineare ha una particolare sensibilità per questo problema — ma è un problema che la stampa, tutta la stampa, ha denunciato e tutti i gruppi parlamentari in questa sede hanno sottolineato.

Ora, quando il partito e il gruppo comunista ci dicono che attraverso la loro proposta di legge si sarebbe posto un limite alla degenerazione della produzione cinematografica italiana, mediante l'abolizione dei ristorni, la detassazione e la cosiddetta (essi dicono) liberalizzazione e libertà di concorrenza, debbo osservare che essi, se proprio non ci fanno piacere, quanto meno ci stupiscono. In altri termini, intendo dire che l'abolizione dei ristorni appaiata alla detassazione generale in ultima analisi costituisce — e nessuno, nemmeno l'onorevole Alatri, lo potrà contestare — una forma di ristorno generalizzato che non premia affatto la qualità migliore. Vorrei dire anzi che premia la qualità peggiore; ed in ogni caso, quando questo meccanismo è abbinato, come era nella proposta comunista che ancora oggi abbiamo sentito difendere dall'onorevole Alatri, alla programmazione obbligatoria per 45 giorni per ogni trimestre, a parte ogni contraddizione tra il concetto di liberalizzazione e quello di imposizione, ciò non può significare realiz-

zare uno strumento idoneo per migliorare la qualità del film italiano e per garantire gli spettatori italiani, i giovani, contro un tipo di produzione deteriore.

Passando a parlare più particolarmente di questo emendamento, che costituisce certamente il nucleo di maggiore interesse, oggetto di lunghe discussioni e polemiche in tutte le sedi, si può dire senz'altro sia molto discutibile l'opportunità di considerare la produzione cinematografica soltanto sulla base del codice penale. Del resto, questo punto è stato messo in rilievo dall'onorevole Scalfaro, il quale ha ricordato nel suo breve intervento, molto più autorevolmente di me, che la produzione cinematografica presenta un carattere di spettacolo di massa. E, ancora, tutti conosciamo l'eccezionale efficacia e nello stesso tempo l'eccezionale difficoltà del linguaggio cinematografico, anche in considerazione del fatto che prevalentemente esso è rivolto ai giovani. Quindi, non vi è soltanto un problema di reato, nel senso che possa toccare il codice penale, ma vi è anche un problema che concerne la tutela delle giovani generazioni, il quale certamente non investe, almeno in tale misura, le altre forme di espressione artistica.

Comunque, anche ammettendo che si possa accettare il principio secondo cui in materia di spettacolo cinematografico deve valere soltanto il codice penale (che individua i termini e i limiti del reato), a mio avviso questo non è un principio che si possa immediatamente applicare, se nello stesso tempo si fa obbligo all'esercente cinematografico di proiettare un certo numero di film. Non credo che la eliminazione della censura preventiva possa andare d'accordo con la programmazione obbligatoria: se viene eliminata l'una, evidentemente deve essere eliminata anche l'altra. Se rimane un aspetto del problema, cioè la programmazione obbligatoria (e il provvedimento che stiamo discutendo prevede ancora la programmazione obbligatoria per 25 giorni al trimestre, per ovvie ragioni di sostegno all'attività cinematografica, settore che anche dal punto di vista economico ha un grande rilievo nel nostro paese), ciò esclude necessariamente, logicamente che lo spettacolo cinematografico possa essere valutato soltanto sulla base del codice penale.

A proposito di questo articolo 5 sono stati scomodati i grandi temi della libertà e della democrazia. Come di consueto, da un certo settore della Camera il gruppo politico al quale appartengo è stato presentato come

oscurantista e teso a limitare la libertà di espressione artistica e culturale. Sarebbero molto facili l'umorismo e la ritorsione politica, ma non ne voglio approfittare; desidero soltanto ricordare una frase che l'onorevole Alatri pronunciò interrompendo, nel precedente dibattito, il discorso del ministro. Il collega Alatri disse che era andato in Russia appositamente per polemizzare con i suoi compagni russi (*Interruzione del deputato Alatri*); era andato in Russia e aveva proprio in quei giorni polemizzato e discusso (mi pare che questa citazione sia esatta) con i suoi compagni russi su un loro modo di interpretare la libertà della cultura e dell'arte. Evidentemente devo pensare che, nonostante la Russia resti ancora il paese al quale da una certa parte si guarda in uno spirito per lo meno di compiacenza e di emulazione, tuttavia, almeno per quanto riguarda la libertà dell'espressione artistica e culturale, anche l'onorevole Alatri abbia da dire qualche cosa circa il regime di queste libertà in Russia. Ma si può dire che un conto è la Russia, un conto è l'Italia.

Anche oggi, la democrazia cristiana è stata accusata di oscurantismo e di repressione della libertà dell'arte e della cultura, unicamente perché essa ha cercato di farsi carico in questo settore — come ho detto — dell'esigenza generale di difendere un minimo di moralità, di decenza e di dignità civile ed umana. Permettete che io ricordi un recente scritto di una autorevole collega comunista, l'onorevole Rossana Rossanda Banfi, la quale su *Rinascita* ha denunciato l'intolleranza del fondatore e direttore dello stesso settimanale ideologico e culturale del partito comunista, Togliatti, verso certe forme di attività culturale ed artistica.

Siamo profondamente compiaciuti che a questo punto siano giunti i colleghi comunisti, anche perché riteniamo ciò effetto in parte della nostra azione e della nostra operatività politica in questi anni.

Del resto, con notevole abilità dialettica e una conoscenza certamente profonda di questi problemi, si è voluto complicare la questione. Non si tratta di un problema di libertà o di democrazia, ma di un problema molto più semplice. L'articolo 5, in fine, mantiene ancora nella nostra legislazione l'istituto della programmazione obbligatoria. Se non vi fosse la programmazione obbligatoria, il problema non si sarebbe evidentemente posto. Si tratta di una programmazione obbligatoria per 25 giorni al trimestre, e allora bisogna individuare quei film che

non hanno alcun diritto a godere di questo beneficio.

Non è neanche vero, onorevole Ceravolo, quanto ella diceva, e cioè che noi vogliamo colpire i film immorali italiani e consentire invece i film immorali americani. Questo lo affermo non perché voglia difendere la società capitalistica e in particolare quella americana, società alle quali ritengo personalmente che vi siano molte critiche da muovere. Però la verità è la verità. Onorevole Ceravolo, ella conosce questi problemi e probabilmente quando ha fatto quella affermazione si è dimenticato di tener conto del fatto che la produzione cinematografica americana, per esempio, è quella che fra tutte le produzioni occidentali — per le altre non ho elementi né, quindi, possibilità di giudizio — ha la più bassa percentuale di film che il Centro cattolico cinematografico indica con la qualifica di « escluso » e « sconsigliato ». Cito il Centro cattolico cinematografico, non perché sono cattolico, ma perché si tratta di un centro che si occupa di individuare queste caratteristiche dei film e di definire queste qualifiche.

Non vi è dubbio che noi esprimiamo, in conclusione, un giudizio complessivamente favorevole su questa legge, che riteniamo in coscienza rappresenti anche per questo aspetto un notevole passo avanti nel non favorire la produzione deteriorata e nel favorire invece la produzione migliore.

Noi riteniamo per altro che il problema della moralità e dell'arte richiami molteplici e delicatissime sfumature che sono certamente molto difficilmente concretizzabili in un testo di legge; perciò, anche se pensiamo che questo provvedimento, ed in particolare l'articolo 5, rappresenti un notevole passo avanti — non per la pressione di un partito al Governo e per il cedimento di un altro, ma per la spinta, la maturità e la crescita del nostro popolo —, siamo del parere che il nostro impegno debba essere comune e concorde, perché anche ciò che non può essere definito concretamente in un provvedimento di legge a tutela della moralità delle nuove generazioni e per il rispetto dei valori etico-sociali consacrati nella nostra Costituzione, sia sufficientemente tutelato nello spettacolo cinematografico.

Il nostro impegno deve essere rivolto ad una migliore educazione cinematografica dei giovani, alla preparazione più idonea per una retta interpretazione del linguaggio filmico, affinché anche attraverso questa via il nostro

popolo cresca e progredisca in maturità spirituale, morale, politica ed economica. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Gagliardi.

GAGLIARDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al relatore la fatica sarebbe resa ancora una volta semplice, se non temesse di cadere nel semplicismo, ove egli considerasse le opposte osservazioni che sono venute da destra e da sinistra, osservazioni che si sono annullate vicendevolmente.

GREZZI. È vecchia, questa!

GAGLIARDI, *Relatore*. Vecchia, ma sempre valida.

Da destra, l'onorevole Cuttitta ha ritenuto di riscontrare nell'articolo 5 — che è stato un po' il nocciolo di tutto il problema — una norma praticamente nulla ed inefficiente. Egli ha chiaramente impostato il suo intervento sulla richiesta della introduzione di un sistema, che noi non possiamo assolutamente accettare, dalle chiare linee censorie.

Mi è parso di cogliere nell'intervento dell'onorevole Cuttitta un tono di profondo pessimismo e scetticismo nei confronti del cinema quale mezzo di espressione. Il fatto stesso che egli abbia confuso il famoso dramma storico di Hochhuth su Pio XII, *Il Vicario*, con un film sullo stesso argomento che non è mai stato prodotto, dimostra forse che egli non conosce bene il cinema, non lo ha mai approfondito in tutte le sue componenti e si è forse limitato a vedere qualche film di svago, alla sera; ed è noto che purtroppo non sempre questi film sono all'altezza di una espressione artistica dignitosa.

Noi riteniamo, invece, che il cinema abbia in sé notevoli possibilità di contribuire alla crescita civile e morale del nostro popolo. Che ciò non avvenga sempre non significa che noi ci si debba scoraggiare e si debba togliere al cinema ogni possibilità di espressione. Questo, semmai, impegna i politici e gli uomini di cinema ad una maggiore responsabilità.

L'onorevole Cuttitta si è meravigliato del fatto che nella mia relazione mi rivolgevo agli uomini di cinema. Ma, in verità, a chi dovremmo rivolgerci se non a coloro i quali costruiscono l'opera filmica, ovvero sia agli uomini di cinema? Del resto la richiesta di

un corrispettivo che ad essi facciamo nel varare questa legge rappresenta un atto di fiducia che riteniamo doveroso proprio perché guardiamo ad un certo cinema, che può dare un indubbio contributo all'esaltazione di certi valori. Con il che non ci nascondiamo dietro un dito di fronte a tutta una fascia, purtroppo esistente, di produzione deteriorata. Ma a ciò si provvede anche con questa legge che, a mio avviso, costituisce un grosso incentivo al miglioramento della qualità e si provvederà, se non si è già provveduto, attraverso altre disposizioni legislative. È certo però che in questa sede riteniamo nostro dovere compiere quest'atto di fiducia, attraverso questo nostro rinnovato contributo, nei confronti del cinema italiano.

Dall'estrema sinistra il discorso è stato opposto: così come da destra ci si accusava di aver praticamente contrabbandato dietro ad alcune parole il nulla, da sinistra si è detto che dietro quelle parole si annida una nuova forma di censura.

Al relatore è parso, mentre parlavano i colleghi Ceravolo ed Alatri, di vedere questo nostro cinema, quasi a mo' di atleta ostacolato, trovarsi dinanzi a numerosi ostacoli: prima il credito, poi la censura amministrativa, come ha detto l'onorevole Ceravolo, infine questa legge. Per l'onorevole Alatri, invece, vi è un primo ostacolo, poi un arresto, quello della magistratura, ed infine l'ostacolo di questa legge.

Onorevoli colleghi, evidentemente qui si è tentato di distorcere tutta una impostazione che riteniamo di aver voluto far valere in questa Assemblea come espressione di una volontà che va al di là dei limiti stessi della maggioranza per farsi volontà che scaturisce da tutto il paese. Infatti tutta la parte sana del paese (e noi pensiamo che sia vastissima) ha chiesto che con questo disegno di legge venissero messi in moto i meccanismi e gli incentivi diretti a migliorare la qualità del prodotto cinematografico. E questo sforzo vi è stato: in questa legge non è camuffata alcuna disposizione discriminatoria, ma sono soltanto disposte alcune cautele che — come giustamente affermava poco fa l'onorevole Dossetti — il legislatore non può non prendere nel momento in cui offre al cinema alcune possibilità, alcune migliorie, alcuni obblighi fatti agli esercenti. Queste cautele sono fissate nell'articolo 5 in forma così limitata e precisa da non poter costituire preoccupazione alcuna per la libertà dell'espressione e dell'arte.

D'altra parte questa legge, proprio perché tende a migliorare la qualità del film, si prefigge lo scopo di sottrarre al condizionamento economico la produzione cinematografica nella misura in cui allarga il credito cinematografico, offre alla cooperativa di fattori dell'opera filmica la possibilità di ottenere il denaro a basso tasso e a lungo respiro senza dover passare attraverso le note centrali di finanziamento che molte volte investono il denaro a mero scopo speculativo. In altri termini essa tende a disancorare l'autentica volontà di produrre film su un piano di dignità e di arte dai condizionamenti economici.

Ecco perché essa non rappresenta un nuovo ostacolo ma un potente stimolo alla produzione di una cinematografia sempre migliore.

Si è detto inoltre che vorremmo favorire attraverso l'articolo 5 una certa cinematografia, quella americana, danneggiando le altre. Lo ha già detto l'onorevole Dossetti ma lo dico anch'io: è tutto il contrario. L'articolo 5 attraverso la programmazione obbligatoria prevede una difesa del prodotto nazionale. La programmazione obbligatoria e quindi l'articolo 5 non giocano a favore della produzione americana perché, non essendo quest'ultima nazionale, non beneficia degli obblighi di programmazione. Non è dunque vero che si distingue tra le nudità delle attrici italiane e americane, distinzione del resto del tutto priva di fondamento *in re*: ma tra prodotto e prodotto, tra prodotto nazionale e prodotto straniero. Il prodotto nazionale è tutelato dalla programmazione obbligatoria: perciò, e nella misura in cui gode di alcuni privilegi, il legislatore si è preoccupato di difendere il bene comune economico e, contemporaneamente, quello che inerisce all'aspetto qualitativo del prodotto.

L'articolo 5 provvede appunto a questo. Ma poiché il collega Scalfaro giustamente ha avuto modo di rilevare che questo articolo, attraverso il travagliato iter che lo ha contraddistinto in questa lunga vicenda, prima alla Camera e poi al Senato, non si può considerare un gioiello di chiarezza, un modello di perfezione, dovrò dire per la storia, e perché rimanga agli atti di questa Assemblea, che l'originario disegno di legge governativo rispondeva ad una sua logica ben precisa, che fu fatta saltare ad un certo momento dalla accanita resistenza delle categorie interessate e di gruppi di opposizione di questa Assemblea, i quali non vollero saperne di due elementi importanti che nel primi-

tivo disegno di legge governativo sussistevano: 1) che il ristorno dei film nazionali era graduato con un *plafond* dell'11 per cento per tutti i film che avessero requisiti minimi tecnici, artistici, culturali o spettacolari; 2) che ad esso se ne aggiungeva un altro del 6 per cento, da assegnare soltanto al 25 per cento della produzione. Questo meccanismo avrebbe consentito minori polemiche sull'articolo 5 ed avrebbe di fatto posto in essere quegli incentivi alla produzione di qualità che con l'articolo 5 odierno, dopo l'abbandono di tali incentivi, si intende ugualmente raggiungere. Non posso non ricordare che furono proprio, ripeto, le opposizioni a non volere l'uno né l'altro dei due meccanismi, né quello del ristorno del 6 per cento alla qualità, né i minimi requisiti tecnici considerati come base necessaria ed indispensabile oltre ad un altro requisito, o quello artistico o quello culturale o quello spettacolare.

Quando i gruppi di opposizione — dalla destra alla sinistra, onorevole Cuttitta — in Commissione, all'inizio dell'*iter* di questo disegno di legge, modificarono quell'articolo peggiorandolo gravemente, sicché ad un film bastavano i soli requisiti tecnici per essere ammesso alla programmazione obbligatoria (così che il requisito tecnico era alternativo e non si doveva accompagnare ad uno degli altri) si mise in moto il meccanismo, che purtroppo ci ha portato a questa formulazione finale così travagliata e che letterariamente può sembrare anche contorta. Comunque resta chiaro il concetto di questo articolo, non solo nella discussione così interessante che si è svolta in questa sede ma nello spirito che l'ha determinata.

È un articolo, ripeto, che noi abbiamo ritenuto necessario per evitare che, venendo meno alcuni postulati del primitivo disegno di legge, l'incentivo alla produzione di qualità che spira da tutto questo provvedimento fosse gravemente menomato.

Ancora, abbiamo sentito dire da alcuni oratori, soprattutto dell'estrema sinistra, che questa impostazione potrebbe essere accettata finché fosse ministro dello spettacolo l'onorevole Corona, che potrebbe dare garanzie di una sana interpretazione della norma, ma non oltre. Ma, onorevoli colleghi, a chi è affidato dall'articolo 5 di giudicare se i film hanno o meno i requisiti per la programmazione obbligatoria? Forse al ministro? Nosignori: ad una commissione, quella dell'articolo 46, e in caso di denegazione di questi requisiti ad una commissione d'appello, che è quella dell'articolo 47, alla quale soltanto

il ministro partecipa, per un decimo, in compagnia di critici, di esperti, di tecnici del settore, cioè di persone che non hanno nulla a che fare con il Governo. Quindi non vi è un affidamento *ad personam*, ma la legge stessa dà la certezza che non vi possano in alcun modo essere prevaricazioni né altri pericoli, soprattutto quelli che qui sono stati dipinti a fosche tinte dai colleghi dell'estrema sinistra.

Ma non si è voluto, forse nella foga della polemica, ricordare che il testo quale ci viene dal Senato, se è emendato in molte parti solo per la forma, lo è in talune altre anche sostanzialmente, e in particolare: 1) all'articolo 13, che è stato modificato al fine di evitare speculazioni che potrebbero determinarsi in seguito alla ritardata entrata in vigore di questa legge; 2) all'articolo 14, che pone riparo a quanto ella denunciava, onorevole Alatri, cioè alla possibilità che i cinegiornali di attualità si tramutino in film di pura e semplice pubblicità, là dove i requisiti debbono essere di informazione e di documentazione: se la pubblicità vi entrerà in qualche modo, sarà ancora forse tollerata, ma ove fosse preminente, il cinegiornale di attualità non godrà neppure di quel ristorno all'esercente che è previsto da questa legge come unica e ultima facilitazione sopravvissuta rispetto alle precedenti norme; 3) infine, all'articolo 40, a tutela dello spettatore dalle contraffazioni che molte volte vengono commesse da taluni esercenti e da talune case di noleggio, quando i film sono presentati tagliati o con titolo mutato, e ci si trova di fronte, di fatto, a riprese di proiezione, a distanza di vari anni.

Questi mutamenti intendevo ricordare infine all'Assemblea, perché sappia che il testo giunge perfezionato e migliorato dall'altro ramo del Parlamento.

Concludendo, in piena coscienza — lo può dire il relatore che modestamente ha faticato non poco insieme con i membri della Commissione interni, con il Comitato dei 9 e con gli stessi relatori di minoranza lungo l'*iter* di questo provvedimento — noi possiamo affermare che, anche se questo disegno di legge non è l'*optimum* (nessuna cosa è ottima in quanto fatta dagli uomini, e gli uomini hanno sempre vasti margini di errore), esso rappresenta per certo un importante passo avanti in favore del cinema italiano. Quando verificheremo questa legge, all'atto della sua applicazione, potremo anche esaminare la possibilità di ulteriori modifiche, di ulteriori mi-

gliamenti. Oggi come oggi essa ci dà questa certezza: di essere un contributo autenticamente positivo. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del turismo e dello spettacolo.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda parlamentare di questo disegno di legge ha fatto sì che all'atto finale della sua approvazione venisse isolato un solo elemento, quello che ha dato luogo alle maggiori discussioni e polemiche ed è diventato ormai famoso con il nome di articolo 5. Non conteso la rilevanza dell'argomento, ma nego che in esso e solo in esso siano racchiusi il significato, il valore, lo spirito nuovo di tutta la legge sulla cinematografia. Se così fosse, non si spiegherebbe perché questa legge sia tanto attesa da tutto il mondo del cinema, che a tutti ha rivolto l'appello per la sua sollecita approvazione. Di qui anche la richiesta di deferimento alla Commissione in sede legislativa. Nessuno si è sognato, onorevole Cerravolo, di contestare il diritto dell'opposizione di chiedere la discussione in aula, anche se il suo gruppo non aveva i voti sufficienti in Commissione per determinare automaticamente tale passaggio; ma è stata discussa l'opportunità di avvalersi di quel diritto dopo una così larga espressione di pareri durante il lungo dibattito nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento.

La critica, quindi, non va rivolta al gruppo socialista o al giornale che sarebbe portavoce del ministro, ma, se si vuole essere obiettivi, eventualmente a tutti coloro che avevano invece accettato, anche tra i gruppi dell'opposizione, di esaminare il provvedimento in Commissione in sede legislativa.

Perché l'urgenza della legge? Non si tratta soltanto di far cessare una *vacatio legis* che già dura da troppo tempo e alla quale occorre al più presto porre la parola fine: lacune di questa natura non sono infatti compatibili con uno Stato di diritto, in cui la certezza delle norme è condizione di ripresa e di progresso in ogni campo della vita civile, industriale e culturale. Ma è significativo che nessuno invochi la proroga delle vecchie disposizioni, anche se una battaglia per la pro-

roga si è dovuta combattere, ed è stata combattuta senza esclusione di colpi... e di silenzi.

Non è neppure escluso che questa sia la segreta speranza di chi si serve dell'articolo 5 solo come arma per tentare di far naufragare la nuova legge. Nessuno però si attende a un confronto diretto fra le vecchie e le nuove norme e nega che queste siano più valide delle prime, più incisive, più innovative, più favorevoli allo sviluppo artistico e industriale del cinema italiano. Lo ha già ricordato il relatore, che ringrazio per la sua collaborazione: l'aumento dei mezzi finanziari e creditizi, la qualificazione della spesa, gli incentivi alla diffusione del prodotto di qualità, l'introduzione di istituti come le cooperative e il diritto di autore, la diffusione della cultura cinematografica, il potenziamento degli enti di Stato, la democratizzazione di tutte le commissioni chiamate ad esprimere un giudizio, qualificano questa legge come un atto di fiducia verso l'industria e l'arte cinematografica italiana e verso la sua autonoma capacità di elevare il livello della propria produzione, mantenendola all'altezza del prestigio che ha saputo conquistarsi nel mondo e della sua funzione formativa del costume civile del paese.

La stessa cura dell'onorevole Alatri nel respingere l'accusa di aver ritardato l'*iter* di questa legge dimostra come l'opposizione comunista sappia che la legge, non marginalmente, ma nella sua sostanza, è favorevole allo sviluppo della cinematografia italiana.

Il problema dell'articolo 5 è se esso contrasti o no con questa qualificazione del complesso legislativo. Capisco il giuoco delle opposizioni di destra e di estrema sinistra nel pretendere che questa contraddizione esista. Lo scopo non è soltanto di creare imbarazzi alla maggioranza e al Governo, ma soprattutto di interrompere il dialogo avviato, e che questa legge vuole rendere sempre più attuale e fecondo, fra potere politico e mondo della cultura e dell'industria cinematografica. L'appello finale dell'onorevole Alatri, che vuole spingere alla lotta più che alla collaborazione, me ne dà esplicita conferma.

La vicenda dell'articolo 5 vi ha fornito un pretesto, ma la sua attuale formulazione non giustifica la polemica né l'allarme artificioso che anche in questo dibattito si è tentato di suscitare.

Due tesi a questo proposito mi sembrano ugualmente errate: quelle che l'articolo 5 dica troppo, o che dica troppo poco. La tesi del troppo è quella sostenuta dai colleghi comunisti, dai loro vicini del gruppo del

P.S.I.U.P. e da una parte almeno, se l'onorevole Bignardi me lo consente, dei liberali. Essa pretende di vedere in questo articolo l'introduzione di un elemento censorio che minerebbe alla radice la libertà di espressione garantita e potenziata, invece, da tutta la legge. Sullo sfondo, come alternativa, si prospetta soltanto il ricorso alla automaticità dei cosiddetti ristorni. Si vorrebbe, cioè, che i contributi dello Stato (ché questa sarebbe fatalmente la conseguenza), il denaro dei contribuenti, che, come i colleghi comunisti ci insegnano, è prevalentemente denaro dei lavoratori, andasse indiscriminatamente ad ogni prodotto filmato, anche a quello di più spregevole livello. Ma questa tesi — a mio giudizio — contiene una duplice contraddizione: una di principio e una di fatto. Quella di principio riguarda la condanna dei ristorni per poi, invece, accettarne il criterio e il carattere di automaticità che ha dato origine allo stesso termine — certamente improprio, anzi falso, come è detto nella relazione di minoranza comunista — mentre lascia insoluto il problema del promovimento della qualità, a meno di non affidarlo a quella libera concorrenza, come ha ricordato poco fa l'onorevole Dossetti, tanto inopinatamente esaltata ora nella relazione di minoranza comunista.

Alle osservazioni del collega Dossetti mi si permetta di aggiungere che se una tesi di questo genere fosse stata avanzata, per esempio, dal gruppo socialista, nessuno ci avrebbe risparmiato la sferzante accusa di cedimento ideologico. La contraddizione di fatto è nella denuncia stessa, fatta dalla relazione di minoranza, del basso livello di certe produzioni e dell'implicita necessità di non incoraggiarle; ed è la denuncia che è venuta da ogni settore della Camera, che questo progetto di legge governativo ha cercato di raccogliere, e che è confermata dall'adesione che unanimemente fu data alla decisione amministrativa di non concedere contributi a sottoprodotti del cosiddetto genere *sexy*. Con quella decisione infatti venne infranto il principio dell'automaticità dei ristorni, ma nessuno protestò, anzi tutti si dichiararono concordi. Tornare ora indietro, non approvare il testo attuale dell'articolo 5 significherebbe praticamente riammettere ai contributi dello Stato quel genere di prodotti. Se è questo che si vuole, lo si dica chiaramente.

L'ultimo argomento che a mio giudizio rivela questa contraddizione di fatto è proprio nell'emendamento presentato — se non sbaglia, congiuntamente — da colleghi del gruppo

comunista e del partito socialista italiano di unità proletaria, perché anche la formulazione che essi ora propongono per l'articolo 5 presuppone comunque un giudizio e quindi un intervento di carattere amministrativo. Quando si subordina il contributo dello Stato sia pure a minimi requisiti tecnici o a qualità artistiche o spettacolari o culturali, v'è un intervento e bisogna quindi decidere della natura di questo giudizio e delle finalità che esso si propone.

Si proclama però — e questa a mio giudizio è la questione più grave che va discussa — il sospetto che quella norma possa essere interpretata estensivamente e che (come si è detto o scritto) dietro il paravento e l'alibi della battaglia contro la pornografia cinematografica si finisca con l'avallare l'intervento contro tutt'altro genere di film.

In linea generale riconosco che il problema certamente esiste ed è il problema dei limiti alla discrezionalità del potere politico ogni volta che esso sia autorizzato a negare un beneficio di legge. È il problema, lo riconosciamo francamente, che ha dato luogo al dibattito all'interno della stessa maggioranza e alle varie vicende di questo articolo. Il contrasto non è nato (e gli onorevoli colleghi che si sono riferiti a questo argomento hanno sempre a loro disposizione il testo stenografico del discorso del ministro) sull'intenzionalità dell'emendamento a suo tempo approvato dalla Camera, ma sulle possibilità che in una diversa situazione politica esso potesse venire interpretato con pericolo della libertà di espressione artistica e culturale nel campo cinematografico. Siamo infatti su un terreno estremamente delicato, dove la discrezionalità deve essere il più possibile eliminata per non costituire una minaccia, in atto o in potenza, né in questa né in altra situazione politica. È questa la risposta che vorrei dare alle pur giuste preoccupazioni dell'onorevole Scalfaro.

In definitiva, tutta la legge tende a limitare questa discrezionalità secondo i principi che sono propri dello Stato di diritto. Ma a questo obiettivo si è giunti proprio grazie al testo che ora è sottoposto alla vostra approvazione, onorevoli colleghi, nonché all'ulteriore garanzia costituita dalla composizione democratica delle commissioni giudicatrici, che è stata qui ricordata dall'onorevole Paolicchi. Né la materia dell'intervento né il giudice che lo deve disporre possono autorizzare quindi quel sospetto di estensione e di discrezionalità.

L'onorevole Ceravolo ha voluto menare scandalo, con un accanimento forse degno di miglior causa, sulla soppressione dell'avverbio « invece ». Credo che l'onorevole Paolichì gli abbia già risposto esaurientemente, facendogli notare come l'avverbio fosse connesso all'inciso e come la soppressione dell'inciso ci venisse chiesta da tutte le categorie, le quali difatti hanno approvato l'ultima definizione legislativa data dal Senato in questo settore.

Contesto però all'onorevole Ceravolo il diritto di parlare di impianto di sottogoverno a proposito di questa legge. No, onorevole Ceravolo, si tratta di una cosa molto più seria, che con il sottogoverno non ha assolutamente nulla a che vedere.

L'ultima modificazione apportata dal Senato con la soppressione dell'inciso « privi di validità artistica e culturale » offre un'ulteriore garanzia. Lo hanno riconosciuto tutte le categorie del cinema, con dichiarazioni pubbliche dei produttori, degli esercenti e degli stessi autori. Mi spiace che queste dichiarazioni siano state qui richiamate solo parzialmente, perché ciò mi costringe a replicate che avrei voluto evitare. Basta leggere quello che ha detto il presidente dell'Associazione nazionale degli esercenti cinematografici, quello che hanno detto il presidente dell'Associazione nazionale italiana dello spettacolo, il presidente dell'Unione dei produttori di film, ed anche autorevoli componenti del comitato direttivo dell'Associazione nazionale autori cinematografici, gli stessi che avevano avanzato questa richiesta.

Se qualcuno invia oggi lettere o proteste, ebbene devo dire alla Camera che l'Associazione nazionale degli autori cinematografici fu informata prima che si arrivasse all'accordo sull'articolo 5, né mosse alcuna obiezione di principio a che questo accordo si realizzasse nel senso in cui esso è ora dinanzi alla vostra approvazione.

A conferma del fatto che su questo accordo vi è la volontà univoca della maggioranza, ecco quanto scriveva *Il Popolo* in un suo articolo di fondo: « L'aver abolito questa precisazione, del resto superflua, perché già riassunta nel termine "volgarmente" che figura subito dopo, ha fatto cadere automaticamente ogni possibile interpretazione e ogni possibile sospetto sulla possibilità che una legge di provvidenze economiche potesse essere distorta sulla base di valutazioni soggettive a fini discriminatori ».

Sono lieto di potermi associare *toto corde* a questo commento.

D'altra parte, da dove è venuta l'idea (non la responsabilità, onorevole Alatri) di trovare una specificazione che permettesse l'accordo sull'articolo 5? L'idea è venuta dalla stessa relazione di minoranza, da lei firmata, onorevole Alatri, per il gruppo comunista; relazione di minoranza la quale è il solo documento ufficiale della Camera in cui si parli esplicitamente della volgarità che caratterizza tanta parte della produzione cinematografica italiana. *L'Unità* del 5 marzo 1965, quando si stava discutendo la legge, portava questo titolo significativo: « Attacco alla volgarità o alle idee? ». Porre questo dilemma significava evidentemente invitare ad una scelta; e noi (Governo e maggioranza) questa scelta abbiamo fatto condannando la volgarità e garantendo alle idee e al cinema di idee la più piena libertà di espressione. (*Approvazioni*).

Non da questo Governo il cinema italiano ha alcunché da temere per la sua facoltà di emissione di messaggi umani e sociali. Ciò è stato riconosciuto da tutti coloro che guardano al cinema senza pregiudizi politici e si attendono da questa legge il suo potenziamento di produzione e di qualità.

Valga per tutti la dichiarazione di un uomo che ha qualche peso nella cinematografia italiana e internazionale e che concludeva in questi termini: « L'esclusione di quei film che tendono ad una chiara, evidente natura pornografica serve per mettere al bando quei pochi produttori e registi che intendono fare film indecenti e con i quali il cinema italiano non ha niente a che fare ». Non ho nulla da aggiungere a questa interpretazione.

Resta la tesi del « troppo poco », di quanti sostengono cioè che questa legge e questo articolo non sarebbero sufficientemente limitativi. È la tesi tipica dell'estrema destra, che vorrebbe una legge punitiva, la repressione piuttosto che lo stimolo positivo. È una tesi vecchia, onorevole Cuttitta, che non ha mai fatto fare un passo avanti all'arte, né all'educazione civica, né al carattere di nessun popolo...

ROMUALDI. Dovevate sbarrare la strada a film indecenti che hanno vergognosamente invaso il nostro paese.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Le misure repressive, caso mai, hanno spinto soltanto a quella forma più profonda di immoralità che è il conformismo nella servitù.

Trascuro naturalmente il tentativo dei gruppi della destra di mettere in difficoltà una parte della maggioranza per fini che

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1965

hanno assai poco a che vedere con gli interessi industriali e culturali del cinema italiano; ma se la loro intenzione è quella di garantire la qualità, ricordo che mai un'azione puramente punitiva può determinare un fatto positivo. Non è inasprendo i divieti che si eleva l'impegno culturale; essi determinerebbero soltanto mortificazioni, laddove invece vi è bisogno di slancio e di vitalità.

Ciò di cui abbiamo appunto bisogno è la collaborazione fiduciosa tra lo Stato e il mondo della cultura e del cinema. Questo è il proposito della legge. Autorizzare invece i sospetti, le incertezze, le discrezionalità interromperebbe il dialogo da cui attendiamo un positivo contributo per la crescita civile del paese.

Una politica di questo genere esige certamente apertura e coraggio. Questo credo sia il merito della maggioranza anche in questa occasione.

Onorevoli colleghi, se la legge avrà la vostra approvazione questo dialogo sarà confermato. Spetterà poi a tutto il mondo del cinema, che attende questo provvedimento e ne è investito di responsabilità, condurlo avanti con dignità verso il paese intero. Desidero rinnovare qui questo appello, mentre ho l'onore di chiedere a nome del Governo l'approvazione della Camera. (*Vivi applausi a sinistra e al centro*).

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame delle singole modifiche apportate dal Senato, affinché il disegno di legge risulti approvato nella medesima stesura dai due rami del Parlamento.

Il Senato ha anzitutto suddiviso la materia in dieci titoli, più alcune disposizioni transitorie.

Il titolo I è denominato « Disposizioni generali » (articoli 1, 2, 3); il titolo II « Flm di lungometraggio » (articoli 4-9); il titolo III « Film di cortometraggio » (articoli 10-13); il titolo IV « Film di attualità » (articoli 14 e 15); il titolo V « Film prodotti per i ragazzi » (articoli 16 e 17); il titolo VI « Norme relative alla produzione » (articoli 18-26); il titolo VII « Credito cinematografico » (articoli 27-30); il titolo VIII « Norme concernenti l'esercizio e la distribuzione » (articoli 31-41); il titolo IX « Disposizioni particolari » (articoli 42-45); il titolo X « Comitati e commissioni » (articoli 46-53).

Pongo in votazione questa suddivisione della materia.

(*È approvata*).

All'articolo 1 il Senato ha premesso la rubrica: « Presupposti e finalità della legge ».

Pongo in votazione questa modificazione. (*È approvata*).

All'articolo 2 il Senato ha premesso la rubrica: « Attribuzioni del Ministero del turismo e dello spettacolo ».

Pongo in votazione questa modifica. (*È approvata*).

All'articolo 3 il Senato ha premesso la rubrica: « Commissione centrale per la cinematografia »; ha rettificato un errore di stampa al n. 2 del penultimo comma (richiamo alla lettera *n*) anziché *h*).

Pongo in votazione queste modificazioni. (*Sono approvate*).

All'articolo 4 il Senato ha premesso la rubrica: « Riconoscimento della nazionalità »; ha modificato il primo comma perfezionando la dizione « Comunità economica europea » (in luogo di « Comunità europea »); ha apportato la stessa precisazione formale al terzo comma sostituendo inoltre le parole: « disposto dall'articolo 13 del regolamento », con « disposto dal regolamento ».

Pongo in votazione queste modificazioni. (*Sono approvate*).

La Camera aveva approvato il primo comma dell'articolo 5 nel seguente testo:

« Sono ammessi alla programmazione obbligatoria nelle sale cinematografiche del territorio della Repubblica, i lungometraggi nazionali che nel rispetto dei principi etico-sociali posti alla base della Costituzione repubblicana, escludendo ogni discriminazione ideologica, presentino oltre che adeguati requisiti di idoneità tecnica anche sufficienti qualità artistiche, culturali o di dignità spettacolare. L'accertamento di tali requisiti è demandato al Comitato di esperti di cui all'articolo 46 ».

Il Senato ha premesso la rubrica: « Programmazione obbligatoria » e ha sostituito (lasciando inalterati gli altri commi) il primo comma dell'articolo 5 con il seguente:

« I lungometraggi nazionali sono ammessi alla programmazione obbligatoria nelle sale cinematografiche del territorio della Repubblica, purché presentino, oltre che adeguati requisiti di idoneità tecnica, anche sufficienti qualità artistiche, o culturali, o spettacolari.

Senza pregiudizio della libertà di espressione, non possono essere ammessi alla programmazione obbligatoria i film che sfruttino volgarmente temi sessuali a fini di speculazione commerciale. L'accertamento di tali requisiti è demandato al comitato di esperti di cui all'articolo 46 ».

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Poiché nel primo comma dell'articolo 5 è trattata materia di notevole rilievo politico e sulla formulazione approvata dal Senato si è ricostituita la maggioranza parlamentare, nell'intento di soddisfare ad un tempo l'esigenza di tutela della libertà di espressione artistica e quella della salvaguardia dei valori morali, il Governo pone la questione di fiducia sulla approvazione del primo comma dell'articolo 5 nel testo del Senato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ricordo che, quando viene posta su un testo la questione di fiducia, la votazione relativa ha luogo per appello nominale e ha la priorità su ogni altra votazione, secondo una consuetudine che risale, senza eccezioni, al 1894. L'eventuale approvazione del testo sul quale è stata posta la questione di fiducia preclude ogni emendamento ed ogni altra votazione sul testo medesimo.

Porrò pertanto in votazione il primo comma dell'articolo 5 nel testo del Senato per appello nominale.

ALICATA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. La richiesta testé fatta dall'onorevole Presidente del Consiglio non ci coglie di sorpresa, perché già al momento della votazione della legge al Senato si era avuta notizia di una riunione del Consiglio dei ministri, in cui il Presidente del Consiglio era stato autorizzato, laddove lo avesse ritenuto necessario, a porre la fiducia sul nuovo testo dell'articolo 5.

Tuttavia non possiamo nascondere qualche cosa di più della sorpresa, qualche cosa di più della meraviglia di fronte a una simile richiesta. Essa è infatti la conclusione penosa, pietosa, di una vicenda altrettanto penosa e pietosa, e dà senza dubbio ad essa, onorevole Corona, onorevole vicepresidente del Consiglio, il suo marchio definitivo.

La scelta del Governo di chiedere un voto di fiducia, e quindi il voto per appello nominale, su singoli articoli di provvedimenti legislativi per i quali dovrebbero essere applicati i normali strumenti del regolamento della Camera, risale agli anni più crudi della guerra fredda. Fu in quel periodo che, per imporre al Parlamento l'approvazione di provvedimenti particolarmente illegali e impopolari — i quali, nonostante il fatto che a quell'epoca la democrazia cristiana godesse in un ramo del Parlamento della maggioranza assoluta, per il loro stesso carattere suscitavano divisioni e lacerazioni profonde nella stessa maggioranza — fu in quel periodo, dicevo, che a colpi di maggioranza e contro una vasta opposizione dell'Assemblea fu imposto alla Camera il tipo di prassi che oggi ella, signor Presidente, eredita. Mi rendo conto della sua posizione, essendo tale procedura ormai codificata da una lunga esperienza, triste e dolorosa, della nostra Assemblea.

In quelle occasioni (sulle quali io non ho avuto il tempo di ricercare la documentazione dei nostri *Atti* per ricordarle meglio all'attenzione dei colleghi, dato che sono stato informato pochi minuti fa della decisione del Presidente del Consiglio di utilizzare l'autorizzazione avuta dal Consiglio dei ministri di porre eventualmente la questione di fiducia) noi sostenemmo sempre una posizione precisa insieme con i compagni del gruppo socialista, tra i quali più volte ebbe modo di pronunciare brillanti discorsi, per esempio, il compagno De Martino: discorsi che io ricordo bene per l'acutezza con cui egli dimostrava l'irregolarità di questa procedura. (*Interruzione del deputato Loreti*). La posizione che noi sostenemmo allora è che il Governo ha il diritto di porre in ogni momento la questione di fiducia, anche su una virgola (lo dicemmo per esasperare in modo paradossale questa posizione), ma che — e questo è il punto — con una simile procedura non si ha il diritto di sottrarre alla normale applicazione del regolamento singoli articoli di una legge, in quanto, come la Costituzione esplicitamente prescrive, vi è un solo caso in cui il voto segreto non può prevalere sul voto per appello nominale, ed è quello, esplicitamente richiamato nella Costituzione, del voto su mozioni di fiducia o di sfiducia.

Onorevole Presidente, non intendo rivolgerle una critica. Ma mi consenta solo di dire che il suo richiamo al 1894 lo abbiamo ascoltato molte volte; anche allora dicemmo appunto che tra il 1894 e il 1949 — che fu la

prima volta, onorevole Moro, in cui ella sostenne queste tesi dai banchi del Parlamento e non da quelli del Governo — e forse nemmeno ella personalmente perché colui che sosteneva queste tesi fu un suo predecessore, un capogruppo parlamentare della democrazia cristiana particolarmente specializzato in interventi da guerra fredda, l'onorevole Bettiol — erano accaduti taluni fatti nuovi. Faccemmo notare, insomma, che tra il 1894 e il 1949 non era passato solo mezzo secolo, ma era intervenuta l'approvazione della Costituzione repubblicana, che appunto introduceva una discriminante rispetto alla prassi del passato. E del resto, proprio per questo fu allora necessario costruire a colpi di maggioranza un'altra prassi. Orbene, noi torniamo oggi a quella procedura che tende soltanto a sottrarre al Parlamento il diritto di votare a scrutinio segreto su singoli articoli di singoli provvedimenti di legge, quando il Governo non ha il coraggio o non si sente di affrontare lo scrutinio segreto.

Questo è il senso della richiesta di un voto di fiducia. Infatti, ripeto, fu una procedura adottata nei periodi più crudi della guerra fredda: fu la procedura, compagno De Martino, adottata per il famoso emendamento che trasformava il disegno di legge elettorale.

DE MARTINO. Sta facendo una conferenza! Non coglie la differenza.

ALICATA. Se è necessario, e se non le dispiace, farò una conferenza e le dirò poi quale è la differenza. Intanto volevo dire che questa procedura fu applicata anche a quel famoso emendamento che trasformava in articolo unico il provvedimento di modifica della legge elettorale e così impediva la presentazione di emendamenti e tutte quelle cose che ci ha ricordato testé l'onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Se fossi sicuro che tutti hanno una memoria così viva come la sua, non le avrei ricordate.

ALICATA. La memoria è viva, signor Presidente, perché la questione è legata ad una delle vergogne più grandi che siano accadute in questo Parlamento: l'approvazione della « legge truffa » del 1953! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Questo metodo fu adottato, per evidenti motivi, anche negli anni della crisi più acuta del centrismo, quando la democrazia cristiana doveva spesso ricorrere a governi di sostanza centrista, ma formalmente monocolori e con maggioranze pendolari. Il centro-sini-

stra ci aveva già fatto gustare molti casi di avvicinamento a ritroso all'esperienza centrista. Mancava finora la richiesta di voto di fiducia su un singolo articolo di una legge. E questa sera, 26 ottobre 1965, abbiamo il piacere di vedere il centro-sinistra tornare anche a questa esperienza!

Onorevoli colleghi e compagni del gruppo socialista, è molto triste che a queste procedure voi diate il vostro consenso. Noi ricordiamo le polemiche che allora voi sosteneste contro queste procedure. Ripeto, non ho avuto il tempo e forse non avrei avuto nemmeno la voglia di rileggere quanto voi allora diceste, perché è inutile esasperare in termini formali la discussione quando essa è grave nella sostanza. Perché vede, collega De Martino, ella ha detto prima che la situazione è diversa. Ma perché? Forse perché ora siete al Governo e allora eravate all'opposizione? (*Commenti a sinistra*).

DE MARTINO. Lo spirito è diverso.

ALICATA. Questa è un'affermazione particolarmente grave. D'altro canto questo suo improvviso appello al fine che giustifica i mezzi contrasta vivamente con certe cose che va dicendo nei suoi discorsi anche in polemica nei nostri confronti, caro onorevole De Martino.

La cosa è profondamente triste, perché sono convinto che un partito ha la possibilità, il diritto, in certi casi il dovere di cambiare la sua posizione su una singola questione politica. Ma qui non si tratta di una singola questione politica, si tratta di un qualche cosa che si riallaccia all'esercizio delle libertà, che si riallaccia al retto esercizio delle norme democratiche ed alla garanzia, in un Parlamento democratico, del diritto di ogni singolo deputato di esprimere liberamente il proprio giudizio e di quello delle opposizioni di vedere tutelate le proprie posizioni.

Per noi è profondamente triste: è un triste costume democratico quello che mostra come strumenti di sopruso certe cose quando le fa un Governo contro il quale si è all'opposizione, e che invece le accetta come mezzi leciti e corretti quando sono fatte da un Governo di cui si fa parte. Mi viene voglia di dire, onorevole Presidente del Consiglio, che con partiti che ragionano in questo modo, beh!... capisco allora il sospetto, che sempre viene agitato verso di noi, su quel che faremmo se fossimo al governo. Ebbene, vi dico che noi non faremmo in questo modo. (*Applausi alla estrema sinistra — Commenti al centro*). Ve

lo dico con profonda serietà, onorevoli colleghi, perché un partito come il nostro, il quale deve guadagnarsi ogni giorno il consenso delle masse, che non gli viene per nessuna investitura divina, non può avere per venti anni sostenuto certi principi di difesa dei diritti democratici e di libertà e poi sbatterli improvvisamente sul muso delle masse, alla classe operaia, ai lavoratori. (*Applausi alla estrema sinistra*). E un partito, come quello socialista, che ha anch'esso il diritto e il dovere di ricercare ogni giorno il contatto con la classe operaia e con i lavoratori, dovrebbe riflettere su simili procedure per evitare un deterioramento appunto del loro rapporto con le masse.

Onorevoli colleghi, non voglio aggiungere altro a questa parte della mia dichiarazione di voto. Vorrei soltanto che comprendeste che quanto sta avvenendo non è cosa di poco momento politico. Non è un piccolo episodio su una legge marginale; è un episodio importante, il quale rappresenta un fatto nuovo di carattere politico sul quale noi invitiamo l'opinione pubblica democratica italiana, e in particolare l'opinione pubblica socialista, a riflettere su questo fatto nuovo intodottosi stasera nella prassi del Governo di centro-sinistra.

Perché si è arrivati a tanto? Ciò manda all'aria, onorevole Corona, tutti i ragionamenti che ella testé ci ha fatto sul significato della legge. E le spiego perché li manda all'aria. Li manda all'aria perché questa richiesta di fiducia è la dimostrazione di due cose. Innanzitutto, di contrasti profondi nella maggioranza, contrasti che hanno un significato, onorevole Corona, molto preciso. C'è una parte, forse anche esigua, della democrazia cristiana, e una parte che non ritengo esigua, del partito socialista che — come noi, il partito socialista italiano di unità proletaria e, credo, il partito liberale — ritiene che questa legge metta in pericolo la libertà di espressione.

C'è poi un'altra parte del partito di maggioranza che — come risulta chiaramente da tutto il dibattito che si è svolto nell'assemblea dei senatori democristiani — ha accettato questa nuova formulazione verbale senza alcuna intenzione di togliere all'articolo, così come esso è, tutta la carica censoria e liberticida che esso conteneva e contiene. Al contrario. Costoro intendono utilizzare tutto il potere di cui dispongono per applicare questa norma nel suo senso più lato e più pericoloso. Onorevole Corona, l'esperienza del Governo di centro-sinistra, se ha fatto in noi sorgere il dubbio

sull'esistenza stessa di una « stanza dei bottoni », quale l'intendeva l'onorevole Nenni, certamente ci ha fatto capire che i bottoni, se ci sono, in ogni caso non li toccate voi, ma li toccano i colleghi della democrazia cristiana. Perciò l'interpretazione autentica di questa legge sarà data soltanto da coloro i quali danno questo contenuto all'articolo 5 e potrebbero essere indotti, per ribadire pervicacemente la loro volontà oltranzista, a sottolineare con un voto contrario la loro opposizione non all'articolo di legge, che già ad essi dà piena soddisfazione, ma alla interpretazione non corretta, falsa, che ella, onorevole ministro, ha dato all'articolo così come ci è stato presentato. Perché allora una parte di costoro potrebbe essere indotta a dar voto contrario all'articolo 5 così come è formulato?

Questo articolo è dunque particolarmente grave, checché se ne voglia dire e checché ora nel suo ultimo discorso abbia voluto dimostrare il ministro Corona. Tale gravità è data in primo luogo dalla storia dell'articolo stesso. Non possiamo dimenticarci che, quando affiorò un emendamento di questo tipo, ci fu addirittura la minaccia di una crisi di governo ed è stato soltanto per il prevalere dei cosiddetti « interessi generali » del centro-sinistra che il partito socialista ha fatto rientrare la crisi e, dopo aver cercato il consenso su una nota formulazione verbale di questo articolo, è poi diventato ardente difensore del suo contenuto di libertà.

Esso, onorevole Corona, certo innova sulla legislazione precedente, ma, come ha detto bene il senatore Gava nell'assemblea dei senatori democristiani, innova in una direzione che mai la democrazia cristiana, neppure nei periodi in cui essa godeva della maggioranza assoluta nelle due Camere, era riuscita ad ottenere. Noi abbiamo insieme, onorevole ministro Corona, sostenuto per molti anni in questo Parlamento una lotta contro la censura e sappiamo come è andata a finire la lotta contro la censura amministrativa. Ma qui si dà legittimità a quella che è stata fino ad oggi — e chiunque ha anche un po' di esperienza di queste cose lo sa — la vera arma di censura nelle mani dell'esecutivo. Qual è stata l'arma di censura più operante fino ad oggi? Il fatto che il produttore, sperando di ottenere il beneficio della programmazione obbligatoria e il cosiddetto ristorno, ha sempre trattato su tutto, a partire dal soggetto, con gli organi del Ministero del turismo e dello spettacolo. Ma questa è una storia su cui ormai illustri autori cinematografici e uomini di teatro hanno scritto volumi. Questo è stato

il traffico intorno ai contributi fatto illegalmente, che ha portato al seppellimento, allo stato di progetto e di prima idea, di numerosi film, e all'accantonamento di decine e decine di sceneggiature, alla esistenza di una ferrea censura pre-preventiva nel nostro paese.

Onorevole ministro Corona, il desiderio di allargare la sfera della libertà in questo campo avrebbe dovuto significare l'eliminazione totale di questa pratica sottobanco. Invece ella, con questo progetto di legge che così accanitamente difende, ha fornito alla burocrazia del Ministero del turismo e dello spettacolo e ai gruppi clericali lo strumento legale per svolgere un'attività censoria anche nel momento in cui viene steso il progetto di un film. (*Interruzione del Ministro Corona*).

Ella ha affermato che vi sarebbe una contraddizione nell'atteggiamento di coloro i quali sono contrari ai ristorni, ma nello stesso tempo ne rivendicano l'automatismo. Ebbene, onorevole ministro, non esiste alcuna contraddizione, in quanto noi siamo contro i ristorni perché l'esperienza ci ha insegnato che il sistema dei ristorni, che è alla base di questo progetto di legge, è contrario all'interesse economico ed artistico del cinema italiano. Ma una volta che ci si decidesse ad instaurarlo, questo sistema dovrebbe essere automatico, evitando così che esso diventi lo strumento di ulteriori pressioni censorie sugli artisti e sugli uomini del cinema, i quali, in verità, sono tutti contrari a questo progetto di legge. (*Commenti al centro*).

Ella, onorevole ministro, ha avuto molto buon gusto — ci consenta di dirlo — nel contrapporre il parere dei produttori e dei proprietari di sale cinematografiche a quello dei registi, degli sceneggiatori e degli uomini di cultura. (*Interruzione del Ministro Corona*). Sono state citate l'« Agis » e l'Associazione degli industriali del cinema e i noleggiatori. Ma l'« Anac »? Vi è un documento scritto, e fornito a tutta la stampa italiana, in cui l'unica associazione che rappresenta legittimamente gli autori cinematografici ha preso posizione nettamente contraria all'articolo 5 nella sua primitiva formulazione e anche in quella attuale.

Per questo ci opponiamo fermamente alla approvazione di questo articolo 5, il cui contenuto consideriamo profondamente lesivo della libertà del cinema. A maggior ragione ci opponiamo allorché si tenta di imporcene l'approvazione con una procedura che consideriamo un sopruso, visto che non siamo stati ancora illuminati, come il compagno onorevole De Martino, sui misteriosi processi at-

traverso i quali un atteggiamento può essere in un momento profondamente antidemocratico e in un altro diventare perfettamente democratico.

Ho capito benissimo a che cosa ella, onorevole De Martino, abbia voluto alludere poco fa. Questo atteggiamento dovrebbe impedire alla parte più oltranzista della democrazia cristiana di colpire questo articolo del provvedimento. (*Proteste al centro*). Ma ho già spiegato prima l'inconsistenza di questa tesi.

D'altro canto le posizioni oltranziste di destra non vanno combattute attraverso i compromesse equivoci che accolgono la sostanza delle rivendicazioni avanzate dalla parte più retriva della democrazia cristiana e del movimento cattolico. (*Proteste al centro*). E poi, anche se i fini che vi hanno ispirato fossero lodevoli, cioè fossero davvero diretti a sventare una manovra della destra, non è consentendo al Governo di cui fate parte di mettere in atto le stesse pratiche illegali e gli stessi arbitri antidemocratici contro cui abbiamo educato per anni la classe operaia a ribellarsi, non è così facendo, ripeto, che si rende un servizio alla democrazia.

L'impressione assai diffusa oggi anche in strati popolari dopo l'esperienza del centro-sinistra, per cui si dice: « vedete, sono sempre gli stessi: speravamo che con il partito socialista al Governo qualche cosa potesse cambiare e che il partito socialista al Governo fosse diverso dagli altri partiti », ebbene questa impressione dal vostro gesto di questa sera sarà alimentata e rafforzata. Non si difende la democrazia aiutando a corrompere le basi della democrazia stessa nella coscienza dei lavoratori e nello spirito pubblico del paese! (*Applausi all'estrema sinistra*).

E questo rilievo, che naturalmente ho rivolto nella maniera più appassionata ai compagni socialisti per il ricordo acerbo di battaglie comuni combattute contro questo tipo di sopruso, vale per tutte le altre forze democratiche che fanno parte del centro-sinistra.

Voi avevate promesso qualcosa di nuovo, ma negli indirizzi fondamentali della vostra politica questo qualcosa di nuovo non è venuto. Con l'atteggiamento che voi assumete questa sera voi ripercorrete il peggiore sentiero battuto per quindici anni dalla democrazia cristiana: quello che dovrebbe portare ad un fatale svuotamento degli istituti democratici e in primo luogo del Parlamento.

Mi auguro pertanto che per porre un alt a questo processo di svuotamento degli istituti democratici, si possa formare questa sera, in questa Camera, nonostante la procedura di

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1965

sopruso imposta dal Governo, una maggioranza che dica « no » all'articolo 5 ed all'arbitrio di cui il Governo si assume tutta la responsabilità. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

LUZZATTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Non ho sollevato né sollevo, signor Presidente, la questione regolamentare che altre volte ho posto; conosco i precedenti cui ella si è riferito, ma avrei preferito che ella si fosse limitato al 1948 nel suo richiamo alla prassi perché ritengo che la Costituzione abbia innovato in questa materia. Parlo quindi di tale questione, signor Presidente, solo per i riflessi politici che essa ha. Altre volte ho avuto modo di proporla in questa aula, illustrando i motivi per cui il mio gruppo, che allora godeva di più larghi consensi, non riteneva conforme alle norme costituzionali e parlamentari e dannosa ai fini della proposizione della questione di fiducia la questione regolamentare relativa al sistema di votazione. Il mio gruppo è oggi del medesimo parere e se qualche altro lo ha cambiato non ci interessa affatto.

Veda, signor Presidente, il problema è di fondamentale importanza in quanto il ricorso alla posizione della fiducia assume inequivocabilmente un carattere strumentale: non si pone la fiducia per avere la fiducia, si pone la fiducia per evitare lo scrutinio segreto, perché si ha paura dello scrutinio segreto. Dopo di che è semplicemente ridicolo che lo onorevole ministro domandi come mai noi abbiamo insistito per la discussione in aula. Se in aula si arriva a porre la questione di fiducia, è ben chiaro che a un dibattito pubblico in aula si doveva arrivare; la questione richiedeva che vi si arrivasse.

Si ricorre dunque di nuovo a questo espediente, perché si ha paura dello scrutinio segreto, in questo momento, da questo Governo, su questa legge. Che cosa si vuole? Con un voto di fiducia carpito in questo modo sull'articolo 5 dimostrare che non v'è crisi del centro-sinistra, che nell'ambito del centro-sinistra non si alimentano dubbi sull'azione del Governo, sulla sua stabilità e sui suoi orientamenti. Questo è semplicemente ridicolo: non copre nulla il voto che si vuole in questo momento da questo Governo. Da questo Governo che si era annunciato con tanti propositi rinnovatori e con un suo programma e che ormai in quasi due anni non ha

fatto alcuna delle grandi cose per cui soltanto doveva essere disponibile la partecipazione del P.S.I.; e che ora non pone già la fiducia sulla prima delle sue grandi leggi che voglia veder passare per veder affermato il suo indirizzo ed il suo programma: no, la pone sull'articolo 5 della legge economica sulla cinematografia, sull'articolo 5 di questa legge sulla quale un gruppo parlamentare che fa parte della maggioranza è stato battuto e, quando se ne è discusso qui la prima volta, ha visto respingere un proprio emendamento; poi ha combinato un compromesso in Senato, e tanto vera è la vecchia regola che chi comincia a scendere certi gradini discende poi in modo sempre più precipitoso, che dal compromesso accettato il Governo è pervenuto addirittura alla dichiarazione di fiducia, cioè a farne un elemento qualificante del suo programma, della sua natura, dei suoi propositi.

Non mi soffermerò sul merito dell'articolo. Consentitemi soltanto di dire che in questa stessa discussione poc'anzi l'onorevole Scalfaro, parlando a nome del gruppo più forte della maggioranza, ha dato di questo articolo una interpretazione molto grave. E dunque proprio voi che vi eravate opposti nella prima discussione al nostro emendamento all'articolo 1 della legge, perché — affermastе — la legge economica non doveva entrare nelle questioni attinenti alla libertà dell'arte ed alla abolizione della censura, qui invece introduce un elemento censorio nella legge economica e fate addirittura il contrario di quello che già vi è stato ricordato: al parlamento della repubblica federale tedesca la democrazia cristiana tedesca si è adeguata al conforme parere delle due chiese, cattolica e protestante, che non volevano un emendamento analogo al vostro testo dell'articolo 5; voi su questo testo addirittura ponete oggi la fiducia.

Il ministro ci dice nel suo discorso conclusivo che le garanzie sull'uso di questo strumento stanno nella gestione che ne verrà fatta, stanno nel Governo, stanno nel ministro. Ma né Governo né ministro hanno a durare in eterno: forse non hanno a durare neppure breve periodo, passato questo momento. E se sente il bisogno, il ministro, di offrire deboli garanzie siffatte, dunque è vero che lo strumento è pericoloso. E noi per questo strumento in mano a questo Governo e a quelli che gli succederanno dovremmo dare il voto sotto la pressione della questione di fiducia?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi contro questo articolo in ogni caso avremmo votato. Doppia mente voteremo contro per vo-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1965

tare contro la censura introdotta nella legge economica del cinema, per votare contro le restrizioni alla libertà dell'arte e per votare contro di voi, per negare la fiducia a questo Governo che per i suoi atti — questo tra gli altri — non la merita in alcun modo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

FERRI MAURO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Non ripeterò le ragioni che ha già esposto a nome del mio gruppo il collega onorevole Paolicchi a sostegno del testo dell'articolo 5 attualmente in discussione, così come esso è stato votato dal Senato quale risultato di un'intesa raggiunta tra i partiti della maggioranza governativa. Noi siamo convinti che questo testo, così come è stato anche sottolineato dall'onorevole ministro, sia rispettoso delle fondamentali ragioni di libertà della cultura e dell'arte e nello stesso tempo garantisca che aiuti dello Stato non vadano a produzione cinematografica di natura tale, di tipo tale che ritengo nessuno in questa Camera, nessun gruppo, nessun collega, possa minimamente pensare di voler sostenere o appoggiare.

Mi corre l'obbligo, però, di controbattere quanto è stato or ora affermato dall'onorevole Alicata e dall'onorevole Luzzatto, i quali, sulla dichiarazione del Presidente del Consiglio che pone la questione di fiducia sul testo dell'articolo 5, hanno sollevato critiche: l'onorevole Alicata specialmente, con accenti e toni che certo egli per primo deve aver avvertito forzati. Si è parlato di dichiarazione e di metodo liberticida, si è parlato addirittura di ritorno a metodi e a tempi da guerra fredda, si è parlato di violazione di regole elementari della vita democratica, delle istituzioni democratiche.

Ora, onorevoli colleghi, niente di men vero di tutto questo. L'onorevole Presidente del Consiglio ha detto (e bene ha fatto a ricordarlo; e noi come gruppo socialista nulla abbiamo da nascondere o da sottacere in merito) che sul testo dell'articolo 5 nella discussione che fu tenuta in prima lettura in questa Camera la maggioranza si trovò divisa, e un emendamento presentato dal gruppo democratico cristiano, contro l'opinione degli altri gruppi di maggioranza, fu approvato a scrutinio segreto in questa Camera. La questione investiva tale rilievo politico e tale importanza politica che quel testo non poteva essere accettato dagli altri gruppi di maggioranza; e l'accordo politico che è stato ritrovato tra i

gruppi di maggioranza sul testo del Senato ha pienamente soddisfatto le nostre esigenze e, penso, le giuste, legittime esigenze degli altri gruppi di maggioranza.

Ora, è perfettamente naturale, è pienamente corretto da un punto di vista politico e costituzionale, che il Governo avverta la Camera che su questo testo — che non è il risultato di un emendamento piuttosto che di un altro, di una formula piuttosto che di un'altra elaborata nella discussione parlamentare di Commissione, ma è il risultato, come ha detto il Presidente del Consiglio, di un accordo politico — esso pone la questione di fiducia.

Siamo, quindi, nel solco della più corretta prassi costituzionale, poiché sappiamo che la nostra Costituzione ha voluto evitare i voti di sorpresa e i voti segreti con implicazioni politiche, ha voluto espressamente stabilire che il Governo deve avere la fiducia del Parlamento, che il Governo è obbligato a dimettersi quando questa fiducia gli venga meno e ha pure espressamente stabilito che le votazioni sulla fiducia avvengano per appello nominale, cosicché di fronte al Parlamento e di fronte al paese ogni deputato e ogni gruppo politico assumano la piena responsabilità della loro scelta e del loro voto. E mi pare veramente strano che i colleghi comunisti per bocca dell'onorevole Alicata vogliano erigersi a maestri di non so quale nuovo e diverso metodo democratico, che imporrebbe la votazione a scrutinio segreto e potrebbe lasciare nell'incertezza il Parlamento e il paese sul significato del voto e sulle soluzioni che ne dovrebbero scaturire.

Correttamente, quindi, e giustamente il Governo ha avvertito la Camera che esso attribuisce importanza politica fondamentale, rilievo fondamentale a questo testo e perciò pone su di esso la questione di fiducia. Il significato è tutto qui e in questo senso ogni gruppo e ognuno di noi accingendosi a votare sa che il suo voto sul testo dell'articolo 5, così come esso ci è stato inviato dal Senato, ha una implicazione politica che tocca la fiducia e tocca quindi l'esistenza stessa del Governo.

Siamo nel pieno rispetto della Costituzione, nella piena legalità politica e democratica in cui noi vogliamo operare, in cui il nostro gruppo ha sempre operato e continua ad operare, in cui maggioranza e Governo operano.

Noi perciò votiamo con piena tranquillità e con piena convinzione il testo dell'articolo 5 sia perché esso soddisfa pienamente nel merito alle nostre esigenze, sia perché su di esso

giustamente il Governo ha posto la questione di fiducia e noi a questo Governo la nostra fiducia ci accingiamo a confermare. (*Applausi a sinistra e al centro*).

BERTINELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI. Noi deputati socialdemocratici voteremo a favore del nuovo testo dell'articolo 5 per un motivo tecnico, cioè di merito, e per un motivo politico. Per un motivo tecnico perché la legge (l'articolo 5 ne è l'elemento più evidente e più delicato) anche se non è l'ottimo che si potesse desiderare sotto i diversi e numerosi aspetti con cui essa può essere considerata, è certamente una buona legge. Non è possibile ottenere il consenso di tutti su ciascuno degli aspetti particolari, anche perché questi aspetti particolari investono diverse concezioni filosofiche, diverse ispirazioni ideologiche e perfino diversi interessi materiali. Ma la soluzione proposta raccoglie non soltanto mediamente ma anche maggioritariamente il consenso concreto dei tecnici, dei competenti, degli interessati.

Non esito a dichiarare che se la questione non avesse assunto un rilievo politico non ne sarebbe sorta quella diatriba che invece è insorta e l'articolo 5 sarebbe passato con un vasto consenso e con la sola opposizione di quella percentuale di contrari che esiste sempre in tutte le questioni. Ma la questione di cui parliamo ha assunto un rilievo politico, in parte nobile e in parte deteriore: nobile là dove si richiama ad un diverso modo di concepire la libertà dello spirito e a un diverso modo di difendere lo spirito dalla volgarità e dalla venalità; deteriore là dove la battaglia, inizialmente ideale e spirituale, si è contaminata nel tatticismo parlamentare, nelle circospette insidie degli attacchi clandestini, nei ripicchi dei risentimenti personali.

Ebbene, è appunto per questo aspetto, è soprattutto per questo aspetto politico, contro questo tatticismo, contro queste insidie, contro questo sistema di raggiungere un traguardo per altra via da quella legittima, è soprattutto per questo che voteremo a favore e daremo pubblicità a quello stesso voto che avremmo dato, per consenso tecnico, se avessimo votato o se votassimo a scrutinio segreto. (*Applausi a sinistra e al centro*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Pare, signor Presidente, di non credere alle nostre orecchie ascoltando le ultime battute d'un rappresentante della maggioranza, l'onorevole Bertinelli! Sicché le manifestazioni di libertà che investono profondi problemi di coscienza diventano atti clandestini di aggressione alla maggioranza; e per votare contro questi tentativi clandestini, i socialdemocratici votano a favore d'un articolo che l'onorevole Bertinelli stesso definisce non perfetto, non eccessivamente buono, non del tutto conforme alle aspirazioni della maggior parte di coloro che attendono questa legge.

Onorevole Bertinelli, è proprio questo l'aspetto più immorale di questo dibattito, aspetto che viene sancito dalla questione di fiducia posta dal Presidente del Consiglio. Non sono argomenti quelli di cui ella si è servito per poter definire così sommariamente il contrasto che si è rivelato in quest'aula sulla legge in esame, contrasto che è su problemi non politici ma morali. Noi abbiamo ascoltato qui finora due rappresentanti della maggioranza. L'onorevole Scalfaro ha affermato di ritenere che le dichiarazioni da lui rese in quest'aula faranno testo quando il comitato di esperti di cui all'articolo 46 dovrà esprimere un giudizio in ordine all'ammissione o meno di lungometraggi alla programmazione obbligatoria. Onorevole Scalfaro, ella è in buona fede; non sono in buona fede coloro i quali la costringono a votare contro la sua coscienza. Il comitato in questione è costituito proprio da quella gente che ha tutto l'interesse a sfruttare la volgarità come incentivo commerciale! Chi dovrebbe giudicare quindi?

Se l'onorevole Presidente del Consiglio avesse dovuto lumeggiare le ragioni morali e politiche (perché noi continuiamo a ritenere essere inscindibile l'una valutazione dall'altra) che lo hanno indotto a chiedere un voto di fiducia, probabilmente avrebbe molto esitato a raccogliere l'intimazione socialista — poiché di questo si tratta — che è stata illuminata dal dialogo, dal duetto tra l'onorevole Alicata e l'onorevole De Martino.

L'onorevole Alicata ha detto all'onorevole De Martino di aver capito le ragioni per cui i socialisti accettano la formulazione della legge approvata dal Senato. Dice l'onorevole Alicata: abbiamo capito, voi socialisti vi ritenete sodisfatti che la parte oltranzista della democrazia cristiana intanto non abbia prevalso. Ma cosa vuole questa parte oltranzista,

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1965

onorevole Moro? Essa vuole che si rispetti la morale, il buon costume, il prestigio e l'autorità delle istituzioni. Questa parte della democrazia cristiana è certamente in minoranza nella coalizione di centro-sinistra, ma è sicuramente con la maggioranza del paese.

Alla minoranza della democrazia cristiana si unisce gran parte di questi settori, di quei settori di destra, onorevole Corona, che ella molto sprovvedutamente ha definito questa sera con un linguaggio non conforme ad un corretto rapporto tra ministro e opposizione. L'onorevole Corona afferma che la destra, come sempre, con la sua opposizione si ispira a criteri grettamente repressivi e punitivi. Ma si rende conto di quello che dice, onorevole ministro? Siamo in sede di formazione della legge, per cui l'azione che svolge la destra sarebbe per intanto e in ogni caso preventiva. Con parole analoghe a quelle usate dal presidente del gruppo democristiano e dall'onorevole Scalfaro, la destra vuole offrire a coloro che devono applicare la legge una lettura più chiara, al riparo da ogni equivoco.

Ella, onorevole ministro, parla di una destra ancorata al conformismo nella servitù. Ma cosa significa questa espressione? L'emendamento Cuttitta è diretto a ribadire la salvaguardia del buon costume e del prestigio delle istituzioni e della relazione dello Stato. Questa è la servitù che lei condanna! Ebbene, noi respingiamo codesta affermazione e condanniamo piuttosto il suo conformismo, quello avallato dal Presidente del Consiglio, che è conformismo nell'immoralità e nell'indecenza in cui è caduto il cinema italiano.

BERTOLDI. Ma anche lei va a vedere certi film!

COVELLI. Se così fosse, non me ne onorei! La verità è, signor Presidente del Consiglio, che questa legge la si vuole svincolata persino dai principi etico-sociali riconosciuti dalla Costituzione repubblicana.

Basterebbe questa considerazione a definire l'attuale maggioranza.

Nell'emendamento Zaccagnini si diceva che sono ammessi alla programmazione obbligatoria i lungometraggi che « nel rispetto dei principi etico-sociali posti alla base della Costituzione », ecc. Ebbene, al Senato hanno avuto cura (affinché i socialisti potessero dimostrare di aver bloccato l'oltranzismo democristiano) di togliere perfino il richiamo ai principi etico-sociali della Costituzione.

Ebbene, se questo è il motivo per cui il Presidente del Consiglio pone la questione di

fiducia, egli si è definito ancora una volta. Egli porta il suo partito e la sua maggioranza ad un livello ancora più basso nell'estimazione del paese.

Sono, questi, problemi di coscienza che investono la morale di un popolo civile. Noi che siamo padri di famiglia, siamo sgomentati ogni giorno di più — credeteci, onorevoli colleghi! — dall'oscurità che per fini di speculazione commerciale dilaga nella cinematografia italiana. Voi, colleghi della maggioranza, avete smarrito il significato proprio del linguaggio democratico: definite « libertà » quella che invece è licenza! La libertà non ha nulla a che vedere con queste sporche speculazioni ai danni di un popolo che fino ad ora aveva difeso la sua tradizione, il suo costume, la sua civiltà.

Si associ pure, onorevole Moro, al conformismo nell'immoralità, quale noi riteniamo sia quello illustrato dal discorso di questa sera del ministro Corona. Ci si consenta di definire antidemocratico, con buona pace dell'onorevole Ferri, coartare le coscienze di esponenti della stessa maggioranza su problemi morali di questa natura. Nessun Presidente del Consiglio dovrebbe chiedere mai una votazione di fiducia su argomenti come questi per sole ragioni di maggioranza.

Così operando, signori del Governo, vi siete ulteriormente discostati dalle migliori tradizioni nazionali, che non possono identificarsi con l'obbrobrio di una legge che non è solo la mistificazione della democrazia ma anche la abiura di ogni morale. (*Applausi a destra*).

CALABRÒ. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Siamo rimasti perplessi nello ascoltare le parole con le quali il Presidente del Consiglio ha posto la questione di fiducia sull'articolo di una legge, quella oggi in discussione, che ha natura squisitamente industriale (o almeno tale era inizialmente). Siamo rimasti perplessi sia perché abbiamo l'impressione che si voglia coartare la volontà della Camera, sia perché non ci paiono giustificate le motivazioni addotte dal Presidente del Consiglio.

Della situazione che si è venuta a determinare le opposizioni, sia ben chiaro, non hanno alcuna colpa, né si può loro attribuire la responsabilità per il ritardo col quale si va incontro alle esigenze della cinematografia italiana. Le opposizioni hanno infatti presen-

tato in Parlamento, assai prima della scadenza della legge precedente, specifiche proposte di legge. È stato il Governo, invece, a presentare un proprio disegno di legge dopo la scadenza delle disposizioni vigenti sino al 31 dicembre scorso.

Anche in Commissione le opposizioni hanno cercato di accelerare al massimo l'iter della legge e la maggior parte degli emendamenti, in Commissione e in aula, è stata presentata da membri non delle minoranze ma della maggioranza. Non solo, ma dopo il lungo lavoro compiuto in Commissione, nel corso del quale ci si era sforzati di contemperare (e in qualche modo vi si era riusciti) le diverse tesi, è avvenuto che nel corso del dibattito in aula si è ritornati al punto di partenza, approfittando anche dell'assenza, voluta o non, di uno dei gruppi più numerosi dell'opposizione.

Oggi il Governo afferma di volere porre la fiducia per la difesa di « fondamentali valori morali ». Ma come si può motivare in questo modo la richiesta di un voto favorevole ad una legge con la quale si assicura la programmazione obbligatoria e sostanzialmente si accordano finanziamenti a film che sfruttino temi sessuali a fini di speculazione commerciale? (*Commenti*). Si obietterà che non è questa la formulazione esatta dell'articolo 5, che si riferisce a film che sfruttino « volgarmente » i temi sessuali. Sta di fatto, però, che se tale sfruttamento avviene senza volgarità si concede l'obbligatorietà della programmazione. (*Proteste al centro*). Basta leggere il testo dell'articolo per avere conferma della validità di quanto sto sostenendo, onorevoli colleghi. Che lo sfruttamento dei temi sessuali a fini di speculazione commerciale debba avvenire in modo volgare, per essere motivo di esclusione dalla programmazione obbligatoria non lo affermo del resto soltanto io, ma lo stesso presidente della Commissione interni, onorevole Scalfaro, il quale in Commissione ha appunto indicato la « volgarità » di tale sfruttamento come una delle quattro condizioni necessarie per l'esclusione dei film dalla programmazione. Questa è la verità.

Non ci si venga a dire, dunque, che il Governo pone la fiducia per la tutela dei valori morali: non potete dirlo, onorevoli colleghi!

La realtà è ben diversa. Sui nostri schermi si proiettano ormai da tempo film che addirittura offendono i valori morali e hanno contribuito non poco all'avvilimento di essi.

In un'epoca in cui i valori morali ci appaiono capovolti proprio per colpa del Gover-

no, il Governo si presenta e chiede la fiducia per la tutela di quei valori? Per la « onestà » frantumata? Per la patria irrisa? Per la religione insidiata dallo scetticismo? Per la solidarietà umana inesistente? Per la famiglia assediata? Per l'amore umiliato a vizio? Criminalità, sesso, violenza, disonestà sono oggi sugli altari, e gran parte di colpa è del vostro cinema, è della incapacità del Governo. Scandali, ladrocini, furti si moltiplicano. Una volta chiunque avesse un debito si vergognava, quasi non lo faceva sapere; oggi più si hanno miliardi di debiti e più si vuole essere rispettati.

Come facciamo ad affidare la tutela dei valori morali a questo Governo, mentre la stessa televisione di Stato è diventata una cattiva scuola di delitti, dove vengono proiettati per lo più film gialli o *western*, film di violenza? A parte il fatto che la R.A.I.-TV. è giunta al punto di lucrare facendo porre in vendita, prima di trasmettere l'ultima puntata di un telefilm giallo, il libro nel quale si rivelava il nome dell'assassino.

Le forze dell'ordine sono abbandonate. Gli agenti di pubblica sicurezza, ad esempio, percepiscono a titolo di indennità vestiario 700 lire al mese. Le forze dell'ordine sono trattate male, mentre le forze del disordine, i ladri, i delinquenti, sono portati alla ribalta. Con i giovani zizzeruti che circolano in tutta Italia, con il terzo sesso che sta invadendo il nostro paese, con le malattie veneree che sono in aumento, possiamo noi affidare a questo Governo la tutela dei valori morali della nazione, quando poi mutilati e invalidi che si radunano davanti alle Camere vengono accolti con i cavalli di frisia?

Questo significa la difesa dei valori morali! Dove sono la patria, la religione? Lo scetticismo dilaga. L'istituto familiare rischia di essere disintegrato. E appunto per la difesa dei valori morali che noi neghiamo la fiducia a questo Governo. (*Applausi a destra*).

VALITUTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Farò brevi dichiarazioni, tanto brevi quanto, spero, precise e pertinenti. L'articolo 5 è senza dubbio molto importante perché attiene ad un tipo delicato di libertà, il cui esercizio senza dubbio, onorevole Calabrò, può produrre delle ferite; ma trattasi di un tipo di libertà, quella del pensiero e dell'arte, che sana da sé le ferite che può produrre e produce. Le ferite che può

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1965

produrre questo tipo di libertà non possono essere guarite dalle spade del potere.

Non liberali siamo pregiudizialmente contrari ad ogni genere di limitazione di questo tipo di libertà. Ora l'articolo 5 nella sua nuova formulazione pone alcuni limiti perché fa intervenire il potere discrezionale di organi dell'esecutivo. Ho ascoltato con molta attenzione e molto rispetto l'intervento dello onorevole Scalfaro, il quale è stato reticente, ma non tanto da non rendere palese il suo preciso pensiero. Egli ci ha fatto capire che la nuova formulazione dell'articolo 5, oltretutto, prevede che il meccanismo del divieto possa scattare nell'ipotesi di reati, ma sottraendo la cognizione di questi reati al giudice al quale soltanto legittimamente appartiene. In ciò, secondo noi, consiste l'elemento specifico di gravità introdotto dalla formulazione senatoriale dell'articolo 5. Oltre tutto si rischia di porre in essere, in una materia delicatissima, una nuova causa di confusione dei poteri.

Per tutto ciò l'articolo 5 che questa Assemblea si accinge a votare è molto importante; e tuttavia questa sera si è qui creato un fatto politico assai più importante della votazione *pro* o *contra* l'articolo 5. Il fatto politico estremamente più importante lo ha creato il Presidente del Consiglio decidendo di porre la questione di fiducia sulla votazione dell'articolo 5.

Io l'ho ascoltato, lo confesso, con sorpresa ed anche con dolore, e motiverò subito il mio sincero ed accorato dolore. L'ho ascoltato con sorpresa perché, per quanto avessi letto i giornali, non credevo che il Presidente del Consiglio si sarebbe indotto a prendere una decisione così grave come quella di porre la fiducia sull'articolo 5; una decisione molto grave perché, pur essendo, come ho già rilevato, importante questo articolo, non meritava e non merita obiettivamente una tale decisione. Questa mia interpretazione è confermata dal fatto che lo stesso partito di maggioranza relativa, alcune settimane fa, ritenne di poter modificare l'articolo 5 senza porre in crisi il Governo che esso sostiene. Quindi non vi era e non vi è una ragione oggettiva per decidere di porre la questione di fiducia sull'articolo in discussione. Evidentemente se il partito di maggioranza si ritenne libero di agire come agì, ciò accadde perché giudicò che l'articolo 5 non condizionasse nell'essenziale lo svolgimento del programma del Governo.

La ragione del mio dolore nell'ascoltare il Presidente del Consiglio sta, per l'appunto, in ciò, ossia nel motivo che lo ha spinto a

prendere una così sorprendente decisione. Lo ho ascoltato con dolore, non nella mia veste di deputato liberale (perché in questa veste se mai avrei potuto rallegrarmene), ma nella mia veste di semplice cittadino di questo paese. Come cittadino democratico del mio paese io devo lealmente desiderare che il mio Governo, il Governo democratico del mio paese, pur se da me avversato, abbia un minimo di forza, un minimo di efficienza che gli permetta di affrontare il rischio del normale procedimento per la votazione di un articolo come questo. Ecco il motivo del sincero dolore che ho provato ascoltando il Presidente del Consiglio. Decidendo di porre la fiducia sull'articolo 5 il Governo, questo Governo, ha confessato di avere la chiara coscienza di non possedere quel minimo grado di efficienza e di sicurezza che richiede la regolare funzionalità delle istituzioni democratiche. In ciò, appunto, consiste, nell'autoconfessione di questa intollerabile debolezza, la gravità del fatto politico creato dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Per questa sola ma determinante ragione noi qui questa sera avremmo lo stretto dovere politico di rovesciare questo Governo, affinché il libero Parlamento possa esprimere un nuovo governo che abbia quel minimo di efficienza che è richiesto dalla sicurezza delle nostre istituzioni. Perciò noi voteremo contro la fiducia. (*Applausi*).

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Nel dichiarare il voto favorevole del nostro gruppo sul primo comma dell'articolo 5 nel testo del Senato, non userò il tono esagitato e passionale che ha caratterizzato quasi tutte le dichiarazioni di voto dei rappresentanti della minoranza volte a sottolineare non si sa bene quale gravità politica di un gesto normale: quello di un governo che pone la fiducia su un problema che ritiene meritare un tale rilievo.

COVELLI. Parla proprio ella, che presentò l'emendamento all'articolo 5 approvato dalla Camera!

ZACCAGNINI. Tanto più che è stato proprio il tono e la violenza con cui i vari interventi dell'opposizione hanno caricato il significato politico dell'articolo 5, a dare ad esso, al di là delle formule, un valore e un peso che assume legittimo rilievo nella richiesta del Presidente del Consiglio.

Dichiarerò con molta franchezza i motivi per i quali noi diamo il nostro voto. Al termine di una lunga discussione noi crediamo di poter affermare che il nostro gruppo ha affrontato il dibattito di questa legge con la chiara volontà di contribuire alla soluzione della complessa materia della cinematografia, in una visione costruttiva, basata sostanzialmente sull'adozione di concreti ed efficaci sistemi di incentivazione nei confronti dei film di qualità.

Questo è il senso sostanziale della legge che ha trovato, trova e troverà sempre il consenso del nostro gruppo. Ed è in tale prospettiva che venne a suo tempo a collocarsi lo emendamento proposto in questa Camera da chi vi parla a nome del gruppo democratico cristiano: un emendamento che, richiamandosi ai valori della dignità umana e civile, non si proponeva altro fine se non il conseguimento effettivo di quella qualificazione del prodotto cui ha diritto un paese progredito, civile e democratico come il nostro.

Su questa nostra iniziativa è sorta una polemica che ha travisato il senso delle dichiarazioni con le quali ebbi l'onore di illustrare quel mio emendamento. Ricordo di non aver detto che facevamo di quell'emendamento, in quella formulazione, una questione di vita o di morte. Anzi, avendo colto, come ci pareva e come siamo convinti sia tuttora, una larga adesione nella Camera nel senso che non si intendesse sostenere, appoggiare o incoraggiare manifestazioni deleterie e deteriori nel campo della cinematografia, dissi che anche il nostro gruppo sarebbe stato d'accordo di formulare con una certa elasticità il principio che ci interessava. Dimostrammo poi senso di responsabilità e di consapevolezza democratica riprendendo con i partiti della maggioranza il discorso su questi temi e portandolo alla sua più pertinente soluzione, così come conferma il nuovo testo approvato dal Senato. Il nuovo testo che ha impegnato il Senato in un approfondimento attento e rigoroso del problema si riferisce in sostanza proprio al tema cui era stata portata la nostra attenzione, in ordine ai molti esempi di una produzione riprovevole.

In sostanza, qual è stato, è e rimane il nostro obiettivo? Far sì che non vadano incentivi a film che — ne sono convinto — se potessimo esaminare la questione al disopra delle polemiche politiche, nessuno o quasi in questa Camera vorrebbe sostenere meritino di essere incoraggiati e sostenuti con il pubblico denaro.

Questo è il tema che abbiamo dinanzi e questo è il problema che riteniamo risolto dall'attuale formulazione, confidando anche che le commissioni che dovranno essere costituite daranno prova di saper guardare esse stesse ai veri interessi di una produzione culturalmente qualificata e dignitosa.

Vi sono in questo nostro voto anche questo esplicito richiamo e questa esplicita manifestazione di fiducia proprio in coloro che sono i protagonisti di questa battaglia che può essere e sarà, ne siamo persuasi, una battaglia di civiltà e di dignità.

Ben lungi dal limitare la libertà di espressione, come ci si è voluti drammaticamente accusare in particolare dall'onorevole Alicata, noi miriamo a liberare la produzione dalle forme deteriori che la disonorano, la impoveriscono e la fanno soggiacere al ricatto del puro guadagno. E, ben lungi dall'intervenire sulla libertà degli autori e dei registi, noi invece tendiamo ad inserirli come elementi fondamentali e costruttivi nello sforzo comune di elevare il tono generale del paese.

Crediamo che l'articolo 5 esprima tutto questo in una formulazione valida, ben definita, tale da evitare sconfinamenti che non sono stati mai nelle nostre intenzioni. E proprio la precisione con cui la materia è indicata resta il modo più efficace per precisare appunto quali sono state fin dalle origini le nostre intenzioni, sulle quali continuo a credere che la grande maggioranza della Camera consentirebbe se motivi di polemica politica non lo impedissero.

Esprimendo quindi il suo consenso e il voto favorevole per la dizione adottata dal Senato, il gruppo democratico cristiano, mentre riconferma la sua fiducia piena a questo Governo, afferma la sua convinzione che questa legge, anche per la nuova formulazione dell'articolo 5, consentirà di raggiungere in tutta pienezza l'obiettivo che si propone: vale a dire scoraggiare i film che sfruttino volgarmente temi sessuali ai soli fini di speculazione commerciale ed attuare un positivo incoraggiamento ad una sana e libera produzione cinematografica. È questo un traguardo che interessa tutto il paese in tutta la sua autentica, genuina e responsabile espressione. (*Applausi al centro*).

#### Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sul primo comma dell'articolo 5, nella nuova formulazione appro-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1965

vata dal Senato, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

*(Programmazione obbligatoria)*

I lungometraggi nazionali sono ammessi alla programmazione obbligatoria nelle sale cinematografiche del territorio della Repubblica, purché presentino, oltre che adeguati requisiti di idoneità tecnica, anche sufficienti qualità artistiche, o culturali, o spettacolari. Senza pregiudizio della libertà di espressione, non possono essere ammessi alla programmazione obbligatoria i film che sfruttino volgarmente temi sessuali a fini di speculazione commerciale. L'accertamento di tali requisiti è demandato al comitato di esperti di cui all'articolo 46.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

*(Segue il sorteggio).*

Comincerà dall'onorevole Palleschi. Si faccia la chiama.

MAGNO, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

*(I deputati segretari procedono al computo dei voti).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . .	502
Maggioranza . . . . .	252
Voti favorevoli . . . .	305
Voti contrari . . . . .	197

*(La Camera approva).*

Sono pertanto preclusi gli emendamenti Cuttitta, Alatri, Greggi e Calabrò.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Hanno risposto sì:

Abate	Armaroli
Alba	Armato
Albertini	Arnaud
Alessandrini	Averardi
Amadei Leonetto	Azzaro
Amatucci	Badaloni Maria
Amodio	Baldani Guerra
Anderlini	Baldi
Andreotti	Ballardini
Antoniozzi	Barba
Ariosto	Barbaccia
Armani	Barbi

Baroni	Codignola
Bártole	Colasanto
Bassi	Colleoni
Belci	Colleselli
Belotti	Colombo Renato
Bemporad	Colombo Vittorino
Berlinguer Mario	Corona Achille
Berloffa	Corona Giacomo
Berretta	Cortese
Bertè	Cossiga
Bertinelli	Crocco
Bertoldi	Cucchi
Biaggi Nullo	Curti Aurelio
Biagioni	Dal Cantón Maria Pia
Bianchi Fortunato	Dall'Armellina
Bianchi Gerardo	D'Amato
Biasutti	D'Antonio
Bima	D'Arezzo
Bisaglia	Dárida
Bisantis	De Capua
Bologna	De' Cocci
Bonaiti	Degan
Borghi	Del Castillo
Borra	De Leonardis
Bosisio	Della Briotta
Bottari	Dell'Andro
Brandi	Delle Fave
Breganze	De Maria
Bressani	De Martino
Brodolini	De Marzi
Brusasca	De Meo
Buffone	De Mita
Buzzetti	De Pascális
Buzzi	De Ponti
Caiati	De Zan
Caiazza	Di Giannantonio
Calvetti	Di Nardo
Calvi	Di Piazza
Camangi	Di Primio
Canestrari	Di Vagno
Cappello	Donàt-Cattin
Cappugi	Dosi
Cariglia	Dossetti
Carra	Elkan
Cassiani	Ermini
Castelli	Fabbri Francesco
Castellucci	Fabbri Riccardo
Cattaneo Petrini	Fada
Giannina	Ferri Mauro
Cattani	Folchi
Cavallaro Francesco	Forlani
Ceccherini	Fornale
Céngarle	Fortini
Ceruti Carlo	Fortuna
Cervone	Fracassi
Cetrullo	Franceschini
Cocco Maria	Franzo
Codacci-Pisanelli	Fusaro

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1965

Gagliardi	Merenda	Sammartino	Taviani
Galli	Micheli	Sangalli	Terranova Corrado
Gasco	Migliori	Savio Emanuela	Tesaurò
Gáspari	Miotti Carli Amalia	Savoldi	Titomanlio Vittoria
Gennai Tonietti Erisia	Misasi	Scaglia	Togni
Gerbino	Montanti	Scalfaro	Toros
Gex	Moro Aldo	Scalia	Turnaturi
Ghio	Moro Dino	Scarascia	Urso
Giglia	Mosca	Scarlatò	Usvardi
Gioia	Mussa Ivaldi Vercelli	Scelba	Valiante
Giolitti	Nannini	Scricciolo	Vedovato
Girardin	Napoli	Sedati	Venturini
Gitti	Natali	Servadei	Veronesi
Gonella Guido	Negrari	Sgarlata	Vetrone
Graziosi	Nenni	Silvestri	Viale
Greppi	Nicolazzi	Sinesio	Vicentini
Guadalupi	Nucci	Sorgi	Villa
Guariento	Origlia	Spádola	Vincelli
Guerrieri	Orlandi	Spinelli	Vizzini
Guerrini Giorgio	Pala	Stella	Volpe
Gui	Palleschi	Storchi	Zaccagnini
Gullotti	Paolicchi	Storti	Zanibelli
Hélfer	Patrini	Sullo	Zappa
Imperiale	Pedini	Tambroni	Zucalli
Isgrò	Pellicani	Tanassi	Zugno
Laforgia	Pennacchini	Tántalo	
La Penna	Pertini		
Lattanzio	Piccinelli	Hanno risposto no:	
Lauricella	Piccoli	Abbruzzese	Biaggi Francantonio
Lenoci	Pieraccini	Abelli	Biagini
Leone Raffaele	Pintus	Abenante	Biancani
Lettieri	Prearo	Alatri	Bignardi
Lezzi	Prezi	Alboni	Bo
Lombardi Riccardo	Principe	Alessi Catalano Maria	Boldrini
Lombardi Ruggero	Pucci Ernesto	Alicata	Borsari
Longoni	Quaranta	Almirante	Brighenti
Loreti	Quintieri	Amasio	Bronzuto
Lucchesi	Racchetti	Ambrosini	Busetto
Lucifredi	Radi	Amendola Giorgio	Cacciatore
Lupis	Rampa	Amendola Pietro	Calabrò
Macchiavelli	Reale Giuseppe	Angelini	Calasso
Magri	Reale Oronzo	Angelino	Calvaresi
Malfatti Franco	Reggiani	Antonini	Caprara
Mancini Antonio	Restivo	Assennato	Carocci
Mancini Giacomo	Riccio	Astolfi Maruzza	Cataldo
Mannironi	Rinaldi	Avolio	Ceravolo
Marchiani	Ripamonti	Badini Confalonieri	Chiaromonte
Mariani	Romanato	Balconi Marcella	Cianca
Marotta Michele	Rosati	Baldini	Cinciari Rodano
Martini Maria Eletta	Rumór	Barca	Maria Lisa
Martino Edoardo	Russo Carlo	Bardini	Coccia
Martoni	Russo Spena	Barzini	Cocco Ortu
Martuscelli	Russo Vincenzo	Bastianelli	Corghi
Mattarella	Russo Vincenzo	Battistella	Corrao
Mattarelli	Mario	Beccastrini	Covelli
Matteotti	Sabatini	Beragnoli	Curti Ivano
Mazza	Salizzoni	Berlinguer Luigi	Cuttitta
Mengozzi	Salvi	Bernetic Maria	D'Alema

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1965

D'Alessio  
De Florio  
Degli Esposti  
De Pasquale  
Diaz Laura  
Di Benedetto  
Di Lorenzo  
Di Mauro Ado Guido  
Di Mauro Luigi  
D'Ippolito  
Di Vittorio Berti Bal-  
dina  
D'Onofrio  
Failla  
Fasoli  
Ferri Giancarlo  
Fibbi Giulietta  
Fiumanò  
Foa  
Franchi  
Franco Pasquale  
Franco Raffaele  
Galluzzi  
Gambelli Fenili  
Gatto  
Gessi Nives  
Giachini  
Giorgi  
Giugni Lattari Jole  
Goehring  
Golinelli  
Gombi  
Gorreri  
Granati  
Grezzi  
Grilli  
Grimaldi  
Guarra  
Guerrini Rodolfo  
Guidi  
Gullo  
Illuminati  
Ingrao  
Iotti Leonilde  
Jacazzi  
La Bella  
Làconi  
Lajòlo  
Lama  
Lami  
Lenti  
Leonardi  
Levi Arian Giorgina  
Li Causi  
Lizzero  
Longo  
Loperfido  
Lusóli

Luzzatto  
Macaluso  
Magno  
Malagugini  
Malfatti Francesco  
Manenti  
Marchesi  
Mariconda  
Marras  
Maschiella  
Matarrese  
Maulini  
Mazzoni  
Melloni  
Menchinelli  
Messinetti  
Miceli  
Minio  
Monasterio  
Morelli  
Nannuzzi  
Napolitano Luigi  
Natoli  
Natta  
Nicoletto  
Novella  
Ognibene  
Olmini  
Pagliarani  
Pajetta  
Pasqualicchio  
Passoni  
Pellegrino  
Pezzino  
Picciotto  
Pietrobono  
Pigni  
Pirastu  
Poerio  
Raffaelli  
Raia  
Raucci  
Re Giuseppina  
Roberti  
Romeo  
Romualdi  
Rossanda Banfi  
Rossana  
Rossi Paolo Mario  
Rossinovich  
Rubeo  
Sacchi  
Sanna  
Scarpa  
Scionti  
Scotoni  
Serbandini  
Seroni

Sforza  
Soliano  
Spagnoli  
Spallone  
Sulotto  
Tagliaferri  
Tedeschi  
Tempia Valenta  
Todros  
Tognoni  
Trentin  
Turchi

Valitutti  
Valori  
Vecchietti  
Venturoli  
Vespignani  
Vestri  
Vianello  
Villani  
Viviani Luciana  
Zanti Tondi Carmen  
Zincone  
Zóboli

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Bettiol	Evangelisti
Bonea	Ferrari Virgilio
Bonomi	Finocchiaro
Bontade Margherita	Foderaro
Buttè	Martino Gaetano
Conci Elisabetta	Pella
Dagnino	Simonacci
Di Leo	Tozzi Condivi

(concesso nella seduta odierna):

Amadeo	Carcattera
Bersani	Leone Giovanni
Bova	Sarti

#### Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 27 ottobre 1965, alle 16,30:

##### 1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

BEMPORAD e CARIGLIA: Restituzione dell'I.G.E. alla esportazione dei fiori e piante ornamentali (2593);

SULLO: Provvedimenti per un piano quadriennale di elettrificazione rurale (2682).

##### 2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia (*Modificato dal Senato*) (1920-B).

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1965

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme integrative dell'ordinamento del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (*Approvato dal Senato*) (2567);

— *Relatore:* Bressani.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FABRI FRANCESCO ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari (426);

DE CAPUA ed altri: Concorsi speciali riservati ad alcune categorie di insegnanti elementari non di ruolo (7);

SAVIO EMANUELA ed altri: Attribuzione di posti di insegnante elementare agli idonei del concorso magistrale autorizzato con ordinanza ministeriale n. 2250/48 del 31 luglio 1961 (22);

QUARANTA e CARIGLIA: Immissione in ruolo degli idonei ed approvati al concorso magistrale bandito con decreto ministeriale 31 luglio 1961, n. 2250/48 (768);

— *Relatori:* Rampa e Buzzi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* ZUGNO.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori:* Dal Canton Maria Pia e Sorigi.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1965

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante. *di minoranza.*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

**La seduta termina alle 22,40.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1965

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

*Interrogazioni a risposta scritta.*

**ABELLI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga che l'articolo 26 della legge 9 novembre 1961, n. 1240, modificativo dell'articolo 108 della legge 10 agosto 1950, n. 648, debba essere operante anche per le domande presentate prima dell'entrata in vigore della citata legge 1240, cosa che apparirebbe chiara dalla dizione dell'articolo stesso e che risponderebbe altresì a ragioni di equità, particolarmente valide nell'ambito di coloro che hanno diritto alla pensione di guerra.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere per quale motivo la pensione indiretta a Trevisan Maria Laura vedova di Ather Capelli sia stata concessa a datare dal 1° febbraio 1962, mentre esiste una prima domanda presentata il 4 dicembre 1956: da tale data infatti, anche se questa prima domanda venne respinta nel 1958 prima dell'entrata in vigore della legge 1240, dovrebbe decorrere la pensione di Trevisan Maria Laura vedova Capelli. (13486)

**REGGIANI.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se egli conosca che nell'ufficio interurbano dei telefoni di Stato di Mestre sia stata diramata una disposizione, in forza della quale il personale, che nelle ore di servizio si dichiara ammalato, viene trattenuto in ufficio fino al termine dell'orario, a meno che un familiare non si rechi sul posto di lavoro a prelevarlo.

Talché, mancando il familiare, il dipendente è costretto, in evidente situazione di disagio, a permanere in ambienti poco confortevoli col suo stato di salute nella incertezza che il malore da cui è colpito non sia di tale gravità da richiedere cure immediate. (13487)

**GORRERI.** — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'industria e commercio.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare verso la ditta Sorit autolinee in concessione di Parma che non si attiene alle prescritte norme sulla circolazione delle autolinee in concessione. In particolare la succitata ditta:

1) fa viaggiare da due anni senza il preventivo collaudo 12 autovetture;

2) in diverse linee la percorrenza non è più adeguata al servizio per cui l'autista è costretto ad effettuare velocità maggiori di quelle consentite;

3) non applica la legge n. 1024 in merito ai turni di servizio, nonché altre norme che riguardano il contratto collettivo di lavoro.

L'interrogante richiama l'urgenza dell'intervento, soprattutto in considerazione dello sciopero in atto delle maestranze della Sorit e delle altre società concessionarie di linea della provincia di Parma per la tutela dei diritti dei lavoratori e della sicurezza del servizio nel rispetto delle leggi. (13488)

**BIAGINI E BERAGNOLI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il grave ritardo nell'applicazione della norma contenuta nell'articolo 10 della legge 19 gennaio 1962, n. 15, che prescrive la riliquidazione delle rendite per infortunio e malattia professionale ogni triennio, sempreché sia intervenuta una variazione non inferiore al 10 per cento; gli interroganti chiedono, inoltre, se non ritenga di dover tempestivamente provvedere a tale adempimento stante la legittima attesa dei mutilati e invalidi del lavoro i quali percepiscono rendite il cui importo risale al luglio 1962. (13489)

**ALMIRANTE.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali, dopo circa due mesi dalla nomina a consigliere della Corte dei conti del dottor Italo Sfrecola, direttore generale del demanio, il Consiglio dei ministri non abbia ancora provveduto, su proposta del Ministro delle finanze, alla nomina del nuovo direttore generale del demanio. (13490)

**REALE GIUSEPPE.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i dati sull'andamento turistico di quest'anno in Calabria, come essi si inseriscano nel notevole processo di espansione del turismo meridionale che in Sardegna ha raggiunto nel mese di agosto una punta di arrivi dell'ordine del 50 per cento di tutto il Mezzogiorno e cosa si ha in animo di fare, se è vero che la scoperta del Sud italiano costituisce un dato sicuro della geografia turistica dell'Europa. (13491)

**REALE GIUSEPPE.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere come sono stati distribuiti regionalmente, in ordine all'attività turistica, i 107 miliardi che la Cassa — come si affer-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1965

ma — ha destinato al Mezzogiorno; in particolare, se tale somma è da considerare aggiuntiva agli stanziamenti ordinari e quale criterio ha guidato la decisione dello stanziamento da giustificare e guidare l'eccezionalità dell'intervento. (13492)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere, ove si consideri che durante lo scorso anno il reddito del Mezzogiorno a causa dell'annata agricola è aumentato (+7,5 per cento in termini monetari) in misura inferiore a quello del Nord (+9,6 per cento), quali misure in concreto sono state adottate o si ha in animo di adottare per le singole regioni al fine di « accelerare il processo di riequilibrio del sistema », e in che cosa concretamente si vuol far consistere « il meccanismo autopropulsore di sviluppo e di condizioni tali da favorire nel più breve tempo possibile, come si dice, la crescita civile (sic!) delle popolazioni meridionali ». (13493)

OGNIBENE, LUSOLI E GOMBI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno emanare precise disposizioni affinché il reddito realizzato dai caseifici cooperativi dall'allevamento dei suini sia considerato di natura agraria e quindi esentato dall'imposta di ricchezza mobile.

Gli interroganti, nell'avanzare la suddetta richiesta hanno presenti le decisioni emerse nella riunione degli ispettori compartimentali, tenutasi a Roma nel novembre 1963, in cui, discutendosi dell'applicazione della lettera i) dell'articolo 84 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette 29 gennaio 1958, n. 645, si accettava che anche oltre il limite di 25 suini per ogni mille quintali di latte lavorato venisse esentato da imposta il reddito realizzato dai caseifici cooperativi dall'allevamento dei suini ma si stabiliva che tale allevamento doveva essere effettuato con i sottoprodotti della lavorazione del latte, eventualmente integrati con altri prodotti agricoli provenienti dai terreni posseduti dai soci.

Tale impostazione restrittiva non tiene conto che il concetto di normale ciclo agrario si è venuto man mano estendendo negli ultimi anni;

che l'allevamento dei suini oggi si effettua con criteri di alimentazione basati su mangimi semplici e bilanciati e che il suino non viene più portato al completo ingrasso;

che la produzione di cereali minori ed in particolare del granoturco non è sempre

compatibile con le caratteristiche agronomiche e colturali delle varie zone;

che lo sforzo del paese è volto all'aumento del patrimonio zootecnico e quindi misure fiscali, che si ritengono in contrasto con una obiettiva interpretazione del citato articolo 84, possono scoraggiare l'iniziativa dei piccoli produttori associati;

che le annate di crisi del settore suinicolo del 1960 e 1964 hanno determinato perdite non ancora coperte dalle annate intermedie positive. (13494)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che, malgrado le direttive del ministero e la migliore buona volontà dimostrata dalle direzioni e dai comandi delle carceri giudiziarie, la maggior parte degli agenti e graduati non usufruisce del riposo settimanale che spetta di diritto a detto personale, il quale, spesso, non gode nemmeno dell'intera licenza, date le esigenze di servizio.

L'interrogante chiede pertanto se il Ministro non ritenga che, in attesa della normalizzazione di tale situazione, che si protrae da anni, con l'auspicato congruo aumento degli organici (a Genova, ad esempio, non è stato inviato alcun « allievo » dell'ultimo corso, pur essendo il personale particolarmente impegnato anche perché sono aumentate le necessità del servizio interno), venga corrisposto almeno il pagamento delle giornate lavorate in più agli agenti, graduati e sottufficiali che non possono usufruire dei riposi e della licenza per le necessità del servizio.

Se non ritenga infine che per ovviare a così gravi inconvenienti, molto personale oggi distaccato ad altri uffici, potrebbe essere fatto rientrare in sede fino a che tale insostenibile situazione non sarà risolta. (13495)

SINESIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali comuni della provincia di Agrigento sono in regola con i conti consuntivi dei bilanci comunali e quali le remore per l'approvazione degli stessi.

L'interrogante chiede di conoscere l'elenco dei comuni e gli anni per i quali i consuntivi sono stati approvati. (13496)

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come si presenta, dopo l'attuazione delle provvidenze già disposte, la situazione degli insegnanti tecnico-pratici rimasti senza occupazione a seguito della riforma scolastica e per

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1965

conoscere quali provvedimenti si pensa di adottare per risolvere, nel migliore dei modi, l'angoscioso problema. (13497)

DE MARZI, URSO, LAFORGIA, SGARLATA, DEL CASTILLO E TAMBRONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali l'Associazione nazionale artigiani molitori — che rappresenta circa ventimila imprese per la macinazione dei cereali, con un lavorato di trenta milioni di quintali annui — è sistematicamente ignorata ed esclusa dalle commissioni che vengono convocate per l'esame consultivo di problemi di settore e, più particolarmente, perché nei lavori di riforma della legge n. 281, che disciplina i mangimi per l'alimentazione zootecnica, non è stato convocato nessun rappresentante di tale associazione, attesoché i molini artigiani producono annualmente sette-otto milioni di quintali di crusche e « derivati » e sono direttamente interessati alla soluzione di alcuni pesanti problemi, quali la confezione di mangimi semplici e composti di sola origine vegetale e le lavorazioni per conto dei produttori agricoli. (13498)

CACCIATORE. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se, per un ossequio alle più elementari norme di civiltà e per arrestare la fuga dei giovani dalle campagne, non ritengano di somma urgenza portare l'energia elettrica e l'acqua potabile nelle importanti contrade Boscarello, Prato e Macchia Roveto del comune di Eboli (Salerno). (13499)

GIOMO E BIAGGI FRANCAANTONIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritiene opportuno intervenire con la massima urgenza per sanare la insostenibile situazione del tribunale di Vigevano. Infatti malgrado la pianta organica di detto tribunale (già di per sé insufficiente) preveda 1 presidente e 5 giudici, attualmente vi prestano servizio solo il presidente e 2 giudici talché, a causa delle assenze per le ferie di uno o l'altro di essi, spesso non si possono tenere le udienze, con grande discredito per la giustizia.

Occorre considerare, inoltre, che la circoscrizione del tribunale di Vigevano comprende i mandamenti di tre preture (Vigevano, Mortara, Mede) con 49 comuni ed oltre 250 mila abitanti ed il lavoro del tribunale è in

continuo aumento a causa dell'incremento della popolazione e per la rapida industrializzazione. (13500)

DE PASCALIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se e come intenda intervenire a favore dei coltivatori di « crisantemi » dei comuni di Verrua Po, Rea Po e Mezzanino in provincia di Pavia, gravemente colpiti dalle brinate delle notti dal 21 al 22 ottobre e dal 23 al 24 ottobre 1965.

Sono andati infatti distrutti oltre 1.500.000 crisantemi per un valore complessivo di 100 milioni, che avrebbero dovuto essere esportati sul mercato interno della Lombardia, del Veneto, del Piemonte, e dell'Emilia e sui mercati europei: sono rimaste danneggiate oltre 300 piccole aziende agricole impegnate quasi esclusivamente nella coltivazione del crisantemo su una superficie di circa 600 pertiche milanesi.

L'entità del danno, che ha colpito l'economia di tre comuni e il benessere di tante famiglie, sollecita pronti interventi economici da parte del Governo e successivamente aiuti concreti per favorire la costituzione di appositi consorzi fra i coltivatori di crisantemo per sviluppare la produzione, difenderla contro le calamità e collocarla sui mercati. (13501)

FASOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, a poche settimane dall'apertura del traffico della strada di circonvallazione dell'abitato di Sarzana (lato mare), in corrispondenza del punto in cui la nuova rotabile si immette nella statale Aurelia (tratto Sarzana-La Spezia), si vanno verificando gravissimi incidenti, che già hanno comportato un tragico bilancio di perdita di vite umane.

Chiede pertanto di conoscere se non si ravvisi la necessità che l'A.N.A.S. provveda con la massima urgenza all'impianto di adeguata segnaletica (orizzontale, verticale e luminosa) e all'adozione di ogni altra misura ritenuta idonea a rendere più sicuro lo scorrimento del traffico in corrispondenza dell'indicato bivio. (13502)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) se da parte dell'Istituto autonomo case popolari di Piacenza sia stato formulato l'elenco degli alloggi compresi nel territorio della propria circoscrizione da includere nella quota di riserva prevista dall'articolo 2

della legge 27 aprile 1962, n. 231, e, in caso affermativo, quali fabbricati sono soggetti alla predetta quota;

2) se, da parte dell'Istituto di cui sopra sia stato inviato — come da previste istruzioni ministeriali — l'elenco aggiornato e completo dei fabbricati appartenenti al patrimonio immobiliare soggetto al riscatto;

3) per quali ragioni il predetto Istituto, pur non avendo notificato agli assegnatari degli alloggi del quartiere Regina Margherita (Piacenza) — costruiti dal locale comune in base al regio decreto-legge 10 marzo 1926, n. 388, e dallo stesso ceduti a titolo gratuito all'ex istituto fascista per le case popolari con delibera n. 270 del 7 maggio 1935 — l'inclusione di questi fabbricati nella quota di riserva, abbia respinto le domande di cessione in proprietà degli alloggi presentate dagli assegnatari a mente dell'articolo 7 della citata legge n. 231;

4) se non ritiene opportuno impartire le necessarie istruzioni per facilitare la cessione in proprietà degli alloggi per tutti coloro che avendone per legge diritto, ne facciano richiesta. (13503)

MATTARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come intende provvedere per l'anno scolastico 1965-66 all'assistenza scolastica svolta fino allo scorso anno attraverso gli uffici provinciali A.A.I.

Risultà all'interrogante che il predetto ufficio della provincia di Forlì ha comunicato ai patronati scolastici che, per l'anno scolastico 1965-66 non sono previste, da parte della stessa amministrazione, assegnazioni di viveri alle refezioni gestite dai patronati stessi.

L'interrogante confida che, al fine di scongiurare il pericolo di dover sospendere le refezioni, saranno adottati con la massima sollecitudine i necessari provvedimenti per ottenere che siano distribuiti tempestivamente i viveri necessari per svolgere un'adeguata assistenza invernale. (13504)

FRANZO, BIANCHI FORTUNATO, SANGALLI, LONGONI, CASTELLI, STELLA, ZUGNO, BALDI E ARMANI. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* —

Per conoscere se risponda a verità che da parte di un gruppo di operatori risieri italiani sia stata avanzata domanda per l'importazione temporanea in Italia di 400.000 quintali di riso estero per la successiva riesportazione;

per sapere quali provvedimenti — anche in relazione al decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1351, convertito in legge 19 febbraio 1965,

n. 28, che ha attribuito al Ministero delle finanze l'intera disciplina concernente l'erogazione delle restituzioni alla esportazione del riso — intendano adottare per salvaguardare il collocamento sui mercati esteri delle nostre eccedenze di riso (sulla cui entità nessuno è attualmente in grado di fare attendibili previsioni) e per non turbare l'andamento del mercato interno, specialmente in una annata così difficile per i produttori quale si prospetta quella in corso a causa dei danni subiti dalla produzione per l'avverso andamento stagionale. (13505)

MENGOZZI, ZANIBELLI, DE MARZI, FORNALE, DOSSETTI, BUZZI, CERUTI, FRANZO, BARTOLE, CARRA, GRAZIOSI, CANESTRARI, SABATINI E BRESSANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali disposizioni abbia adottato o quali intenda adottare per far sì che il reddito realizzato dai caseifici cooperativi dall'allevamento dei suini sia considerato di natura agraria e come tale esentato dall'imposta di ricchezza mobile.

Come è noto, in sede di applicazione della lettera i) dell'articolo 84 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, 29 gennaio 1958, n. 645, fu disposto che la esenzione dall'imposta di ricchezza mobile operasse anche quando si superava il limite di 25 suini per ogni mille quintali di latte lavorato, a condizione che l'allevamento dei suini fosse realizzato con i sottoprodotti della lavorazione del latte, eventualmente integrato con altri prodotti agricoli, purché provenienti esclusivamente da terreni dei soci.

Gli interroganti non ritengono valida tale interpretazione restrittiva della legge applicata dagli ispettori compartimentali del ministero delle finanze e fanno presente che l'allevamento dei suini oggi si effettua con criteri di alimentazione basati su mangimi semplici e bilanciati, ovviamente non producibili interamente nelle aziende dei soci dei caseifici e che la produzione del granoturco e dei cereali minori non sempre è compatibile con le caratteristiche agronomiche delle varie zone. (13506)

SCARPA, MESSINETTI, BALCONI MARCELLA, DI MAURO GUIDO, PASQUALICCHIO, ZANTI CARMEN, MONASTERIO, ALBONI, BIAGINI, MORELLI, ABRUZZESE E FANALES. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere se, costatati i risultati altamente positivi ottenuti con la vaccinazione

antipoliomielitica di massa con vaccino Sabin, non intendano accertare con la massima severità le cause e le conseguenze del grave ritardo con cui è stata introdotta in Italia la vaccinazione con virus vivente attenuato, prendendo tutte le misure che si riveleranno necessarie.

Gli interroganti rilevano che la vaccinazione di massa col vaccino Sabin era stata avviata dal 1959 in tutti i più grandi paesi, così che oltre 200 milioni di persone erano già state vaccinate con tale sistema, quando, nei giorni 25 e 26 maggio 1961 si svolse in Roma un importante simposio su tale argomento, su iniziativa dell'« Associazione italiana per l'igiene e la sanità pubblica ».

In tale Convegno i massimi scienziati e clinici italiani del settore fornirono importantissime testimonianze degli eccezionali risultati che si stavano riscontrando nel mondo intero, nella eliminazione della poliomielite e conclusero i lavori rivolgendo un appello al Governo perché accettasse finalmente l'introduzione anche in Italia della vaccinazione antipoliomielitica di massa col vaccino Sabin, appello reso più autorevole dal calore con cui lo sostennero e sottolinearono i professori Spolverini, Frontali, Giunchi, Giovanardi, fra molti altri parimenti illustri.

Ciò malgrado altri due anni dovettero trascorrere prima che le resistenze del Governo fossero vinte e la vaccinazione Sabin di massa fosse introdotta.

Gli interroganti chiedono pertanto di sapere se il Governo intenda accertare quali resistenze si manifestarono per provocare così grave ritardo; se tali resistenze possano essere fatte risalire, tra l'altro, all'intervento di grandi industrie farmaceutiche, le quali, avendo predisposto grandi giacenze di vaccino Salk, temevano di vedersene rimanere nei magazzini inutilizzate; se siano accertabili, in tale grave questione, delle precise responsabilità dei Ministri della sanità di quel periodo e se infine il Governo non intenda predisporre un adeguato risarcimento ai diecimila cittadini italiani che nel citato periodo di ritardo sono stati colpiti da poliomielite, rimanendone gravemente lesi nella loro integrità fisica, mentre avrebbero potuto, quasi certamente, rimanere perfettamente sani, se la vaccinazione Sabin fosse stata introdotta quando la chiesero i più illustri rappresentanti della classe medica italiana. (13507)

PINTUS. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e della marina mercantile e al Ministro per gli*

*interventi straordinari per il Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvedimenti abbiano preso, o intendano prendere, in riferimento alle violente alluvioni avvenute nei giorni scorsi in Sardegna, particolarmente nella zona dell'Ogliastra, per:

a) soccorrere le popolazioni che sono state vivamente provate;

b) la riattivazione della transitabilità ed il completo ripristino delle strade statali, provinciali, comunali e di bonifica che sono state notevolmente colpite;

c) provvedere alla applicazione, nei confronti dei fondi gravemente danneggiati, delle norme vigenti in materia di danni subiti in occasione di calamità atmosferiche;

d) concorrere con i benefici previsti in materia di interventi straordinari per il Mezzogiorno:

1) alla realizzazione del previsto sviluppo della cartiera esistente ad Arbatax nell'intento di superare l'attuale condizione di depressione della zona, depressione messa in luce ancora una volta ed aggravata dalle presenti calamità;

2) al completamento del porto di Arbatax, la cui attuale inadeguatezza è fonte di gravi difficoltà nei rapporti tra la cartiera e gli acquirenti nazionali ed esteri;

e) realizzare finalmente la completa ricostruzione dei centri abitati appartenenti ai comuni di Gairo ed Osini, i quali da vari lustri attendono la completa ricostruzione, che è resa necessaria dallo stato di inabitabilità del maggior numero delle case in modo che sia posto termine al più presto all'insopportabile disagio ed alle sofferenze in cui si trovano le popolazioni interessate. (13508)

SGARLATA, DEL CASTILLO, URSO E LAFORGIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la istituzione del ruolo esecutivo negli uffici giudiziari, non solo al fine di regolare la carriera dei dattilografi giudiziari, inquadrati e da inquadrare, ma anche per sanare l'incresciosa situazione degli uffici giudiziari privi di adeguato personale esecutivo.

La soluzione del problema appare più urgente ed indilazionabile, anche perché sollecitata dai numerosi voti delle competenti commissioni parlamentari, sempre accolti dal Governo, e dalla presentazione in Senato di apposito disegno di legge di iniziativa parlamentare. (13509)

*Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità e del tesoro, per conoscere se non ritengano opportuno procedere con urgenza alla definitiva emanazione del decreto di approvazione del regolamento organico nel testo già deliberato dall'amministrazione della Croce Rossa, e approvato dal ministero del tesoro, con il quale, dopo decenni di lotte e di attesa, si dovrebbe giungere alla sistemazione giuridica di tutto il personale dipendente dalla Croce Rossa Italiana, centrale e periferica, dando per di più in tal modo alla stessa Croce Rossa una veste giuridica più rispondente ai compiti istituzionali che le sono affidati dallo Stato, e consentendole di superare l'attuale fase di spontaneismo basata essenzialmente sulla carità pubblica.

(3102) « PIGNI, ALESSI CATALANO MARIA, RAIA, SANNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per rendere funzionale il Provveditorato agli studi di Roma, la cui sede non è più rispondente, per capienza e decenza, allo sviluppo scolastico nella capitale d'Italia.

(3103) « PACCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e delle finanze, per conoscere se non ritengano che l'annunciata fermata di buona parte degli stabilimenti Fiat dal 26 ottobre al 2 novembre, che segue quella ancora più grave della Lancia e la riduzione di orario nelle aziende automobilistiche, non sia da considerare, anche se giustificata da motivi tecnici, un ulteriore sintomo della crisi del settore automobilistico, che con troppa leggerezza il Governo aveva ritenuto del tutto superata.

« L'interrogante chiede, altresì, se il Governo, in difesa dell'occupazione in una zona come quella torinese già duramente colpita da licenziamenti e riduzioni d'orario, non intenda prendere i tempestivi provvedimenti atti a mitigare tale crisi: cioè emanare subito il decreto che sospenda le norme sulla limitazione delle rate e diminuire il prezzo della benzina, essendo oggi la situazione del settore opposta a quella che aveva consigliato l'emanazione delle leggi anticongiunturali per frenare l'espansione del mercato automobilistico e non essendoci, d'altra parte, preoccupazione

di carattere fiscale, dal momento che è ormai pacifico che un prezzo più equo della benzina ne determinerà una maggior vendita e quindi si avrà complessivamente una maggiore entrata tributaria che compenserà la minor tassazione unitaria.

(3104)

« ABELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere, a seguito della richiesta avanzata in Commissione agricoltura, in occasione della discussione del disegno di legge n. 2536, l'importo globale delle richieste inviate a Bruxelles per il finanziamento F.e.o.g.a. distintamente per il primo, secondo e terzo periodo;

per conoscere ancora la suddivisione per settori operativi e per categorie di operatori economici.

(3105)

« IMPERIALE, MENGOSI, PALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se risponde a verità che sono in avanzato corso le trattative per la fusione fra l'Ansaldo-San Giorgio di Genova e la C.G.E. (General Electric Company): e, qualora la fusione fosse ormai inevitabile - mentre l'interrogante ritiene che ciò sarebbe ancora possibile evitare - quali sono i motivi reali di tale operazione.

« In ogni caso, se sono stati salvaguardati i diritti dell'azienda a partecipazione statale, fatti salvi solo col mantenimento della maggioranza assoluta del pacchetto azionario, oltre che quelli inerenti alla massima occupazione operaia; problema questo che interessa non solo migliaia di famiglie, ma l'intera economia genovese, già duramente colpita nel settore delle industrie, comprese quelle a partecipazione statale.

(3106)

« MACCHIAVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere quale azione intendano svolgere di fronte ai gravi inconvenienti verificatisi a seguito del decreto 11 agosto 1963, riguardante i cosiddetti « lattini speciali », che non solo ha creato danni alle « centrali del latte », ma altresì ai contadini produttori delle zone depresse, nonché ai consumatori.

(3107)

« MACCHIAVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità e del tesoro, per conoscere se non intendano urgentemente ad-

divenire all'approvazione definitiva del Regolamento organico per il personale della Croce rossa italiana entrato recentemente in sciopero a causa di nuovi ritardi inspiegabilmente frapposti e alla notizia della strana richiesta di sospensiva posta dal ministero del tesoro che ancora una volta ha dimostrato di ignorare legittime aspirazioni e soluzioni positive concordate;

chiedono inoltre di conoscere i motivi della sospensiva posta.

(3108)

« ABELLI, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e del tesoro, per sapere quali sono gli ostacoli che improvvisamente si sono frapposti acché venisse approvato con decreto il regolamento organico del personale della Croce Rossa Italiana, regolamento che era concordato per iscritto fra i Ministri interessati, come di poi ufficialmente comunicato dal presidente generale della C.R.I. ai sindacati in data 15 ottobre 1965.

« In conseguenza dalla improvvisa e non motivata mancata approvazione del detto già concordato regolamento, i dipendenti e i lavoratori della C.R.I. sono entrati in sciopero da dieci giorni per la tutela dei loro diritti e dei loro interessi, tutela che trova una particolare giustificazione morale e sociale nell'opera da decenni svolta da questi lavoratori con spirito di abnegazione e di sacrificio nell'interesse di tutta la collettività, opera che ha riscosso sempre il plauso, l'ammirazione e la riconoscenza di tutti i cittadini di qualunque classe sociale.

(3109)

« MILIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, sul gravissimo scandalo relativo al subappalto delle convenzioni di cura di migliaia di bambini tubercolotici o predisposti alla tubercolosi. attuato dal funzionario dell'I.N.P.S. professor Aliotta, il quale ricoverandoli presso organizzazioni religiose e facendoli sottoporre alle più disumane privazioni, riusciva a lucrare in tal modo la somma di un miliardo e 149 milioni; per sapere in particolare se il Governo non abbia finora ravvisato nell'episodio anche una gravissima responsabilità dell'Opera nazionale maternità ed infanzia, la quale è tenuta dalla propria legge istitutiva 10 dicembre 1925, n. 2277, alla protezione sanitaria dei fanciulli, all'organizzazione (articolo 4) della protezione antitubercolare dei bambini ed è investita (articolo 5) di poteri di vigilanza e di controllo su tutte le istituzioni

pubbliche e private per la protezione e l'assistenza dei fanciulli, con possibilità di provocare la chiusura degli istituti pubblici e privati che si rendessero responsabili di manchevolezze in tale compito e per sapere infine se non giudichi che la causa di questa inqualificabile carenza dell'O.N.M.I. risieda nel regime caotico ed antidemocratico in essa vigente in misura tale da indurre la Corte dei conti a severi rilievi nella relazione consegnata alla Presidenza della Camera il 18 gennaio 1962.

(3110)

« SCARPA, ZANTI TONDI CARMEN, MESSINETTI, BALCONI MARCELLA, DI MAURO ADO GUIDO, ALBONI, BIAGINI, PASQUALICCHIO, MORELLI, MONASTERIO, ABRUZZESE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se è a loro conoscenza che la ditta Berkel di Prata Campportaccio (Sondrio) dopo aver effettuato licenziamenti e messo in sospensione decine di operai e impiegati minaccia la chiusura della fabbrica che occupa circa 200 lavoratori e che la ditta S.I.O di Ardenno (Sondrio) minaccia il licenziamento di 60 delle 80 unità lavorative attualmente occupate.

« Risulta agli interroganti che la Berkel, azienda sorta con rilevante contributo del B.I.M., con il contributo del comune di Prata Campportaccio e con l'acquisizione dei terreni, sui quali sorge la fabbrica, a prezzi favorevolissimi (i piccoli proprietari che li hanno ceduti avevano ricevuto promessa di occupazione per i figli) è in una situazione di crisi produttiva per l'arretratezza degli impianti produttivi e la assoluta, clamorosa, incapacità dei suoi dirigenti a organizzare la produzione.

« Gli interroganti chiedono quali urgenti energici provvedimenti i Ministri interessati intendano adottare per garantire il lavoro ai lavoratori licenziati o minacciati di licenziamento evitando così l'ulteriore aggravarsi della disagiatissima situazione economica in cui versa la popolazione della provincia di Sondrio.

(3111)

« CORGHI, MELLONI ».

#### Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se non ritengano necessario e urgente prendere i necessari provvedimenti, al fine di ripristinare il rispetto della vigente legislazione sul lavoro nell'azienda Zanussi-Rex di Porcia di Pordenone, stabili-

mento con oltre 5.000 dipendenti, la cui direzione ha da tempo adottato dei criteri restrittivi per l'avviamento al lavoro della manodopera, criteri discriminatori in pieno contrasto con le leggi che regolano il collocamento dei lavoratori e in palese violazione della Costituzione repubblicana, che riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro.

« Gli interpellanti fanno presente che la direzione dell'azienda in parola, fin dal 1° gennaio 1964, nell'assunzione di lavoratori ha adottato i seguenti criteri:

1) le assunzioni sono strettamente limitate ai lavoratori di età inferiore ai 40 anni di età, in violazione della legge sul collocamento e malgrado il regolare nulla osta dell'ufficio di collocamento per lavoratori che abbiano superato tale limite di età;

2) senza tenere in nessun conto il nulla osta dell'ufficio di collocamento, l'azienda stabilisce l'eventuale idoneità dell'operaio da assumere sulla base di una visita del medico dell'azienda, che generalmente giudica "non idonei" con criteri quanto mai gratuiti, trattandosi, in genere, di manodopera generica, circa il 40 per cento dei lavoratori avviati dai collocatori e, di fatto, istituendo una illecita selezione di allarmanti proporzioni;

3) nel periodo di prova, che il vigente contratto nazionale di lavoro stabilisce in giorni 12 per gli addetti all'industria metalmeccanica (articolo 4), la direzione dell'azienda procede ad una terza selezione, intimando la risoluzione del rapporto di lavoro prima della scadenza del periodo di prova, per quei dipendenti i quali, pur rivelandosi idonei al lavoro, risultino, sulla base di informazioni per cui l'azienda si serve della complicità degli organi di polizia, iscritti o simpatizzanti a partiti di sinistra o a sindacati invisibili alla direzione;

4) valendosi della legge 18 aprile 1962, n. 230, che disciplina il contratto di lavoro a tempo determinato, l'azienda, dopo aver assunto alcune centinaia di lavoratori, ha proceduto al licenziamento di molti di essi prima del termine, dichiarandoli "non idonei" dopo averli sottoposti agli elevatissimi ritmi di lavoro imposti dall'organizzazione produttiva dello stabilimento.

« Gli interpellanti chiedono se i Ministri non ritengano necessario ed urgente provvedere ad una severa inchiesta sui metodi discriminatori adottati dalla direzione dell'azienda Zanussi-Rex in palese violazione delle leggi vigenti e della Costituzione e per acclarare l'esistenza della complicità di autorità

di polizia, onde porre termine a tale intollerabile stato di cose ed imporre all'azienda in parola il rispetto delle leggi sul collocamento e sul contratto di lavoro e il rispetto delle libertà del cittadino sancite dalla legge fondamentale dello Stato.

(598) « LIZZERO, MICELI, LACONI, Busetto, D'ALESSIO, FRANCO RAFFAELE, BERNETIC MARIA, GOLINELLI, VIANELLO, MARCHESI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del bilancio, delle partecipazioni statali, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere quale azione intendano svolgere per dare pratica attuazione al decreto di riconoscimento delle preminenti finalità irrigue e potabili dell'impianto del "Trebbia-Aveto".

« Premesso che tale impianto prevede la creazione di un serbatoio a Confiente, destinato ad irrigare il piacentino, ed un altro serbatoio a Cabanne, destinato in parte all'irrigazione del piacentino e in parte all'irrigazione e all'uso potabile sul versante ligure; che l'E.N.El. è stato autorizzato ad entrare nel consorzio "Trebbia-Aveto" e a realizzare la parte idroelettrica degli impianti, comprendente tre dighe - una sul Trebbia e due sull'Aveto, a Confiente e a Cabanne - oltre che le gallerie di alimentazione, le condotte forzate e le due centrali elettriche di Bobbio e di Pian dei Ratti;

che al consorzio toccheranno le altre opere, eventualmente con l'ausilio di un consorzio dei comuni nel Tigullio, per la presa, la potabilizzazione e la distribuzione dell'acqua di risulta della centrale di Pian dei Ratti;

che una ispezione tecnica, disposta dall'E.N.El. sui luoghi ove dovrebbero sorgere gli impianti, riguardante anche la consistenza del regime idraulico dei due corsi di acqua, ha dato risultato positivo.

« Ciò premesso, l'interpellante invita i Ministri ad operare affinché le opere necessarie alla costruzione di tale impianto siano prontamente approvate ed effettuate, data la urgentissima necessità - per l'incremento dei consumi - di maggior energia elettrica, e per consentire nel contempo una migliore attrezzatura igienica, idrica, agricola ed industriale a tali zone depresse, oltre che alla fascia della riviera ligure di levante.

(599) « MACCHIAVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda pren-

dere per meglio accertare le pesanti responsabilità che gravano su alcuni alti funzionari dell'Istituto nazionale della previdenza sociale in merito ai gravi fatti emersi dal processo Aliotta ed in particolare dalla deposizione del presidente dell'I.N.P.S. senatore Corsi.

« Gli interpellanti, inoltre, desiderano sapere se il Ministro non ritenga opportuno nominare una Commissione d'inchiesta ministeriale che approfondisca i motivi per i quali può essere prosperato per anni, indisturbato e tollerato, il vergognoso traffico a danno dei bambini tubercolotici, che, per essere così bene organizzato, aveva evidentemente bisogno di molteplici connivenze e compiacenze.

« Gli interpellanti, infine, chiedono se il Ministro non ritenga che questi fatti di autentica degenerazione burocratica rendano ancora più urgente e sentita l'esigenza di una organica riforma dei metodi e dell'apparato del sistema previdenziale italiano ed, in particolare, delle strutture dell'I.N.P.S.

(600) « BERTOLDI, BALDANI GUERRA, GUERRINI GIORGIO, USVARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti intendano ancora adottare per consentire all'economia risicola italiana di trarre concreti vantaggi da tutte le favorevoli prospettive offerte dalla organizzazione comune del mercato risiero.

« Gli interpellanti — constatato con compiacimento che per la campagna di commercializzazione 1965-66 il diritto di contratto è stato ridotto da lire 700 a lire 200 al quintale; preso atto con soddisfazione del provvedimento n. 1124 del 23 settembre 1965 del C.I.P., che, lasciando immutati i prezzi di commercializzazione del riso lavorato, ha invece aumentato a lire 7.020 il prezzo base di intervento per il risone, realizzando così le legittime aspettative dei risicoltori; appreso che anche l'importante questione delle anticipazioni ai produttori, unanimemente auspicata dagli stessi a mezzo delle organizzazioni sindacali dei risicoltori — è stata positivamente risolta dall'Ente nazionale risi in senso conforme all'indirizzo fornito dagli stessi organi della Comunità economica europea; considerato che, a' sensi del decreto legislativo 23 dicembre 1964, n. 1351, convertito nella legge 19 febbraio 1965, n. 28, l'intera disciplina delle restituzioni alla esportazione è stata affidata al ministero delle finanze; rilevato però:

che il ministero delle finanze non ha ancora adottato alcune disposizioni concernenti l'erogazione delle restituzioni, impedendo di conseguenza agli operatori di allacciare trattative con gli acquirenti esteri proprio nel momento di mercato per noi più favorevole; che l'articolo 9 della citata legge 19 febbraio 1965, n. 28, stabilisce che alle restituzioni all'esportazione si applichi la procedura prevista dalle leggi e dai regolamenti doganali per la restituzione dei dazi doganali, norme che notoriamente non rispondono più alle attuali esigenze e che comporteranno inevitabili complicazioni e ritardi nel pagamento delle somme spettanti agli esportatori — chiedono di sapere se i Ministri competenti, di fronte a questa situazione che preoccupa seriamente i risicoltori e gli esportatori di riso:

1) non intendano attribuire al ministero dell'agricoltura la competenza delle restituzioni alla esportazione del riso, avvalendosi opportunamente del disposto della legge 13 luglio 1965, n. 861, che ha conferito al Governo la delega per l'emanazione di provvedimenti relativi alla attuazione del trattato di Roma;

2) non ritengano — nell'attesa che vengano predisposti e perfezionati i provvedimenti necessari per assicurare all'intero settore agricolo italiano la indispensabile ed auspicata organizzazione economica — a termini del capo XVIII del Programma di sviluppo economico, di dare seguito alle reiterate assicurazioni del Governo di provvedere, per intanto, alla ristrutturazione dell'Ente nazionale risi, sulla base della rappresentanza maggioritaria delle categorie produttive negli organi di amministrazione.

(601) « FRANZO, GRAZIOSI, SCALFARO, BIANCHI FORTUNATO, SANGALLI, LONGONI, CASTELLI, STELLA, BALDI, ARMANI, ZUGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno assumere una pubblica e responsabile posizione politica in merito alla applicazione della legge 15 settembre 1964, n. 756, sui contratti agrari.

« Gli interpellanti fanno rilevare infatti che, nel corso delle passate settimane, l'applicazione della legge in tutte le regioni mezzadri ha dato luogo ad innumerevoli contestazioni anche di carattere giudiziario e che i mezzadri si sono trovati di fronte alla necessità di sviluppare una durissima battaglia sindacale per l'intransigenza più assoluta dei concedenti che pretendevano e pretendono di

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1965

interpretare la legge stessa in modo contrario al testo e alle numerose dichiarazioni fatte in sede parlamentare dal Governo, dai relatori e dagli esponenti della maggioranza. Nella maggior parte dei casi, infatti, i concedenti rifiutano in senso assoluto la partecipazione dei mezzadri alla direzione dell'azienda e l'obbligo di concordare sulle questioni di rilevante interesse produttivo; contestano, salvo che per il grano, la libera disponibilità dei prodotti e, per quelli che si vendono in comune, l'accredito separato; pretendono di calcolare le quote di riparto sottraendo prima le spese e diminuendo così la quota che per legge spetta al mezzadro; mettono in discussione la data di inizio di applicazione della legge.

« Gli interpellanti fanno rilevare che di fronte a queste posizioni e alla legittima reazione dei mezzadri si è venuta a creare una situazione assai acuta e grave per il fatto che sono state notificate oltre mille disdette motivate con pretese violazioni contrattuali; che sono stati denunciati per istigazione a delinquere oltre cento dirigenti sindacali di ogni corrente e anche migliaia di mezzadri, rei soltanto di aver chiesto la giusta applicazione della legge, e che sono stati infine operati sequestri per un valore assai elevato.

« Gli interpellanti ritengono dunque particolarmente urgente una presa di posizione politica del Ministro dell'agricoltura e del Governo anche in relazione al fatto che fino a questo momento si è agito non nel senso di garantire la giusta applicazione della legge ma di sostenere le posizioni dei concedenti. Mentre infatti ancora in recenti dichiarazioni il Ministro dell'agricoltura ha dichiarato di

non poter impartire istruzioni per l'applicazione della legge sui contratti agrari, in effetti si sono avute prese di posizione ufficiali, tutte favorevoli alle tesi dei concedenti: di questa affermazione sono prova alcune lettere inviate dal direttore generale del Ministero dell'agricoltura Albertario a singoli concedenti, l'atteggiamento complessivo degli ispettori provinciali dell'agricoltura, il rifiuto da parte del monopolio tabacchi di riconoscere valida la legge sui contratti, la posizione assunta da alcune prefetture (come, ad esempio, quelle di Forlì ed Ascoli Piceno) in relazione alle delibere di comuni, province ed enti morali che posseggono terra condotta a mezzadria.

« Gli interpellanti sottolineano in sostanza la necessità che il Governo non assuma una posizione in apparenza neutrale ma in sostanza favorevole alla interpretazione dei concedenti, e agisca invece con decisione perché siano superati gli equivoci e le incertezze della legge n. 756 e perché si adottino, con tutti gli strumenti a disposizione, una politica che punti realmente al superamento della mezzadria verso la proprietà contadina associata, essendo questa la condizione indispensabile per il rinnovamento economico, sociale e civile di importanti regioni del nostro Paese.

(602) « INGRAO, MICELI, CHIAROMONTE, ANGELINI, ANTONINI, BARDINI, BARCA, BASTIANELLI, BECCASTRINI, CALVARESÌ, GALLUZZI, GAMBELLI FENILI, MANENTI, MASCHIELLA, OGNIBENE, RAFFAELLI ».